

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

## 551<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 MARZO 2004

(Antimeridiana)

---

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,  
indi del vice presidente SALVI

#### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XI

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-37

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 39-53

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 55-78



## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 1

## SENATO

Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Roberto Calderoli ..... 1

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE ..... 2

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... 2

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

*(2720) Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché in materia di accise sui tabacchi lavorati (Relazione orale):*

MALABARBA (Misto-RC) ..... 2  
 TURRONI (Verdi-U) ..... 4, 10  
 PASCARELLA (DS-U) ..... 6  
 BOSCHETTO (FI), relatore ..... 8, 10  
 BALOCCHI, sottosegretario di Stato per l'interno ..... 12

## MOZIONI

Discussione delle mozioni nn. 1-00105, 1-00121, 1-00137, 1-00155, 1-00171, 1-00225, 1-00232 e 1-00240 sul Mezzogiorno:

CADDEO (DS-U) ..... Pag. 14  
 FLAMMIA (DS-U) ..... 19  
 COVIELLO (Mar-DL-U) ..... 22, 24, 33  
 IOVENE (DS-U) ..... 26  
 FERRARA (FI) ..... 29, 33, 34  
 LAURO (FI) ..... 34

## ALLEGATO A

## MOZIONI

Mozioni sul Mezzogiorno ..... 39

## ALLEGATO B

## DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... 55  
 Assegnazione ..... 56  
 Presentazione di relazioni ..... 56

## INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio ..... 57

## GOVERNO

Trasmissione di documenti ..... 57

## CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità ..... 58

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	Pag. 37
Apposizione di nuove firme a mozioni . . . . .	58

Interpellanze . . . . .	Pag. 58
Interrogazioni . . . . .	59
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	78

## **RESOCONTO SOMMARIO**

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

*La seduta inizia alle ore 10.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 26 febbraio.*

### **Comunicazioni all'Assemblea**

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### **Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Roberto Calderoli**

PRESIDENTE. Comunica che, in relazione al viaggio nella Repubblica araba di Egitto, il Presidente del Senato ha designato, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento, il vice presidente, senatore Roberto Calderoli, ad esercitare le funzioni di Presidente a decorrere dalle ore 15 di lunedì 1° marzo.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Comunica che, su richiesta del Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, la deliberazione sul conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, prevista nella seduta antimeridiana del 4, è rinviata alla seduta antimeridiana dell'11 marzo. Poiché non vi sono osservazioni, così si intende stabilito.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,08 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(2720) Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché in materia di accise sui tabacchi lavorati (Relazione orale)**

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 26 febbraio è stata dichiarata aperta la discussione generale.

MALABARBA (*Misto-RC*). Le misure inerenti il Corpo nazionale dei vigili del fuoco appaiono del tutto insufficienti per un effettivo riconoscimento delle attività di soccorso e protezione civile da esso svolte, sia in relazione all'indennità speciale di cui all'articolo 1, stante l'esiguità degli stanziamenti ad essa destinati nonché della destinazione di parte della stessa al personale dirigente, secondo quanto previsto in un emendamento accolto dal Governo in Commissione, sia in ordine all'entità delle assunzioni. L'incremento della dotazione di 500 unità appare del tutto insufficiente a sopperire alle carenze di personale, che risultano ammontare a circa quindicimila unità. Preannuncia pertanto il voto contrario del Gruppo, anche per contrastare il progetto del Governo di trasformare i Vigili del fuoco in un corpo civile con compiti di difesa nazionale, da utilizzare eventualmente anche in operazioni di ordine pubblico, riservando sempre più al volontariato, invece, gli interventi di soccorso.

TURRONI (*Verdi-U*). Esprime un giudizio fortemente critico sul complesso del provvedimento. Quanto infatti alle misure riguardanti i Vigili del fuoco, gli stanziamenti destinati all'indennità speciale sono inadeguati così come appare insufficiente rispetto alle carenze di personale l'incremento di organico previsto, che assume carattere meramente sostitutivo del personale di leva che verrà meno a partire dal prossimo anno. Desta perplessità inoltre il meccanismo per le assunzioni previsto nell'articolo 3, volto a favorire il reclutamento in ambito locale nelle isole siciliane minori, in quanto potrebbe aprire la strada a futuri pericolosi favoritismi. Appaiono altresì censurabili l'intervento in materia di accise sui tabacchi, che si traduce in un incremento delle imposte per decreto-legge, e l'eterogeneità di quest'ultimo, che contrasta con gli indirizzi di cui alla legge n. 400 del 1988. (*Applausi del senatore Peterlini*).

PASCARELLA (*DS-U*). L'emergere di sempre maggiori di difficoltà nel contrastare i disagi derivanti da fenomeni naturali – da ultimo il recente blocco della mobilità autostradale e ferroviaria verificatosi a seguito di condizioni di maltempo – impone una riflessione sullo stato complessivo dei servizi preposti alla prevenzione e al soccorso, che appare fortemente compromesso a seguito dello smantellamento della legislazione ambientale e di protezione civile, nonché delle privatizzazioni nei settori inerenti i servizi essenziali, che hanno di fatto determinato un abbassamento dei livelli di funzionamento dei servizi pubblici. Nel merito del provvedimento, pur ravvisando alcuni segnali di attenzione riguardo al Corpo nazionale dei vigili del fuoco in ordine alle indennità e alle assunzioni, che recepiscono istanze avanzate dalla categoria, auspica un miglioramento del provvedimento e l'avvio di una più generale riflessione sul sistema di protezione civile. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

BOSCETTO, *relatore*. Gli emendamenti presentati saranno valutati con grande attenzione, ma sono infondate le critiche – anche dal punto di vista della congruità costituzionale – sul provvedimento, che pure potrà essere migliorato nel corso del dibattito in prima lettura al Senato. In particolare, la Commissione propone di istituire una indennità per il personale dirigenziale nell'ambito di quella generale prevista dal provvedimento all'articolo 1. L'aumento di 500 unità disposto dall'ultima legge finanziaria risultava insufficiente rispetto alle carenze di organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e, come sollecitato tra l'altro dall'ordine del giorno G3.119 del 22 dicembre 2003, il nuovo incremento previsto all'articolo 2 del decreto-legge ha lo scopo di far fronte all'esigenza di sostituire progressivamente il contingente dei vigili ausiliari a partire dalla sospensione, prevista per il 1° gennaio 2005, del servizio di leva, nonché di adeguare le strutture preposte alla sicurezza negli aeroporti alla nuova normativa ICAO. Non condivide altresì le critiche del senatore Turroni in ordine all'assunzione agevolata del personale del luogo per istituire le squadre di vigili del fuoco nelle isole minori, previsto dall'articolo 3, in considerazione dei vantaggi che ne deriverebbero in termini di tempestività degli interventi e di conoscenza del territorio da parte degli operatori. Infine, per quanto attiene alle accise sui tabacchi di cui all'articolo 4, esse sono aumentate sulla base di direttive comunitarie, per riparametrare il prelievo fiscale indipendentemente dal prezzo di vendita al pubblico delle sigarette ed evitare penalizzazioni sotto il profilo delle entrate erariali. (*Congratulazioni*).

BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nell'associarsi alle osservazioni del relatore, sottolinea che i tre incrementi di organico intervenuti nell'ultimo anno e mezzo, per un totale di 1.230 unità, nonché il *turn over* di 558 uomini deciso nello scorso mese di agosto sono le prime risposte del Governo ai problemi posti da piante organiche vecchie

di 10-15 anni (la cui mancata revisione non è certamente imputabile all'attuale Governo) dalle quali emergono deficienze di personale per oltre 10.000 unità, che arrivano a 15.000 se si includono gli elicotteristi ed i distaccamenti negli aeroporti e nei porti. Analogo discorso vale per le carenze di mezzi registrate nel passato decennio e al riguardo occorre ricordare gli stanziamenti previsti dall'ultima legge finanziaria, per la sostituzione del 15 per cento degli automezzi. È augurabile la massima collaborazione tra maggioranza e opposizione per il miglioramento della funzionalità e dell'efficienza del Corpo dei vigili del fuoco, che il Governo non intende affatto militarizzare. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Sospende quindi la seduta, in attesa che giunga in Aula il rappresentante del Governo per presenziare alla discussione delle mozioni.

*La seduta, sospesa alle ore 10,57, è ripresa alle ore 11,15.*

**Discussione delle mozioni nn. 105, 121, 137, 155, 171, 225, 232, 240 e 92 sul Mezzogiorno**

PRESIDENTE. Passa alla discussione delle mozioni sul Mezzogiorno.

CADDEO (*DS-U*). I dati sulla produttività, l'occupazione, la ricchezza e la spesa sociale *pro capite* evidenziati nelle mozioni nn. 105 e 171 impongono di prendere atto che nel Mezzogiorno le opportunità di vita e di lavoro sono notevolmente inferiori rispetto al resto del Paese. Tuttavia, lo sviluppo del Sud rappresenta anche una grande opportunità ed anzi una condizione imprescindibile per raggiungere gli ambiziosi obiettivi di crescita e di occupazione previsti dal Consiglio europeo di Lisbona ed in tale prospettiva la creazione di un'area euromediterranea di libero scambio deve costituire un'opportunità affinché il Sud si ponga l'obiettivo di diventare il centro economico del Mediterraneo. Devono quindi essere sostenuti i segnali di ripresa evidenziati negli anni precedenti, quando grazie al rafforzamento del tessuto istituzionale conseguente all'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Regioni e all'avvio del federalismo, ma anche alle concrete misure di politica economica adottate dai Governi di centrosinistra, il Mezzogiorno è cresciuto in misura superiore rispetto al resto d'Italia; tale slancio si è purtroppo affievolito a partire dal 2002, quando il Governo di centrodestra ha abbandonato gli strumenti che avevano consentito la ripresa. La riduzione del divario strutturale richiede interventi calibrati per il Mezzogiorno, ma il Governo non si è attivato in tal senso e nonostante il DPEF assicuri la destinazione al Mezzogiorno del 45 per cento delle risorse in conto capitale, quelle effettivamente destinate sono nettamente inferiori ed inoltre le risorse dei

Fondi europei non sono più aggiuntive ma sostitutive rispetto a quelle nazionali. Sono quindi dannose le scorciatoie di una devoluzione che accentua le diseguaglianze, mentre devono essere garantiti i diritti fondamentali alla salute, all'istruzione, alla sicurezza e alla mobilità che danno sostanza ad una politica di coesione sociale in grado di prevenire conflitti sociali e territoriali. Devono essere privilegiati gli investimenti nel Mezzogiorno ed incentivati quei settori che si dimostrano idonei a competere sui mercati internazionali; la perdita di quote di mercato e la debolezza che l'industria italiana sta dimostrando nei settori a più alto contenuto tecnologico, richiedono un miglioramento del livello di istruzione, una politica infrastrutturale attenta alle esigenze del Mezzogiorno, adeguati contratti per favorire la localizzazione delle imprese, sgravi fiscali per la riemersione del lavoro nero e il riequilibrio della spesa sociale a vantaggio dell'assistenza e delle famiglie. Contro la logica degli interventi speciali, per contrastare il declino è invece indispensabile un grande sforzo nazionale, al quale il Mezzogiorno deve poter contribuire con il complesso delle proprie risorse. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Coviello e Marino*).

### **Presidenza del vice Presidente SALVI**

FLAMMIA (*DS-U*). Per affrontare efficacemente il problema del Mezzogiorno bisogna bandire da un lato le distorsioni della realtà, ad esempio i richiami a supposte tare genetiche o la disposizione all'assistenzialismo, dall'altro le invenzioni propagandistiche del Governo su presunti incrementi dell'occupazione. La mozione n. 225, al contrario, descrive la situazione del Mezzogiorno a partire dai dati reali: il livello del reddito, la produzione industriale, il costo del denaro, gli investimenti realizzati contribuiscono a delineare una situazione grave. Tuttavia, il Sud può contribuire allo sviluppo del Paese se sarà sostenuto da una politica economica imperniata su misure quali il credito d'imposta, i contratti di localizzazione ed il finanziamento dell'imprenditoria giovanile, che sono stati inopinatamente abbandonati dal Governo in carica. Non quindi una nuova politica assistenzialistica, ma misure in grado di consolidare il ceto imprenditoriale meridionale e valorizzare la centralità geopolitica del Mezzogiorno nel Mediterraneo proiettandolo quindi in uno scenario internazionale, valorizzandone il capitale umano e incentivandone il potenziale di crescita. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com, Misto-RC e del senatore Coviello. Congratulazioni*).

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Illustrando le mozioni 1-00121, 1-00137 e 1-00155, evidenzia come la strategia politica del Governo per il Mezzogiorno non appaia all'altezza delle problematiche che deriveranno dal prossimo allargamento dell'Unione europea, con la conseguente concor-

renza di nuovi territori svantaggiati e la redistribuzione complessiva delle risorse destinate agli squilibri interni, né sembra in grado di cogliere le opportunità che potrà rappresentare per l'economia del Mezzogiorno l'apertura di una area di libero scambio nel Mediterraneo. Peraltro, anche in sede di riforma in senso federalista dello Stato, le peculiarità del Mezzogiorno non sono tenute in alcuna considerazione da parte del Governo, con ciò confermando gli indirizzi politici finora del centrodestra, caratterizzati da un forte divario tra gli annunci e gli interventi realizzati. Infatti, allo smantellamento del sistema di incentivi alle imprese e all'occupazione individuato nella scorsa legislatura non ha fatto seguito il maggior impegno annunciato in termini di aumento della spesa nazionale destinata al Mezzogiorno, così come sono stati finora disattesi gli investimenti per le infrastrutture di cui alla legge obiettivo. A ciò si è accompagnato peraltro l'aumento dell'indebitamento finanziario delle Regioni, favorito dai tagli operati nei trasferimenti e dal blocco della pressione fiscale locale. Il centrosinistra, per impedire un ulteriore arretramento del Mezzogiorno, propone pertanto di valorizzare le istituzioni e i soggetti economici meridionali; di destinare una quota maggiore di investimenti pubblici alle infrastrutture e ai sistemi di rete ponendo nel contempo l'accento sulla qualità dello sviluppo e sul contrasto ad ogni forma di illegalità. Unitamente a ciò, sul piano istituzionale, occorre indirizzarsi sulla strada di un federalismo solidale che, in una sede politica alta e unitaria, si faccia carico di contemperare le esigenze diverse del territorio nel presupposto che lo sviluppo del Paese non può essere scisso da quello del Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Marino*).

IOVENE (*DS-U*). La mozione 1-00232 è volta ad impegnare il Governo nella ricerca degli strumenti e delle risorse per contrastare il crescente aumento della povertà, che si segnala in forte ripresa in particolare nel Mezzogiorno, dove investe un sempre crescente numero di famiglie, chiedendo in particolare il ripristino del reddito minimo di intervento nei 306 comuni interessati fino al 2003 dalla sperimentazione. Tale misura infatti, introdotta in via sperimentale nel 1998, ha costituito un importante strumento di contrasto alla povertà, che ha consentito a molte persone, come emerge dall'analisi dei risultati, l'inserimento nel mondo del lavoro o in attività formative. Peraltro, tale positiva esperienza fu altresì recepita nella legge n. 328 del 2000, di riforma del complessivo sistema dell'assistenza, in cui si individuò nel reddito minimo di inserimento una misura da estendere a tutto il territorio nazionale. Il Governo Berlusconi ha invece smantellato il sistema, prevedendo in alternativa il reddito minimo di ultima istanza, che si concretizza in realtà in un generico impegno di natura assistenzialista. Si chiede quindi al Governo una forte assunzione di responsabilità nell'attuazione dell'obbligo costituzionale di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Marino*).

FERRARA (*FI*). In una democrazia compiuta la minoranza dovrebbe rinunciare alla demagogia, tanto più dannosa se riferita al Mezzogiorno perché richiama i bisogni e le legittime aspirazioni dei cittadini meridionali. Invero, come dimostra la scarsa partecipazione al dibattito odierno, la storica questione del Mezzogiorno, derivante dalle asimmetrie economiche e sociali presenti fin dall'epoca dell'unità d'Italia, oggi si è trasformata in una opportunità dinamica e progettuale per lo sviluppo di questa parte del Paese. Si tratta certamente di realizzare programmi articolati e a lungo termine, che richiedono ben altro rispetto alla legislazione speciale varata nelle scorse legislature; ma la sua parte politica ribadisce con la mozione n. 240 la piena fiducia nell'operato del Governo, anche sulla base dei risultati positivi ottenuti nel primo biennio e riconosciuti dai rapporti dell'OCSE e del Fondo monetario internazionale in ordine al calo della disoccupazione, all'aumento della produzione industriale, all'aumento della produzione lorda, ad una crescita del PIL finalmente omogenea e coerente con quella nazionale, allo sviluppo legato alla realizzazione di infrastrutture ed alla valorizzazione dei beni ambientali e culturali. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Ruvolo. Congratulazioni*).

LAURO (*FI*). Ritira le parti della mozione n. 92, presentata ormai più di un anno e mezzo fa, superate dalle iniziative positive poste in essere dal Governo, riservandosi di trasporre la restante parte in un ordine del giorno che presenterà nel prosieguo della discussione. Condivide inoltre l'analisi del senatore Ferrara ed il contenuto della mozione n. 240 da lui illustrata, poiché gran parte degli interventi che erano stati suggeriti al Governo in realtà rientrano nel programma e sono in corso di attuazione. Sottolinea altresì la portata storica, oltre che tecnologica ed economica, del Ponte sullo stretto di Messina, che avrà effetti propulsivi sullo sviluppo e sull'occupazione del Mezzogiorno e, in un'azione sinergica con le istituzioni europee, riuscirà a porre quest'area, oggetto di evidente interesse da parte delle grandi *corporation* internazionali, al centro dello sviluppo del Mediterraneo, in una nuova visione geopolitica e di *partnership* economica basata su un processo a guida italiana di modernizzazione dell'area. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione delle mozioni sul Mezzogiorno ad altra seduta. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 12,47.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).  
Si dà lettura del processo verbale.

ROLLANDIN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 26 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Cursi, Cutrufo, Dalì, Mantica, Palombo, Saporito, Sestini, Siliquini, Travaglia, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, per attività della 4<sup>a</sup> Commissione permanente; Tomassini, per attività della 12<sup>a</sup> Commissione permanente; Basile, Bedin, Ciccanti, Greco e Sanzarello, per attività della 14<sup>a</sup> Commissione permanente; Tunis, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse; Forcieri, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Budin e Giovanelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Centaro e Novi, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

### Temporaneo esercizio delle funzioni di Presidente del Senato da parte del vice presidente Roberto Calderoli

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione al viaggio nella Repubblica araba d'Egitto, il Presidente del Senato ha designato, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento, il vice presidente, senatore Ro-

berto Calderoli, ad esercitare le funzioni di Presidente a decorrere dalle ore 15 di lunedì 1° marzo 2004 fino al rientro nel territorio nazionale.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, su richiesta del Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, la deliberazione del Senato sul conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, prevista per giovedì 4 marzo, è rinviata alla seduta antimeridiana di giovedì 11 marzo.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,08*).

### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(2720) Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché in materia di accise sui tabacchi lavorati (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2720.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 26 febbraio il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, in relazione alla conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 2004 n. 24, interverrò, in termini essenziali, esclusivamente sulla materia inerente il Corpo dei vigili del fuoco.

Per quanto attiene all'istituzione dell'indennità speciale considerata all'articolo 1 e ai relativi 10 milioni di euro stanziati dal Governo per il contratto collettivo nazionale, bisogna evidenziare che la somma stanziata risulta essere del tutto inadeguata per un riconoscimento effettivo delle attività di soccorso e di protezione civile svolte dai Vigili del fuoco. Infatti,

per effetto della tassazione, la cifra realmente utilizzata nel recente rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro è stata di 7,5 milioni di euro.

Tale riconoscimento ha permesso di sbloccare una vertenza contrattuale aperta da oltre 25 mesi, stabilendo un'indennità di turno per il personale operativo pari a 3 euro, cifra assolutamente ridicola di fronte alla grave emergenza salariale in cui si trovano tutti i lavoratori e anche, quindi, i lavoratori Vigili del fuoco.

Va evidenziato come la maggioranza di Governo non abbia riconosciuto la specificità della categoria. Ciò è comprensibile a partire dal fatto che la maggioranza ha approvato recentemente alla Camera un provvedimento in cui si prevede uno stanziamento di circa 15 milioni di euro, tra l'altro provenienti dal Ministero degli affari esteri, per equiparare – si dice – i salari dei Vigili del fuoco a quelli delle forze dell'ordine. In realtà, si mira a stravolgere il ruolo e le funzioni del Corpo nazionale dei vigili del fuoco attraverso una modifica del rapporto di lavoro.

Il Governo, se avesse voluto affrontare la questione salariale dei Vigili del fuoco, avrebbe potuto dare risposte concrete già in questa tornata contrattuale, incrementando la cifra di 10 milioni di euro con le risorse previste in quello che noi consideriamo un famigerato disegno di legge di trasformazione del rapporto di lavoro, lasciando così inalterati i diritti dei lavoratori.

Quanto poi all'emendamento della Commissione, accolto dal Governo, con cui si sottraggono 138.000 euro annui al contratto dei Vigili del fuoco per destinarli al personale dirigente, siamo alle solite: si dà di più a chi ha già, anzi si utilizzano i soldi dei più poveri – diciamo così – della categoria, ossia i Vigili del fuoco, per darli ai più ricchi. Questa, signor Presidente, a nostro avviso, è una cosa non accettabile.

Per quanto riguarda le assunzioni, materia all'articolo 2, il Governo continua a propagandare l'incremento di organico attraverso il potenziamento del volontariato. Le unità da assumere previste nel disegno di legge, soprattutto a seguito della nota sospensione anticipata del servizio di leva dal 1° gennaio del 2005 (almeno stante la volontà del Governo, che ha predisposto un apposito disegno di legge) sono – a nostro avviso – ridicole. Infatti, a fronte di una carenza di personale dichiarata dall'amministrazione di circa 15.000 Vigili del fuoco, il Governo assume 500 unità da ripartire anche per qualifiche appartenenti a compiti amministrativi e dirigenziali.

Non si possono considerare i Vigili del fuoco eroi nelle occasioni che si presentano spesso alla nostra attenzione e poi agire in senso opposto quando si tratta di andare incontro alle esigenze di questa categoria.

Anche in questo provvedimento emerge con chiarezza il progetto del Governo: da un lato, si vogliono trasformare i Vigili del fuoco professionisti in un corpo di difesa civile da utilizzare nelle attività di difesa nazionale e, qualora se ne ravvisi la necessità, in operazioni di ordine pubblico; dall'altro, si pretende di garantire il soccorso alla popolazione attraverso il volontariato.

Come Rifondazione Comunista contrasteremo a fondo questa logica e anticipo finora, per le ragioni esposte, il voto decisamente contrario dei nostri senatori, auspicando, in ogni caso, che il testo non venga peggiorato dalla succitata proposta del relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, al di là dei dubbi che orientano verso un giudizio fortemente critico circa la sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità e urgenza, dal momento che il contenuto del decreto-legge n. 24 risulta essere fortemente eterogeneo, riteniamo di dover esprimere anche altre perplessità e valutazioni negative sul merito dello stesso.

Infatti, circa l'adeguamento dell'organico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, sembra opportuno intervenire tempestivamente per il rafforzamento di una struttura di assoluta importanza anche ai fini della protezione civile. L'articolo 1 riconosce un'indennità speciale per il personale operativo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in parte ora assorbita dal personale dirigente sulla base di modifiche apportate dalla Commissione.

Ciò significa che la cifra prevista dal decreto-legge è molto modesta e non riconosce le funzioni del Corpo dei vigili del fuoco; inoltre, fatto ancor più grave e assolutamente inaccettabile, la Commissione ha presentato un emendamento che la riduce di 138.000 euro e trasferisce tale importo ai dirigenti. Se si volevano premiare i dirigenti senza togliere risorse al Corpo dei vigili del fuoco, si doveva intervenire ricercando risorse aggiuntive e non operando nel senso previsto dall'emendamento della Commissione, proposto dal relatore e, intendo sottolinearlo, approvato dal Governo.

L'articolo 2 dispone l'aumento di 500 unità complessive nella dotazione organica, mentre l'articolo 3 stabilisce che nei bandi di concorso per i profili dei Vigili del fuoco il Ministero dell'interno tenga conto della prioritaria esigenza di garantire la continuità del servizio in relazione alle difficoltà connesse alla situazione geografica e morfologica dei territori delle isole Eolie, di Lampedusa e Pantelleria, che un emendamento della Commissione vuole ora sostituire con la dizione: «isole minori della Sicilia».

Devo osservare, così come scritto chiaramente anche nella relazione, che la facilitazione attraverso meccanismi particolari di assunzione del personale del luogo sembra in contrasto anche con il dettato costituzionale. Tutti i cittadini devono essere messi in pari condizioni; privilegiare quelli residenti in un territorio rispetto a quelli residenti in un altro territorio, se magari nella sua impostazione concettuale può andar bene agli esponenti della Lega, non credo sia un orientamento accettabile dai rappresentanti del popolo italiano, perché tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

Attraverso motivazioni come queste, si apre la strada ad altre motivazioni che faranno ritenere necessario e opportuno che nella Padania, o in parti di essa, possano essere assunti per l'esercizio di pubbliche funzioni solo persone che in quel luogo risiedono, sono nate o parlano la cosiddetta lingua padana. Per questa ragione, mi sembra una norma assolutamente preoccupante e da condannare.

L'intervento legislativo volto a incrementare la dotazione organica del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è assolutamente insufficiente e inappropriato e rischia di avere un effetto meramente sostitutivo e non additivo, visto che la sospensione del servizio di leva determinerà una rilevante diminuzione dei Vigili del fuoco.

La stessa relazione indica in 150 i distaccamenti che saranno posti nella impossibilità di effettuare interventi di soccorso tecnico urgente.

Quanto alla seconda parte del provvedimento, essa reca disposizioni in materia di accise sui tabacchi lavorati. Si tratta, in definitiva, di un aumento delle imposte operato per decreto-legge, un atto censurabile che contrasta, fra l'altro, con gli impegni assunti dal Governo nel senso di una riduzione della pressione fiscale (i giornali di oggi, poi, dicono come questo Governo riduce le tasse!), ma che appare anche in contrasto con le prescrizioni della legge n. 400 del 1988, che impone l'omogeneità del contenuto dei decreti-legge.

Chi, come me, combatte il fumo può eventualmente vedere soddisfatto un unico punto di vista, quello che deriva dalla considerazione che magari un aumento delle imposte sui tabacchi possa provocare una diminuzione del consumo di sigarette, e quindi una diminuzione dei danni per la salute dei cittadini.

Colgo però l'occasione per dire al Presidente, al rappresentante del Governo e ai colleghi che in questa giornata si è verificato un fatto particolarmente ridicolo, quale quello di apprendere dalla viva voce del ministro Sirchia, diffusa dagli altoparlanti degli Eurostar, che da oggi, anzi da ieri, non si fuma più nei treni.

Mi chiedo allora quali sono i limiti all'invasività di questo Governo nella vita di tutti noi, con il penoso intento di far propaganda all'azione dell'Esecutivo: *spot*, solo *spot*. Quindi, m'immagino che sicuramente su questa scia, in questa ottica, con questa distorsione dei ruoli è veramente possibile che il Presidente del Consiglio questa sera si appresti a cantarci una canzoncina al Festival di Sanremo, perché questa è l'azione per cui maggiormente il Governo si connota in questo periodo storico.

A proposito del personale dei Vigili del fuoco, peraltro, occorre rilevare che contemporaneamente il Governo chiede una delega più ampia, attualmente all'esame del Senato (Atto Senato n. 2756), attraverso cui si fa una gran confusione fra i compiti di protezione civile e quelli di difesa civile, con ciò investendo il Corpo nazionale dei vigili del fuoco di compiti riguardanti, oltre che la protezione civile, anche la difesa civile, concetto che potrebbe condurre ad una progressiva militarizzazione, già da più parti paventata o caldeggiata, del Corpo stesso e alla creazione di

una sorta di nuova forza dell'ordine. Noi Verdi siamo contrari a questa impostazione.

È vero, invece, che i Vigili del fuoco sono in numero assolutamente insufficiente a svolgere le mansioni di competenza, e non è certo il caso di ampliarne i compiti senza nemmeno poter assicurare il loro ruolo di protezione delle persone e dell'ambiente. Attualmente il Corpo dei vigili del fuoco è composto da 35.000 vigili, 10.000 unità sotto gli *standard*. Lo stesso sottosegretario Balocchi, qui presente fra noi, ha predisposto un monitoraggio e ha fissato addirittura in 14.700 le unità necessarie per completare l'organico. Per quanto riguarda i mezzi, una buona parte sono obsoleti.

È su questi punti che ci si dovrebbe concentrare, oltre che sulla necessaria tutela ambientale delle isole siciliane, che hanno conosciuto serie difficoltà nei collegamenti. (*Applausi del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pascarella. Ne ha facoltà.

PASCARELLA (*DS-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei inquadrare il mio breve intervento, attenendomi all'essenzialità cui si sono attenuti i colleghi Malabarba e Turroni, su un aspetto del nostro contesto quotidiano. Dall'incardinamento del provvedimento, giovedì scorso, ad oggi si è verificato un fatto che ha messo in grande risalto la difficoltà della sicurezza civile nel nostro Paese. Mi riferisco al blocco che si è avuto tra il Nord e il Sud a causa degli eventi climatici, che ha riguardato prevalentemente la mobilità non su una piccola strada provinciale, né per un paese che viene isolato, ma sulle grandi arterie della nostra mobilità, sia autostradali sia ferroviarie.

Questo aspetto è significativo di una filosofia che è cambiata e che ha bloccato anzi smantellato, a mio avviso, esperienze che si erano tradotte negli anni Novanta in provvedimenti legislativi tesi a valorizzare la sicurezza civile e che, soprattutto, mettevano il nostro Paese, particolare per la sua struttura geomorfologica, nelle condizioni migliori per potere, in caso di calamità e difficoltà, intervenire nei tempi più rapidi possibili.

Ciò che è capitato nelle giornate di sabato e domenica non è una novità, ma trova un precedente, durato molto a lungo, negli incendi boschivi che si sono verificati nell'estate scorsa. Pensate che dal mese di giugno agli inizi di settembre in Italia si sono verificati 50.000 incendi boschivi, secondo i dati dei Vigili del fuoco, quindi si è verificato un disastro di carattere ambientale superiore a qualunque altro disastro avvenuto per cause analoghe negli ultimi vent'anni nel nostro Paese.

Questi due avvenimenti climatici, l'estate infuocata e la poca neve di questi giorni che ha bloccato il Paese, sono significativi di due aspetti: il primo concerne una classe dirigente che fa a scaricabarile, che rifugge dalle proprie responsabilità.

Il «Corriere della Sera» di ieri diceva che non avevano funzionato la Protezione civile, la prevenzione, la comunicazione, il pronto intervento e

che neppure la chiusura dei caselli era stata decisa con la necessaria tempestività quando tutto ormai non funzionava. Il secondo aspetto, ne sono convinto, parte dal luglio 2001, cioè dallo smantellamento di quell'assetto legislativo a cui mi riferivo prima e che ha portato poi all'approvazione della legge del settembre dello stesso anno.

Tutto nasce, però, anche da un'altra filosofia sulla quale noi, come centro-sinistra, dovremmo cercare a questo punto di riflettere un po' di più: mi riferisco al fatto che le privatizzazioni nel nostro Paese hanno, a mio avviso, consentito anche che si seguisse una logica esclusivamente di carattere economico che fa venire meno i livelli minimi essenziali dell'ottimo funzionamento dei servizi pubblici.

Non c'è contraddizione tra livelli minimi essenziali e ottimo funzionamento dei servizi pubblici; infatti, nel momento stesso in cui basta una nevicata perché gli scambi ferroviari non funzionino più (siamo in Italia e la temperatura è scesa di poco sotto lo zero: non siamo quindi in condizioni polari), significa che non si fa manutenzione, che non c'è un minimo di attenzione rispetto al funzionamento ottimale delle nostre strade ferrate; lo stesso vale per le nostre autostrade.

D'altra parte, per riprendere, seppure brevemente, le osservazioni a questa parte del decreto-legge che riguarda il Corpo nazionale dei vigili del fuoco che venivano avanzate in maniera puntuale e precisa sia dal senatore Malabarba che dal senatore Turroni, sono convinto che si dimostra certamente un'attenzione nuova con l'articolo 1 e con l'indennità che viene erogata ai turnisti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, un'attenzione dimostrata anche dal fatto che la dotazione organica del Corpo è incrementata di 500 unità.

È vero che queste 500 nuove unità dipendono dalla sospensione anticipata della leva, quindi si rendono indispensabili per poter far funzionare al minimo la struttura del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, però, si tratta pur sempre di un'attenzione che considero positiva.

D'altra parte, va considerato che questi provvedimenti nascono dalle lotte portate avanti dai sindacati di categoria e soprattutto dall'attenzione una volta tanto dimostrata – e bisogna darne atto – da entrambi i rami del Parlamento attraverso la predisposizione, nel corso dell'esame dell'ultima finanziaria, per iniziativa sia della maggioranza che dell'opposizione, di ordini del giorno che hanno indicato obiettivi a cui questo decreto-legge fa riferimento.

Nella logica che garantire la sicurezza dei cittadini sia un obbligo per le istituzioni, qualunque sia il Governo in carica, mi auguro che da parte di questo Esecutivo vi sia un'inversione di rotta. Infatti, occorre abbandonare il dirigismo: bisogna non riportare tutto nell'ambito della Protezione civile, con una forma di subalternità dello stesso Corpo nazionale dei vigili del fuoco, e dare alla Protezione civile del nostro Paese non più un riferimento di carattere politico omnicomprensivo rispetto a tutti i problemi che si possono determinare sia nel territorio nazionale sia all'estero, come si è tentato di fare con provvedimenti quali il primo decreto sull'Iraq. Ci rendiamo conto che è necessario, a questo punto, riportare nell'am-

bito del confronto politico tale tematica, che è sicuramente importante per le nostre istituzioni e per garantire a tutti i cittadini condizioni di sicurezza, oggi certamente inferiori rispetto a pochi anni fa.

Il mio auspicio è che il Governo ed il relatore, collega Boschetto, possano prendere questi nostri interventi nella giusta considerazione e valutare con attenzione gli emendamenti che abbiamo presentato al fine di migliorare ulteriormente questo provvedimento a cui comunque, complessivamente, l'opposizione guarda con interesse. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BOSCETTO, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio il senatore Pascarella per la sua adesione al disegno di legge in esame e assicuro che ci sarà una particolare attenzione nella valutazione degli emendamenti al fine di rendere il provvedimento ancora migliore, più utile e funzionale.

Non comprendo invece le critiche rivolte dai senatori Malabarba e Turroni, i quali hanno sostenuto che l'indennità speciale doveva essere erogata in misura maggiore, così come assai maggiore avrebbe dovuto essere il numero di coloro che è stabilito vengano assunti.

Per quanto riguarda l'indennità speciale, si è fissata la somma indicata in una logica di congruità, ovviamente con la possibilità di integrazioni future, né sembra che lo scorporare 138.657 euro annui dai 10 milioni di euro previsti, come propone l'emendamento 1.1 della Commissione, sia un'operazione non compatibile.

Si tende a mettere da parte, a prededurre questa somma relativamente molto minore per logiche ben espresse nell'emendamento, cioè per l'erogazione dell'indennità speciale per il personale dirigente, mentre la rimanente quota resta destinata all'indennità per il personale del settore operativo di cui si tratta nell'articolato.

Si potrebbe richiamare quanto in tema di indennità venne stabilito in precedenti atti normativi (ricordo la legge finanziaria); si può richiamare, anche in materia di dotazione organica, il fatto giuridico che nella legge finanziaria vi è stato già un aumento di organico pari a 500 unità.

Nella stessa relazione del Governo noi leggiamo che l'aumento degli organici di 500 unità «è inteso a far fronte alle esigenze più immediate, nonché a consentire la graduale sostituzione del contingente dei vigili ausiliari di leva,» – sottolineo la parola graduale – «ferma restando la necessità di prevedere la completa sostituzione di tale contingente in successive leggi, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica».

È chiaro che il provvedimento previsto nella legge finanziaria e quello ora al nostro esame non risolvono i problemi connessi alla necessità di rimpolpare almeno gli organici e di sostituire gli ausiliari di leva, ma c'è una tendenza, riconosciuta dal Governo, a provvedere nel tempo, secondo le necessità, con successivi provvedimenti.

Che tutto questo sia estremamente chiaro al Governo risulta anche dalla relazione laddove si afferma che «L'articolo 2 è diretto ad incrementare, in minima parte rispetto alle reali esigenze, gli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Lo svolgimento delle attività di istituto del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in considerazione anche dei particolari compiti assegnati al Corpo dalla legislazione vigente in materia di sicurezza, nonché l'adeguamento alla normativa ICAO per la sicurezza degli aeroporti, richiedono la revisione delle dotazioni organiche, fortemente sottodimensionate. È da tenere presente inoltre, quale fattore di ulteriore aggravio della già deficitaria situazione numerica del personale in servizio, che dal 1° gennaio 2005 (secondo il disegno di legge di iniziativa governativa attualmente all'esame del Parlamento, atto Senato n. 2572) decorre la sospensione anticipata del servizio di leva. Attualmente, l'impiego dei vigili volontari ausiliari assicura la possibilità di formazione delle squadre di intervento, garantendo, nel caso di assenze del personale permanente, il minimo di presenze richiesto dalla normativa di settore. Dal mancato impiego dei vigili ausiliari seguirà, per circa 150 distaccamenti presenti sul territorio» – come veniva ricordato dai senatori che sono intervenuti – «l'impossibilità di effettuare interventi di soccorso tecnico urgente».

Poi, la relazione sottolinea che, in rapporto alle esigenze operative del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed alla carenza di organici, è insufficiente l'incremento di 500 unità previsto nell'ultima legge finanziaria; tuttavia, occorre rilevare che già in quella sede venne approvato un ordine del giorno, il G3.119 del 22 dicembre 2003, che impegnava il Governo «all'incremento della dotazione organica del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per 500 unità di personale, in vista della progressiva sostituzione del contingente dei vigili del fuoco ausiliari di leva connessa alla sospensione anticipata al 1° gennaio 2005 del servizio di leva».

Mi pare quindi che, a fronte dell'attuale situazione, ci sia una totale comprensione da parte del Governo delle esigenze del Corpo, ma che queste esigenze così ben comprese verranno soddisfatte continuando questo sistema di incremento degli organici con futuri provvedimenti e compatibilmente con le esigenze di bilancio, cercando nei documenti finanziari di privilegiare le necessità dei Vigili del fuoco insieme a quelle di altre forze fondamentali per il nostro Paese.

Lamentava il senatore Turrone una forma di lesione di costituzionalità laddove si prevede la possibilità di assunzione di vigili volontari che già svolgono il servizio nelle isole minori siciliane.

Vorrei ricordare come il Governo abbia evidenziato la particolare situazione di queste isole in termini di collocazione geografica, morfologia, particolarità dei luoghi spesso interessati da eventi atmosferici calamitosi e da fenomeni vulcanici tali da rendere complessa l'attività di soccorso.

Come riportato nella relazione: «Appare, di contro, inadeguata, l'attuale articolazione del servizio, consistente in un distaccamento volontario presso il comune di Lipari e da due distaccamenti aeroportuali, rispettivamente presso lo scalo di Lampedusa e quello di Pantelleria. A fronte delle difficoltà che sono emerse nell'effettuazione del soccorso tecnico nell'ar-

cipelago delle Eolie, costituito da sei isole distanti tra loro, e nelle altre isole indicate, è necessario garantire la presenza di squadre di intervento dislocate stabilmente sul territorio e numericamente adeguate, in modo da avere interventi più rapidi, anche nelle località difficilmente raggiungibili, limitando i tempi di attesa dovuti all'arrivo del personale operativo da sedi lontane».

«Deve considerarsi inoltre, quale ulteriore fattore di difficoltà nell'organizzazione del servizio, che nei periodi invernali, a causa delle cattive condizioni atmosferiche, le isole non sono sempre facilmente raggiungibili e conseguentemente il personale presente è soggetto a turni di lavoro molto lunghi, per impossibilità di procedere a regolari turnazioni, con riflessi negativi anche sulla pronta reperibilità».

Ecco che si spiega quanto l'articolo prevede, cioè la possibilità di consentire la formazione delle squadre di intervento prioritariamente con personale del luogo, da destinare alle sedi di servizio del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, istituite o da istituire in base all'articolo 11 della legge 13 maggio 1961, n. 469, presso quei territori, privilegiando, solo in questa prima fase l'assunzione del personale volontario che ha reso servizio in questi anni, già in possesso di esperienza professionale e conoscenza dei luoghi.

Mi pare che questi concetti, senatore Turrone, pur nella usuale stima per quello che lei afferma, pongano nel nulla le sue obiezioni, in quanto all'articolo 3, comma 2, si stabilisce che in fase di prima applicazione del presente decreto, il Ministero procede nell'ambito delle assunzioni autorizzate ai sensi delle norme vigenti, al reclutamento del personale mediante concorso e prova tecnico-attitudinale, quindi con una visione generale, ma in ogni caso con riferimento specifico ai Vigili iscritti negli elenchi del personale volontario in servizio presso le sedi di cui al comma 1 ed in possesso dei requisiti fissati dalla normativa vigente per l'accesso al profilo di vigile del fuoco.

Si stabilisce anche, sempre per specificarne la peculiarità, che il personale assunto ai sensi del presente articolo non potrà essere trasferito dalla sede di prima assegnazione prima che abbia prestato servizio effettivo per almeno cinque anni. Mi pare quindi che, fissata la linea generale del concorso, riservare quest'ultimo in via transitoria a tale personale (che tuttavia deve rimanere un certo periodo nella sede di prima assegnazione) per specifiche ragioni orografiche, non determini alcuna lesione della parità tra individui e situazioni.

Vi era ancora un'osservazione riguardante l'accisa sui tabacchi. Non ho ben compreso quali siano le doglianze riguardo alla norma contenuta nell'articolo 4 del decreto-legge. Genericamente, mi pare di aver capito che si dica che essa concretizzerebbe un aumento del prezzo dei tabacchi.

TURRONI (*Verdi-U*). Delle tasse.

BOSCETTO, *relatore*. Se la conseguenza finale può essere forse questa, mi sentirei di dire che più che un aumento si realizza un'equalizza-

zione, un equilibrio che, oggi come oggi, non c'è. Credo sia importante ricordare le logiche di questa norma, anche perché essa si ispira a direttive comunitarie (talune già recepite e altre non ancora) che danno un indirizzo serio e concreto e che vengono riprese anche con l'emendamento che poi sarà illustrato e discusso.

Con l'articolo 4 si evidenzia come, nel corso del 2003, le dinamiche dei prezzi delle sigarette hanno fatto comprendere che c'è una propensione dei consumatori verso prodotti di basso costo e, conseguentemente, una tendenza dei fabbricanti a ridurre il prezzo delle sigarette in modo anche significativo, ovvero ad introdurre sul mercato prodotti a prezzi bassi. Poiché il prelievo fiscale è parametrato al prezzo di vendita al pubblico, questo fenomeno ha penalizzato le entrate erariali anche in presenza di generalizzati aumenti dei prezzi di vendita delle sigarette.

Il comma 1 dell'articolo 4, introduce il meccanismo di determinazione dell'imposta previsto dalla direttiva 2002/10/CE del Consiglio, del 12 febbraio 2002, non ancora recepita dal nostro ordinamento (come ho accennato iniziando a parlare della norma in esame). Tale meccanismo offre agli Stati membri la possibilità di determinare un'imposta di consumo minima sulle sigarette che si intende dovuta in ogni caso, a prescindere dal prezzo di vendita al pubblico, con il vincolo che la predetta imposta non può eccedere l'importo dell'imposta di consumo gravante sulle sigarette appartenenti alla classe di prezzo più richiesta (vale a dire che il computo si effettua sulle sigarette della classe di prezzo più richiesta).

La finalità è quella di proteggere il livello delle entrate erariali da dinamiche al ribasso dei prezzi di vendita al pubblico delle sigarette rendendo meno remunerativo il posizionamento dei prodotti in fasce di prezzo basse.

Si chiarisce che, a decorrere dal 1° gennaio 2004, la sigaretta più venduta è collocata a 125 euro al chilogrammo, e si evidenzia come l'effetto principale che si conseguirà con la norma proposta sarà quello di arginare la corsa alla diminuzione dei prezzi di vendita delle sigarette.

Pertanto, oltre ad un indubbio vantaggio erariale derivante dall'effetto di dissuasione a collocare i prodotti nelle fasce di prezzo basse, si stima che si conseguiranno anche ulteriori maggiori entrate – ferma restando l'attuale composizione del mercato ed il livello dei consumi – per effetto dell'accresciuto prelievo fiscale che, per motivi prudenziali, non vengono considerate.

A decorrere dal 1° gennaio 2005 si prevede una riduzione dell'entità della imposta in parola, attestandola a regime al 98 per cento. Lo scopo che si vuole perseguire è di non far gravare eccessivamente il peso della fiscalità complessiva su quei produttori che commercializzano prevalentemente prodotti di basso prezzo.

Vi è poi, al comma 2, una norma che allunga il termine per valutare le richieste di iscrizione nella tariffa di vendita dei tabacchi lavorati portandolo a 120 giorni, per una serie di ragioni ricollegate a più complessi adempimenti.

Mi sembra, quindi, che le valutazioni negative che sono state espresse non abbiano dietro di sé una particolare logica, né sotto il profilo del merito, né sotto il profilo della congruità costituzionale e che questo testo, già originariamente buono, con l'accoglimento degli emendamenti proposti dalla Commissione e di qualche emendamento proposto dai colleghi, possa uscire dal Senato migliorato dal dibattito e dalla discussione. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, per cercare di essere più breve possibile sottoscrivo quanto il relatore ha testé comunicato con alcune piccole precisazioni.

In primo luogo, il personale dei Vigili del fuoco da un anno e mezzo a questa parte ha avuto tre incrementi, uno di 230 unità, un altro di 500 con la finanziaria del 2004 e il terzo di 500 con questo provvedimento, per un totale di 1.230 uomini che vanno ad aggiungersi alle piante organiche che abbiamo trovato. Sono stati altresì sostituiti, con normativa dell'agosto 2003, 558 uomini per *turn over*.

Abbiamo trovato all'interno del Ministero una situazione in cui le piante organiche – è giusto quanto citava il senatore Turroni, sono dati che vado ripetendo anch'io – presentavano una carenza di 10.130 uomini per l'intervento terrestre che arriva a quasi 15.000 uomini se aggiungiamo gli elicotteristi e quanti prestano servizio nei porti, negli aeroporti, e così via.

Questa situazione, però, non si è creata in questi ultimi due anni; le piante organiche che ho trovato sono vecchie di almeno 10-15 anni; questo vuol dire che in tale lasso di tempo qualcuno si è dimenticato che esse vanno riviste almeno ogni 3-4 anni per tenerle aggiornate.

Sappiamo che le unità del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono sottodimensionate. In questo anno e mezzo abbiamo cercato di fare qualche piccolo passo avanti; contiamo di poter proseguire, perché se negli ultimi 10 anni fossero stati assunti 1.230 uomini oggi avremmo 12.300 unità e quindi non avremmo più buchi nell'organico.

D'altra parte dobbiamo mettere ordine entro il 1° gennaio 2005 nella normativa sugli aeroporti; normativa nata nel 1996 e che avrebbe dovuto essere applicata dal 1996 in avanti. Oggi, se al 1° gennaio 2005 vi fosse la situazione di due anni fa avremmo la totalità dei 37 aeroporti gestiti dai Vigili del fuoco bloccati per mancanza di mezzi e per mancanza di uomini. Queste sono norme ICAO che arrivano dal Canada, che valgono per tutto il mondo ma che noi non avevamo ancora applicato.

Il senatore Turroni ha ragione, i mezzi hanno un'età compresa tra i 20 e i 35 anni; ciò significa che nel corso degli ultimi decenni qualcuno si è dimenticato di sostituirli, ma il Governo di centro-destra è insediato soltanto da due anni e mezzo. L'attuale Governo nella prima finanziaria ha stanziato 300 miliardi di vecchie lire per la sostituzione di circa il 15 per cento degli automezzi; i nuovi mezzi verranno consegnati nel

2004 e nel 2005 perché vanno esperite determinate procedure, previste da normative internazionali.

In questa materia la maggioranza e l'opposizione possono collaborare perché i Vigili del fuoco non devono avere una colorazione politica e devono essere trattati come un corpo tecnico e specialistico.

Voglio ricordare che l'espressione «difesa civile» è stata introdotta con riferimento al Corpo nazionale dei vigili del fuoco dall'ex ministro dell'interno Bianco, che non è sicuramente un esponente del centro-destra.

Delle isole minori siciliane ha parlato lungamente il relatore. Personalmente ho verificato che ci si imbarca la sera, quando il mare è calmo, per arrivare all'isola di Lampedusa la mattina seguente. Gli abitanti di Lampedusa sono più interessati dei turisti al servizio di immediato soccorso. Si tratta perciò di fornire un servizio per evitare che durante l'inverno coloro che provengano da Agrigento rimangano bloccati per sette o dieci giorni a causa della mancanza di trasferimenti.

L'importo previsto dal disegno di legge è di 36 euro e non di tre; si tratta, infatti, di tre euro per ciascuno dei 12 impegni di turnazione del vigile del fuoco nell'arco di un mese. Per il contratto scaduto nel 2001 sono stati stanziati ulteriori 118 euro; la somma complessiva è dunque di 118 euro per l'intero Corpo, e di 154 euro per gli operativi.

Quanto all'altro disegno di legge in esame, non c'è alcuna volontà da parte del Governo di militarizzare i Vigili del fuoco, tant'è vero che è stata approvata una modifica secondo cui il 50 per cento del personale dei Vigili del fuoco è assunto tramite concorso e non proviene dall'esercito volontario. È giusto che esistano diverse idee al riguardo; gli stessi sindacati hanno posizioni differenziate, senatore Turroni, perché alcuni sono contrari al disegno di legge ma la maggioranza, insieme ai Vigili del fuoco stessi, è favorevole.

Siamo nell'ambito della legittimità e anche l'ex ministro Bianco, che non è a favore del Governo, nel suo intervento alla Camera ha dichiarato che nessuna misura del provvedimento riguarda la militarizzazione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

**PRESIDENTE.** Come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Dovremmo adesso passare alla discussione delle mozioni sul Mezzogiorno, non vediamo però ancora l'onorevole Vice Ministro competente che, nonostante le sollecitazioni della Presidenza, non è ancora giunto in Aula. In attesa che il rappresentante del Governo si compiaccia di essere presente, sospendo brevemente la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,57, è ripresa alle ore 11,15).*

**Discussione delle mozioni nn. 105, 121, 137, 155, 171, 225, 232, 240 e 92 sul Mezzogiorno**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00105, 1-00121, 1-00137, 1-00155, 1-00171, 1-00225, 1-00232, 1-00240 e 1-00092 sul Mezzogiorno.

Ha facoltà di parlare il senatore Caddeo per illustrare le mozioni 1-00105 e 1-00171.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, esiste ancora una questione meridionale o è invece una vecchia visione del Novecento? Per uscire dal pantano del declino il Sud è una palla al piede oppure è un'opportunità?

Oggi, signor Presidente, il Mezzogiorno non ha voce. Molti indicatori attestano, tuttavia, che il divario di sviluppo permane. Il PIL per abitante è minore di 40 punti percentuali. La differenza di produttività del sistema imprenditoriale – provocata soprattutto dalle diseconomie dell'ambiente fisico, economico e sociale – è quantificabile in 17 punti. Gli occupati sono il 30 per cento in meno. Infine, i suoi abitanti godono di una protezione sociale insufficiente e, secondo gli ultimi dati, nel 1999 la spesa sociale *pro capite* è stata pari a 3.761 euro contro i 5.476 euro del resto dell'Italia.

Disoccupazione e povertà vi risultano concentrate. L'ISTAT afferma che nel 2001 erano povere 450.000 famiglie, cinque volte di più che nel resto dell'Italia. Ciò dipende anche dal tipo di spesa sociale, che nella Penisola privilegia la copertura del «rischio vecchiaia» e che assorbe i due terzi del totale, mentre nel resto dell'Europa arriva solo alla metà. Le spese previdenziali – ormai non c'è alcun dubbio – affluiscono per più della metà in terra padana. L'inflazione e il mancato controllo del carovita allargano poi l'esercito dei poveri.

C'è chi suggerisce di non partire dal divario, nel passato causa di nefaste e irresponsabili politiche assistenziali e clientelari, ma chi vuole riformare deve guardare in faccia la realtà. L'Italia ha creato al Nord un moderno apparato produttivo e uno Stato sociale evoluto; non ha curato, invece, il contesto economico e sociale al Sud. Le opportunità di vita e di lavoro sono diseguali e senza lavoro stabile non c'è reddito sicuro, dignità sociale, indipendenza, libertà.

Persiste, pertanto, in termini nuovi una questione meridionale che pone l'esigenza di politiche pubbliche nazionali, in relazione alle quali è giusto che il Parlamento si adoperi affinché il Governo le reintroduca nella sua agenda politica.

Abbiamo di fronte sfide nuove ed inedite. La globalizzazione e la moneta unica europea hanno dilatato i mercati ed hanno acuito la competizione con altri sistemi territoriali. L'allargamento dell'Europa rischia di aggravare la perifericità, la lontananza dal cuore economico del Conti-

nente e di trasformarla in marginalità economica. La creazione entro il 2010 di un'area euro-mediterranea di libero scambio se non fosse accompagnata da politiche appropriate potrebbe rappresentare un'opportunità sprecata per diventare il centro economico del Mediterraneo.

Quella meridionale è, quindi, una questione che non può essere rimossa, anche perché l'Europa, con l'ingresso dei nuovi Paesi dell'Est, sta cambiando la sua direttrice di sviluppo tradizionale Nord-Sud in una nuova Ovest-Est.

Che può fare l'Italia? Può un gigante economico intorpidito dal declino alzare le spalle e guardare altrove?

Tra il 1996 e il 2002 la nostra quota di esportazioni è scesa dal 4 al 3,6 per cento; viviamo un periodo di stagnazione e di impoverimento. Da un tempo più lungo arretriamo rispetto ai nostri competitori europei e siamo appesantiti da un enorme debito pubblico.

Si spiega, pertanto, come ci sia chi pensi al «si salvi chi può», ad abbandonare la nave, ad una riforma costituzionale devolutiva basati sul federalismo fiscale, che costituisce il tradimento del patto fondativo della Repubblica. Non sarà mai accettato che si cerchi la soluzione in nuovi valori costituzionali di disegualianza e di separazione basati sul censo e sulla capacità fiscale, per sostituire quelli dell'uguaglianza, della libertà e della solidarietà nazionale.

Seppure democratica, è debole anche l'altra strategia dei due tempi, tesa a rilanciare prima l'economia, per poi poter dare una mano ai più deboli. Si tratta di una visione di corto respiro, usurata dall'esperienza del passato. Il Mezzogiorno rappresenta, infatti, una grande riserva di risorse ambientali ed umane da valorizzare per far crescere l'Italia. Quando le strategie di sviluppo l'hanno escluso, è arrivato il declino.

Nel complesso del settennio 1996-2002 nel Sud l'economia è cresciuta ad un tasso medio annuo dell'1,9 per cento, mentre nel Centro-Nord è andata avanti solo dell'1,6 per cento. In quegli anni ha governato il centro-sinistra, ma quello che conta davvero è che per la prima volta il Meridione è cresciuto più del Nord. Poco di più, ma di più. Ed ha dimostrato di avere gambe che possono correre.

Il recente Rapporto annuale 2003 del Dipartimento per le politiche di sviluppo sugli interventi nelle aree sottoutilizzate spiega come dopo il 2002 questo slancio si sia affievolito. Permangono, però, spinte positive. Nascono ancora molte imprese, c'è una certa apertura all'esterno con il turismo e con le esportazioni, reggono gli investimenti privati. Il sistema pubblico, dopo le riforme degli anni Novanta, con l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di Regione, è cambiato.

È così migliorata la distribuzione dell'acqua, dell'energia e la raccolta dei rifiuti ed è aumentata l'occupazione. Meno negli ultimi due anni, ma è cresciuta, anche se il vero problema è che questo fenomeno ha messo a nudo un calo della produttività delle imprese e quindi della loro capacità competitiva nei mercati internazionali.

La fiducia viene dal fatto che questo processo di convergenza tra le due aree, se pur limitato, avviene mentre il divario interno alla Germania è

in rilevante aumento e quello interno alla Spagna è stazionario. Il centro-sinistra ha lanciato questo avvicinamento dei due sistemi territoriali, ha fatto le riforme istituzionali, ha avviato un nuovo ed unico ciclo di programmazione, ha favorito l'accumulazione di capitale con la DIT ed ha incentivato con la legge n. 488 del 1999, con il credito d'imposta e con la programmazione negoziata lo sviluppo degli investimenti e l'occupazione.

Dopo il 2001 gran parte di questi strumenti è stato messo da parte e lo slancio si è ridotto. Secondo il rapporto annuale 2003, il Sud oggi ha il freno a mano tirato. Sta pagando un rovesciamento delle politiche nazionali, che per il Nord hanno introdotto la Tremonti-*bis* ed hanno avviato le grandi infrastrutture, mentre hanno abolito il credito d'imposta ed hanno trascurato la progettualità delle infrastrutture per il Meridione.

Che fare dunque? Il problema è non lasciar spegnere l'attenzione e l'intervento pubblico. Molte realtà del Mezzogiorno si sono messe in movimento, ma permane un divario strutturale che richiede interventi calibrati. Serve anzi una strategia nazionale di crescita complessiva che non ignori queste risorse, ma le metta al centro delle politiche necessarie per rilanciare la competitività del Paese.

A Lisbona, nel 2000, i Capi di Stato e di Governo hanno concordato di fare dell'Europa l'area più dinamica e più competitiva del mondo, in grado di raggiungere nel 2010 il 70 per cento di popolazione occupata. Hanno anche individuato gli strumenti e le politiche necessarie, cioè la realizzazione di grandi infrastrutture per unificare il Continente, la formazione umana, la ricerca e l'innovazione, la diffusione delle nuove tecnologie e della società dell'informazione.

Nella capitale lusitana si è parlato di noi. Senza una politica nazionale per il Sud, l'Italia non può proporsi l'obiettivo del 70 per cento di occupati. E a cogliere questa verità sono stati per primi la Confindustria e le organizzazioni CGIL, CISL e UIL, che circa un anno fa hanno riproposto al Governo questa strategia.

A che punto siamo, signor Ministro? Beh, non ci siamo neppure mossi! Ed il treno della ripresa rischia di lasciarci tutti fermi alla stazione, prigionieri del declino.

Per evitare l'addensarsi di nuvoloni sempre più neri bisogna sciogliere nodi gordiani. Il primo è che la riduzione del divario dipende dalle politiche di coesione e queste dalle strategie di crescita generale; il secondo è costituito dalla qualità della riforma federale della Repubblica.

Il DPEF 2003-2004 ha adottato gli obiettivi di Lisbona proponendo per noi di elevare entro il 2008 il tasso di occupazione al 60 per cento dei cittadini, assicurando – questo è il punto – al Mezzogiorno il 45 per cento delle risorse in conto capitale. Il Rapporto annuale 2003 sugli interventi nelle aree sottosviluppate attesta però che nel 2002 questa spesa è scesa al 38 per cento.

Le risorse vengono, quindi, dirottate dal Piano di sviluppo del Mezzogiorno, impiantato dal centro-sinistra, che quindi perde vigore. I fondi europei non sono più aggiuntivi, ma sostitutivi di quelli nazionali. La de-

stra mostra il suo volto più antimeridionale. La destra può dire anche il contrario, ma si possono anche dire bugie senza arrossire.

Le risorse per il Mezzogiorno oggi vanno cercate alla luce della riforma federalista, all'interno del nuovo Titolo V della Costituzione e della devoluzione in discussione. Con queste riforme la riduzione dei divari interni purtroppo non è più solo un obiettivo economico, ma si lega con l'esigenza di garantire adeguati diritti civili e sociali. È diventato, cioè, un problema di coesione, di mantenimento dell'unità del Paese. Non abbiamo più l'esclusiva esigenza di colmare un divario di reddito e di lavoro, ma anche di garantire i diritti fondamentali delle persone all'istruzione, alla sanità, alla sicurezza, alla mobilità.

Come tutto questo possa essere assicurato dipenderà dall'attuazione del quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione. Se i diritti di cittadinanza non vengono riconosciuti *a priori* dalla Carta costituzionale, ma dovranno essere determinati annualmente dalla politica; chi nella struttura del Governo e dentro una Camera a formazione maggioritaria assumerà la rappresentanza di questi diritti? Come sarà visibile l'impegno aggiuntivo dello Stato? In concreto bisognerà ricostruire una politica di amalgama sociale, che si aggiunga a quella europea, che peraltro sta impallidendo con l'uscita dall'Obiettivo 1 di alcune Regioni meridionali.

E come il bilancio dello Stato renderà visibile questa politica di coesione? Problemi delicati sono quindi da affrontare, stando attenti ad evitare virulenti e non componibili conflitti sociali e territoriali. L'articolo 119 della Costituzione perciò deve essere utilizzato per finanziare sia la spesa in conto capitale degli enti territoriali meridionali, sia la spesa per i diritti di cittadinanza in una misura in linea con la spesa *pro capite* delle realtà nazionali con maggiori capacità fiscali. Il nostro dibattito costituente purtroppo rifiuta irresponsabilmente di affrontare queste questioni.

Lo sviluppo del Mezzogiorno non potrà dipendere da interventi straordinari o, peggio, occasionali, ma dovrà essere ancorato a scelte di politica economica generale, superando gli errori che per decenni hanno sostenuto soprattutto la domanda in favore delle produzioni localizzate al Centro-Nord. Servono interventi nel campo dell'offerta, cioè delle politiche industriali, della ricerca e dell'innovazione, dell'istruzione, della formazione, delle liberalizzazioni e della regolazione dei mercati.

### **Presidenza del vice presidente SALVI**

(Segue CADDEO). La premessa fondamentale per perseguire questi programmi è che venga bloccata l'attuale deriva di sconosciuto allargamento della spesa pubblica, per ridurre invece il debito e per privilegiare gli investimenti, accrescendo il patrimonio di infrastrutture materiali ed immateriali. Il contrario di ciò che è avvenuto nel 2002, quando le spese

correnti sono aumentate di quanto sono diminuite quelle per gli investimenti.

Il sistema economico meridionale deve essere basato sullo sviluppo di quei settori che si dimostrano idonei a competere in mercati ampi e aperti e sul superamento dello svantaggio del livello di istruzione delle sue donne e dei suoi uomini. L'11,4 per cento di laureati deve perciò crescere per avvicinarsi al 26 per cento della Gran Bretagna o al 24 per cento della Spagna.

La crescita dell'efficienza del sistema sociale e della competitività dipende in gran parte da una buona riforma della scuola media superiore e dal graduale elevamento dell'istruzione obbligatoria fino a diciotto anni, così come va corretta la riforma Moratti, che rischia di dequalificare l'istruzione pubblica di base, non sostituibile al Sud dalla scuola privata.

Se il contesto economico e sociale è fondamentale, il rafforzamento delle infrastrutture contrasta i rischi di emarginazione. Nella complessiva dotazione ferroviaria il Sud ha il 50 per cento delle reti a doppio binario della media europea. L'approvvigionamento idropotabile è migliorato, ma resta precario e talvolta drammatico. Eppure, il Programma decennale delle infrastrutture strategiche ed il Piano d'azione europeo trascurano il Mezzogiorno. Infrastrutture S.p.A. e Patrimonio dello Stato S.p.A. guardano altrove.

Come per tutta l'Italia, noi reclamiamo una vera politica industriale e la riforma dello Stato sociale. Il nostro apparato industriale è più debole di quello europeo. L'aumento della produzione tra il 1999 ed il 2002 è stato complessivamente del 3 per cento, rispetto al 14 per cento di Eurolandia.

Come dimostra la crisi di molti grandi gruppi, perdiamo quote di mercato. Reggiamo in settori tradizionali, ma siamo deboli in quelli innovativi e ad alta intensità di ricerca. Nel Meridione si condividono tutti questi limiti; in più, risulta ancora minore la specializzazione produttiva.

Nell'area va quindi potenziata la capacità competitiva, estendendo la ricerca e l'innovazione, dedicandole strumenti diversi, più adatti della tecno-Tremonti allo specifico contesto, e qualificando i centri di ricerca e di trasferimento tecnologico. Il nuovo MIT a Genova dovrà diventare una realtà internazionale, ma anche i centri di eccellenza del Sud, le sue migliori università devono poter rivaleggiare con quelli del Mediterraneo e contribuire alla qualificazione e alla specializzazione delle produzioni locali.

Strumenti efficaci, come i programmi della legge n. 488 del 1999, devono essere coordinati nazionalmente e i contratti di localizzazione, se ben tarati e liberati dalle spinte assistenziali e clientelari, possono attrarre grandi imprese in settori ad elevato contenuto tecnologico e di rilevanza strategica.

Ma è sulle politiche del lavoro e dello Stato sociale che bisogna accompagnare meglio le riforme e le innovazioni introdotte. La crescita occupazionale degli ultimi anni, a partire dal 1999, è stata segnata anche dall'aumento della flessibilità.

L'attenzione in questo campo è reclamata dall'esistenza di estesi bacini di disoccupazione e di lavoro nero, che hanno caratteristiche diverse rispetto a quelli del Nord. La riemersione del lavoro sommerso richiede sgravi fiscali, come il credito d'imposta, che incentivino le nuove assunzioni e che riducano il costo del lavoro, specie per le qualifiche più basse.

Allo stesso modo, va modificato nella spesa sociale il peso della previdenza in favore dell'assistenza per ridurre le sacche di povertà e di esclusione sociale. Se un privilegio va accordato, deve andare all'infanzia e alle famiglie, che oggi assorbono meno del 4 per cento della spesa per il *Welfare*, contro l'8 per cento in Europa. Gli inoccupati, i lavoratori non tutelati, le famiglie con redditi sotto la soglia di povertà non hanno bisogno di solidarietà verbale, ma di diritti minimi di libertà, che un grande Paese non può negare.

Come si vede, non chiediamo aiuti, compensazioni ed interventi speciali. Vogliamo essere come gli altri italiani. In queste settimane il Senato, con la discussione sulla devoluzione, si trova di fronte a decisioni da ore supreme. Potremo decidere che Cristo si fermi un'altra volta ad Eboli, col rischio che si trovi invece a non poter varcare le Alpi!

Non è però questo che reclama il risveglio del sentimento patriottico e l'aspirazione popolare ad un'Italia forte, libera e giusta! Di fronte ai rischi di declino tutti gli italiani vanno chiamati a raccolta in un grande sforzo nazionale. E quelli del Meridione hanno mente e cuore per contribuire, con il loro patrimonio umano e ambientale, al rifiorimento della Penisola e allo sforzo continentale per formare una grande Europa. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Coviello e Marino*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Flammia per illustrare la mozione 1-00225.

FLAMMIA (*DS-U*). Signor Presidente, la discussione odierna sul Mezzogiorno costituisce per il Senato un titolo di grande merito, trattandosi di una tematica indiscutibilmente di grande rilevanza politica, ma troppo a lungo ignorata, messa ai margini, addirittura mistificata e negata, come del resto la presenza sparuta di senatori in quest'Aula ancora dimostra.

Con la mozione che ho presentato, sottoscritta da altri 50 senatori appartenenti a Gruppi diversi, ho inteso innanzitutto riaprire una discussione, un confronto di merito sul Mezzogiorno, nel tentativo di sottrarre una problematica che interessa milioni e milioni di meridionali, l'intero Paese e la stessa Europa al dimenticatoio, alla retorica o alla propaganda spicciola.

Sul tema, per decenni e decenni si sono applicati intellettuali ed economisti di valore, si sono confrontate e scontrate ad alto livello forze politiche e sociali, si sono sperimentate varie soluzioni legislative, ordinarie e straordinarie, si sono cimentate scuole di pensiero di vario orientamento e se da una parte non si è riusciti a risolvere il problema, che è passato alla storia come questione meridionale, è pur vero che di cammino se ne è fatto ed il Mezzogiorno oggi è sostanzialmente partecipe del benes-

sere generale e manifesta molteplici segni di vitalità e di protagonismo, smentendo luoghi comuni e pregiudizi che alcuni ancora oggi si ostinano ad agitare.

Se, perciò, vogliamo parlare seriamente di Mezzogiorno, in rispetto, se non altro, dell'elaborazione meridionalista di Salvemini, Gramsci, Fortunato, Dorso, Amendola, Rossi Doria e di altri, dobbiamo anzitutto bandire dalla discussione ogni elemento distorto e partire dai dati reali.

In primo luogo, dobbiamo espungere dal confronto quel luogo comune, che costituisce una grande offesa e una provocazione insopportabile, secondo cui il popolo meridionale sarebbe geneticamente incline all'apatia e al parassitismo, oltre che culturalmente e politicamente votato all'assistenzialismo, come affermano Ministri di questa Repubblica.

In secondo luogo, occorre partire dalla consapevolezza che il Mezzogiorno contiene in sé tutte le condizioni geografiche, ambientali, territoriali, storiche ed umane per poter ambire alla crescita e contribuire in maniera fattiva allo sviluppo generale del Paese.

Ciò premesso, esaminiamo alcuni dati reali denunciati da centri ed istituti di ricerca per tentare di individuare risposte più adeguate ai problemi.

Che cosa ci dicono alcuni di questi studi? L'ISTAT ci dice che il 66 per cento delle famiglie in stato di povertà relativa è concentrato al Sud, per un totale di 4.886.000 individui su 7 milioni e che nel Mezzogiorno il 20 per cento delle famiglie si trova al di sotto della soglia di povertà ed il 16 per cento non riesce addirittura a pagare le bollette; il CENSIS ci dice che l'81 per cento del prodotto industriale è concentrato al Centro-Nord, mentre solo il 19 per cento è distribuito nei distretti meridionali; l'ABI, nel suo rapporto su banche e Mezzogiorno, ci dice che nelle Regioni meridionali il denaro costa mediamente l'1,93 per cento in più rispetto alla media nazionale e il 2,5 per cento in più rispetto al Nord-Ovest, che rispetto agli anni Novanta gli impieghi al Sud sono scesi di tre punti percentuali, passando dal 18 al 15 per cento, che i depositi al Sud hanno una minore remunerazione; le delibere CIPE ci dicono che solo una percentuale molto bassa delle risorse attribuite al Sud da provvedimenti legislativi, a cominciare dalle finanziarie, è arrivata a destinazione, mentre il resto è rimasto un finanziamento virtuale o trasferito di anno in anno ad esercizi finanziari che non arrivano mai; il monitoraggio dei finanziamenti previsti, della dotazione realmente disponibile annualmente, degli investimenti effettivamente realizzati dimostra che sono irrisorie le risorse effettivamente disponibili per gli anni 2003-2004 e ancor meno gli investimenti concretizzati.

Tutti gli istituti – ma anche le cronache quotidiane – evidenziano lo stato assolutamente anormale dei livelli di disoccupazione e delle crisi industriali al Sud, su cui non credo ci sia alcuno spazio per le mistificazioni e per gli sfrontati ottimismo: i fatti di queste ultime settimane ci dicono, ad esempio, che nella sola Campania rischiano di essere polverizzati circa 5.000 posti di lavoro, a causa della crisi di tutta una serie di aziende vecchie e nuove.

Di fronte a questi ed altri numerosi dati, appaiono veramente risibili e di pessimo gusto le esercitazioni verbali di quanti cianciano di riduzione del tasso di disoccupazione, di aumento della spesa pubblica, di riduzione dei reati, di finanziamenti aggiuntivi nazionali.

In realtà, si tratta di fenomeni solo virtuali, come può essere considerato l'aumento del tasso di disoccupazione quale frutto di emersione dal nero della manodopera extracomunitaria, o di vere e proprie invenzioni propagandistiche da parte di gente avvezza ai lanci pubblicitari.

Certo, il Sud ha dimostrato effettivamente segni di vitalità, a seguito di alcuni provvedimenti degli anni del centro-sinistra relativi alla programmazione negoziata, al prestito d'onore, al credito di imposta e per effetto di un migliore e più qualificato utilizzo delle risorse comunitarie; sarebbe sbagliato non cogliere queste novità, ma si è trattato di segnali che attestano, semmai, la capacità delle popolazioni meridionali di saper cogliere anche i più piccoli incentivi e non di una politica innovativa di questo Governo.

Si tratta di segnali che andrebbero alimentati soprattutto attraverso una politica capace di potenziare l'apparato infrastrutturale e il patrimonio tecnologico e professionale, in modo da renderli adeguati ai bisogni e avviarli ad un livello tendenzialmente paritario, rispetto alle altre realtà del Paese.

Si tratta di dare sostanza al nuovo articolo 119 della Costituzione, attraverso risorse aggiuntive alle aree del Mezzogiorno per interventi non assistenziali, ma capaci di promuovere lo sviluppo, la coesione e la solidarietà sociale.

Si tratta di riattivare quegli strumenti, dal credito di imposta alla programmazione negoziata (opportunamente sburocratizzata), al prestito d'onore, alla imprenditoria giovanile, che hanno dato buona prova e che potrebbero favorire la nascita ed il rafforzamento di un ceto imprenditoriale meridionale.

Si tratta di valorizzare e mettere a frutto le potenzialità del territorio, che non sono né poche, né trascurabili, nella consapevolezza che nel mercato globale le tipicità e le produzioni di qualità possono avere un ruolo importante e competitivo.

Si tratta di valorizzare la centralità geopolitica del Mezzogiorno in un Mediterraneo destinato a divenire sempre più area di libero scambio, ad economia sempre più integrata.

Si tratta di considerare il Mezzogiorno sempre meno palla di piombo al piede e sempre più una opportunità per la costruzione di un'Europa equilibrata.

Dobbiamo sapere che molte speranze del Sud non possono che risiedere nella costruzione di un reticolo di collegamento con il Mediterraneo. In questo quadro, avrebbe certamente una importanza rilevante la localizzazione nel Mezzogiorno della Banca euromediterranea, come pure la creazione di un sistema di collegamento efficiente con i Balcani.

Occorre avere una politica lungimirante, che sappia trovare il modo di aprire le casseforti che il Mezzogiorno possiede, a cominciare da quella

del capitale umano, che in questa parte è più giovane rispetto al resto del Paese, più spinto all'invecchiamento, per finire a quella del potenziale di crescita che, per ovvie ragioni, nel Mezzogiorno è maggiore.

Nessuno, dunque, tema che il Mezzogiorno si candidi ad una nuova stagione di assistenzialismo che, tra l'altro, per le condizioni economiche e finanziarie del Paese, non sarebbe nemmeno possibile.

Il Mezzogiorno oggi può essere un'occasione, una opportunità per l'intero Paese: ciò che serve è una sua proiezione internazionale, una valorizzazione delle sue potenzialità, una politica intimamente convinta che il Mezzogiorno sia la chiave per il futuro del Paese. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com, Misto-RC e del senatore Coviello. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Coviello per illustrare le mozioni 1-00121, 1-00137 e 1-00155.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Mezzogiorno rimane in ombra nel dibattito nazionale e, pur rimanendo intimamente legato al Paese, riteniamo che non possa uscire dal sottosviluppo e dalla bassa competitività separando l'iniziativa dello Stato da quella delle Regioni meridionali. Ma è pur vero che non è utile, per il Paese, trascurare le potenzialità inespresse del territorio meridionale per agganciare l'economia europea, tanto più alla vigilia dell'adesione dei nuovi Stati e del dibattito sulle nuove risorse da assegnare alla politica di coesione europea.

Il Governo tarda ad inquadrare le tre questioni strategiche che condizionano l'orizzonte in cui si colloca il Mezzogiorno, perché non trovano riscontro né nei documenti di programmazione economica e finanziaria, né nelle leggi finanziarie degli ultimi anni.

Signor Vice Ministro, vorrei ricordare ad esempio la riforma in senso federalista delle istituzioni nazionali, in cui non vengono colti i punti deboli del Mezzogiorno, non il contesto economico, sociale e ambientale, né la debolezza propria delle istituzioni meridionali.

Nella prima fase di applicazione del federalismo fiscale, il CER verificando la tenuta a medio termine dei bilanci sanitari delle Regioni, prevede per le Regioni del Sud un disavanzo di circa 5 miliardi di euro nei prossimi 10 anni. Noi prevediamo anche che, se si dovesse procedere alla devoluzione proposta dal Ministro per le riforme, sulla quale si è svolto in Commissione un approfondito dibattito, assisteremmo al fallimento dei servizi pubblici del Mezzogiorno o ad un fortissimo incremento della pressione tributaria sui contribuenti meridionali per compensare il mancato afflusso dei trasferimenti statali.

Seconda questione, l'allargamento dell'unione europea a 25 metterà il Mezzogiorno di fronte a nuove concorrenze con i territori svantaggiati, a nuove povertà, a nuovi squilibri e a nuove domande di sostegno economico e sociale.

A maggio si aggiungeranno all'Europa 10 Paesi con più di 50 milioni di abitanti con reddito *pro capite* su livelli di sussistenza che chiederanno sostegno all'Unione e spingeranno fuori per i nuovi livelli di prodotto *pro capite* per l'Europa dall'Obiettivo 1 due Regioni del Sud, la Sardegna e la Basilicata. Il Paese disporrà di meno risorse per affrontare gli squilibri interni e i problemi di competizione con i territori emergenti si faranno più forti.

Lo stesso presidente Vizzini ha partecipato ad un interessante dibattito ricevendo il contributo di notevoli centri studi come la SVIMEZ che ha sottolineato la questione nel dibattito sulla coesione per il rifinanziamento dell'Obiettivo 1 dal 2007 al 2013.

Per converso, l'Unione Europea si apre ad un'area di libero scambio con la Regione euromediterranea che potrà essere una grande opportunità per tutto il Paese ed in particolare per l'economia del Mezzogiorno. In questo scenario i vecchi e i nuovi protagonisti – forze di Governo e forze di opposizione – devono incontrarsi per segnare un itinerario comune nel confronto tra le istituzioni nazionali ed europee.

I nostri Gruppi Parlamentari, quelli dell'opposizione e noi che come Gruppo della Margherita vi contribuiamo, più volte nel dibattito sui temi economici, hanno denunciato come la politica del Governo in carica di fatto abbia separato la politica per il Mezzogiorno da questi temi, contraddicendo e vanificando gli sforzi per ridurre i divari interni al Paese.

Anche il recente rapporto presentato dal vice ministro Miccichè del Dipartimento per l'economia documenta che il recupero del Sud, nel periodo 1996-2000, si è di fatto interrotto e rischia di regredire; in quel documento si dice che è «frenato».

Le norme varate dal Governo nei primi tre anni rivelano solo lo strabismo tra gli annunci e i comportamenti tenuti dalla maggioranza che ha congelato di fatto gli strumenti con i quali si era operato per il risveglio del Sud, che aveva avuto dal 1996 al 2001 tassi di crescita media al di sopra del 2,5 per cento, maggiori di quelli registrati nel resto del Paese.

Sono emerse vere contraddizioni tra i proclami e le realizzazioni; così, mentre si afferma che il Sud può giocare un ruolo strategico per procurare i più elevati tassi di crescita al Paese, gli atti varati dal Governo stanno procedendo in direzione opposta.

A più di due anni dal varo dei provvedimenti dei cento giorni c'è poco spessore nella politica per le aree depresse; si nota, invece, lo svuotamento delle iniziative e degli strumenti già collaudati nella scorsa legislatura. Rimane solo un dialogo virtuale sulle nuove strategie, mentre di fatto la direzione della politica economica del Paese si è spostata verso il Nord.

I fatti sono questi: sono state prosciugate le poste finanziarie per gli incentivi alle imprese e per le nuove assunzioni, è stata depotenziata «Sviluppo Italia», sono state bloccate le risorse destinate all'autoimpiego. L'impegno del Governo di assicurare il 45 per cento della spesa nazionale al Mezzogiorno è da più anni vanificato, fino a far registrare a consuntivo,

come è detto nel rapporto, un livello del 35 per cento negli ultimi due anni.

Signor Sottosegretario, anche le decisioni assunte dal CIPE di portare dal 40 al 60 per cento le risorse per il fondo delle aree sottoutilizzate, destinato ad investimenti pubblici, non vedono l'orizzonte. Vale un esempio per tutti: l'impegno di far crescere con la legge obiettivo la spesa nelle infrastrutture per il Sud è venuto meno per le Ferrovie dello Stato, non raggiungendo il 20 per cento, come ha denunciato lo stesso responsabile del Mezzogiorno e il dato è stato richiamato ufficialmente in un convegno.

MICCICHÈ, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Sono ancora gli uomini che avete messo voi, tra poco andranno via.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Il problema è nel manico e non riguarda la sostituzione degli uomini. Il Centro-Nord ha poco interesse a riequilibrare la spesa degli investimenti verso il Sud. Questa è la mia opinione, lei risponderà successivamente sottosegretario Micciché.

Anche l'impegno di spesa per l'ANAS ha raggiunto appena il 37 per cento. (*Commenti del senatore Ferrara*). Ho letto e studiato il rapporto, collega Ferrara; nel 47 per cento sono comprese anche le autostrade che sono tutte rivolte al Nord.

MICCICHÈ, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Glielo spiego io.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Si legga quella parte del rapporto.

Alla disponibilità verso gli enti locali si è dato seguito con una logica perversa: meno trasferimenti dallo Stato alle Regioni, blocco della pressione fiscale locale per rispettare il patto di stabilità interno, ma anche libertà assoluta di indebitamento delle Regioni.

Il Mezzogiorno negli ultimi tre anni ha visto accumulare un forte indebitamento finanziario che è passato a 15 miliardi di euro, pari al 50 per cento di tutti i debiti regionali. Al primo posto, colleghi siciliani, c'è proprio la Sicilia con 2,8 miliardi di indebitamento.

Certo il recente rapporto sul Mezzogiorno documenta che, nonostante la crisi, il tasso di crescita del prodotto interno lordo, pur restando frenato, è leggermente superiore a quello del Centro-Nord, superiore di un decimo di punto. La nuova programmazione avviata da Ciampi e dal centro-sinistra sta dando frutti.

MICCICHÈ, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Tutto il merito è sempre vostro!

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Si tratta delle sinergie avviate in quel periodo e possiamo documentarlo.

Le dimensioni della crescita non sono tuttavia tali da trascinare larghe fette del territorio, né sono tali da produrre ritmi di espansione corri-

spondenti alle disparità interne al territorio meridionale, alla vulnerabilità dei settori produttivi, ai grandi bisogni di occupazione della comunità meridionale, che rimangono enormi. Nella stagnazione dell'economia italiana, il Sud rischia di tornare al passato, costretto dal nuovo assistenzialismo, come dimostrano i recenti dati sulla crescita delle fasce di povertà nel Mezzogiorno.

Oggi riprendono i processi sociali ed economici di un tempo ed è ripartita l'emigrazione, che negli ultimi due anni è stata caratterizzata da un flusso di 350.000 lavoratori dal Sud al Nord, per lo più giovani. Si registra ancora una rinuncia agli investimenti nei contratti d'area oppure di quelle imprese che hanno delocalizzato i loro impianti verso l'Est europeo.

Noi vogliamo volgere l'attenzione agli avvenimenti politici ed economici del prossimo futuro, non vogliamo tanto approfondire questioni del passato; riteniamo che i problemi siano gravi e dobbiamo pertanto cercare di individuare una via d'uscita comune. Stiamo per questo mettendo a punto un programma per recuperare pienamente l'area meridionale e ridurre le distanze con le aree più ricche.

Le proposte che avanziamo poggiano su alcune linee guida, legate sia al contesto economico-sociale del Mezzogiorno sia allo sviluppo dei sistemi produttivi.

In primo luogo, vogliamo dare più attenzione alle istituzioni del Mezzogiorno e ai nuovi soggetti dello sviluppo cresciuti negli anni recenti. Per questo le politiche nazionali ed europee devono essere indirizzate ad allargare l'autonomia e le nuove capacità degli uomini e dei territori del Mezzogiorno.

Gli interventi necessari per espandere la competizione del Mezzogiorno possono produrre effetti solo nel medio periodo; per questo occorre destinare una quantità accresciuta di risorse, fino ad arrivare al 50 per cento degli investimenti pubblici, soprattutto nel settore delle infrastrutture e dei sistemi a rete, evitando frammentazione e discontinuità che hanno penalizzato sia le opere realizzate che gli incentivi alla produzione e all'occupazione.

In terzo luogo, negli atti di Governo per l'attuazione della riforma costituzionale si dovrà dare più respiro alla politica di coesione costruita su un federalismo solidale, per promuovere il riequilibrio economico ed esaltare le opportunità di sviluppo, prevedendo anche risorse necessarie per assicurare i servizi essenziali per tutti i cittadini.

In quarto luogo, la crescita economica deve essere misurata non solo sulla quantità, ma anche sulla qualità dello sviluppo, dotandosi di strumenti per dar corpo allo sviluppo competitivo e puntando sulla ricerca, sull'università, sull'innovazione tecnologica, sulla formazione del lavoro e sulla valorizzazione dell'ambiente. Essa dovrà anche liberarsi, come noi diciamo da meridionali a meridionali, di ogni forma di tendenza all'illegalità, alle ecomafie e al lavoro sommerso.

Infine, signor Presidente, il nostro Paese deve darsi una struttura adeguata per affrontare le nuove situazioni con una sede politica alta ed unitaria che si faccia carico del compito di favorire il processo di conver-

genza nazionale ma anche di non trascurare il dato reale del concorso del Mezzogiorno in questo processo. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Marino*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Iovene per illustrare la mozione 1-00232.

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, nel 1998, con il decreto-legislativo n. 237, il Governo dell'epoca istituì il reddito minimo di inserimento. Si trattava di una misura di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale; una misura attiva presente da molto tempo in gran parte d'Europa, cioè in 13 Paesi su 15, e in molti Stati già arrivata alla seconda generazione, cioè sperimentata, modificata ed adeguata alle mutate esigenze della lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

L'Italia così, con il Governo dell'Ulivo, colmò un grande ritardo che aveva caratterizzato il nostro Paese. Il reddito minimo di inserimento era una misura di contrasto che agiva sostenendo le condizioni economiche e sociali delle persone esposte al rischio della marginalità sociale e impossibilitate a provvedere per cause psichiche, fisiche e sociali, al mantenimento proprio e dei figli.

Essa consisteva in un duplice intervento: da un lato, forniva trasferimenti monetari integrativi, dall'altro programmi di inserimento personalizzati destinati a favorire l'integrazione sociale dei soggetti destinatari, programmi obbligatori per chi è in età lavorativa, disoccupato ed abile.

Ora, questa misura fu adottata in maniera sperimentale; ha riguardato 306 Comuni (39 nella prima fase e 267 a partire dal 2001) distribuiti su tutto il territorio nazionale, ed ha investito 42.000 famiglie e circa 165.000 persone, in particolare dislocate nelle più disagiate aree del Mezzogiorno.

Alla luce di questa sperimentazione si sono avuti risultati importanti. I beneficiari in questione sono stati prevalentemente più anziani al Nord e più giovani al Sud, dove i due quinti dei beneficiari erano addirittura minori; i soggetti usciti dallo stato di bisogno nel primo biennio di sperimentazione sono stati il 33 per cento dei beneficiari e l'85 per cento dei soggetti inseriti in programmi di reinserimento lavorativo e di recupero. Di questi il 7,3 per cento ha trovato un lavoro; il 4,5 per cento ha conseguito un diploma scolastico; il 7,3 per cento ha concluso un programma di formazione. Si tratta, quindi, di risultati degni di attenzione e meritevoli di essere valutati positivamente e sostenuti, migliorati, in futuro.

Tant'è che, alla luce di questa sperimentazione, la maggioranza dell'epoca, nel 2000, diede vita alla grande riforma della cosiddetta assistenza, per un moderno sistema di servizi alla persona, attraverso l'adozione della legge n. 328 di quello stesso anno. Quella legge dopo più di cento anni dalla legge Crispi, mettendo mano alla riforma dell'assistenza, introduceva, all'articolo 23, il reddito minimo di inserimento non più come misura sperimentale, ma proponendosi di estenderla a tutto il territorio nazionale.

Il Governo Berlusconi non solo non ha inteso proseguire nella sperimentazione, né ha inteso dare corso ed attuazione alla legge n. 328 del 2000, ma, al termine della sperimentazione del 30 giugno dello scorso anno, ha deciso di interrompere definitivamente questa esperienza. E addirittura, con l'ultima legge finanziaria, ha ritenuto di sostituire il reddito minimo di inserimento con un altro strumento dal nome, se mi permette, Presidente, vagamente iettatorio, «reddito di ultima istanza», col quale non ha concretamente dato il via a nessuna misura di contrasto alla povertà.

Infatti, la previsione, al riguardo, della legge finanziaria riguarda un generico impegno a concorrere al finanziamento delle Regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale destinati ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale ed i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali destinati a soggetti privi di lavoro.

Si tratta, quindi, di una norma e di una misura assolutamente generiche, che fino ad oggi non hanno trovato alcun riscontro. Solo la regione Campania si è sentita in dovere di provvedere con una legge regionale apposita a dotarsi, in assenza di strumenti nazionali, di una misura di lotta alla povertà.

Il nostro Paese, quindi, è ritornato rapidamente e drammaticamente indietro nel tempo, risultando completamente privo di misure concrete di sostegno alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Questo tema della povertà, che ha grande attinenza con ciò che abbiamo ascoltato finora sul Mezzogiorno, ha oggi una rilevanza importante nel nostro Paese? Sì, lo dicono tutti gli indicatori e tutte le fonti a cui si può fare riferimento.

La povertà nel nostro Paese è drammaticamente in aumento e questo dovrebbe far riflettere innanzitutto il Governo innanzitutto. Sulla base degli ultimi dati del rapporto sulla povertà dell'ISTAT, nel 2002 risulta povera in senso relativo la famiglia di due persone che ha una capacità di spesa media mensile pari o inferiore a 823 euro; la stessa famiglia è invece povera in senso assoluto se non può spendere più di 574 euro al mese. I nuclei al di sotto della soglia della povertà restano concentrati per i due terzi nelle Regioni del Mezzogiorno, con un'incidenza della povertà doppia rispetto alla media nazionale. Il numero dei poveri in senso assoluto è pari a 926.000 famiglie e 2.916.000 persone. Dati drammatici.

E che il Mezzogiorno sia particolarmente afflitto da questo fenomeno è testimoniato da un raffronto semplicissimo: una Regione come la Campania ha il 10 per cento della popolazione del nostro Paese e il 19,6 per cento dei poveri sempre del nostro Paese; la mia Regione, la Calabria, ha il 3,5 per cento della popolazione e l'8,7 per cento dei poveri del nostro Paese; la Sicilia ha l'8,8 per cento della popolazione, signor Vice Ministro, e il 16,3 per cento dei poveri del nostro Paese. E si potrebbe continuare. È evidente, la povertà è un fenomeno grave, drammatico per il Paese, ma lo è ancora di più per il Mezzogiorno.

Questo dato tende drammaticamente a crescere e a diffondersi. L'Eurispes, nel «Rapporto Italia» di quest'anno dice che «la delusione nei con-

fronti della politica economica del Governo nasce anche dal fatto che lo spettro della povertà si allarga sino ad occupare territori che solo fino a qualche anno fa gli erano sconosciuti: i ceti medi sono costretti, per la prima volta dopo decenni, a difendersi dal pericolo di una incalzante proletarizzazione».

Lo dice la Fondazione per il Volontariato, la quale afferma che il miglioramento sulla povertà relativa è più apparente che reale o, per essere più precisi, reale ma paradossale: il numero dei poveri è diminuito perché gli italiani nel complesso sono diventati un po' più poveri. La povertà – giova ripeterlo – è una condizione che deriva dal confronto con gli altri. Uno è povero perché vive con altri che poveri non sono.

Ancora, la Caritas ci ricorda che, rispetto proprio agli indicatori di povertà adottati dall'Unione Europea e in raffronto al rapporto ISTAT del 2002, «emerge l'immagine di un'Italia dove il divario tra ricchi e non abbienti si allarga, e dove il rischio di povertà si accresce», tanto da rendere evidenti tre elementi: «un primo elemento di interesse (...) consiste nella verifica della crescita di disparità fra chi percepisce più reddito e chi ne percepisce meno: tale disparità nel nostro Paese è superiore alla media europea».

Sempre secondo la Caritas, «Un secondo dato molto evidente è la spiccata differenza fra i tassi di rischio della povertà nel nostro paese, fra i più bassi d'Europa, e la misura di questo rischio incluse le politiche di intervento sociale: in questo caso tale rischio si colloca fra i più alti, indice di una notevole inefficacia delle nostre politiche socio-assistenziali, almeno rispetto a quelle degli altri paesi». Un giudizio, quindi, chiaro e netto di fronte alla cancellazione del reddito minimo di inserimento.

«Ne deriva un terzo dato: siamo tra i paesi europei che presentano un più alto indice di persistenza delle persone in povertà, nel corso di un triennio. Questi dati fotografano con tratti molto nitidi la fatica del nostro paese a rispondere alle dinamiche di impoverimento che in modo crescente colpiscono milioni di cittadini».

In più, se aggiungiamo il dato emerso oggi, guardando alla disoccupazione di lungo periodo l'Italia si conferma all'ultimo posto della classifica dell'Unione Europea: la media è del 3 per cento, mentre noi siamo al 5,3 per cento. Meglio di noi sta anche la Grecia, al 5,1 per cento, e la Germania, per quanto in crisi rispetto al passato, è al 4 per cento.

Se penso alla mia Regione, c'è l'ulteriore dato che 848.000 sono i calabresi che vivono in condizioni di povertà o di quasi povertà, pari al 41,8 per cento della popolazione residente.

La domanda quindi è la seguente: c'è da costruire politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale? C'è da fare qualcosa? La mozione da me presentata e sottoscritta da altri venti senatori mira proprio a ripristinare la sperimentazione del reddito minimo di inserimento nell'ambito dei 306 Comuni interessati condotta fino al 2003 e a portare avanti questa sperimentazione fino alla sua generalizzazione, così come era stato previsto dalla legge n. 328 del 2000, dotandosi nuovamente e

in maniera più forte ed adeguata di uno strumento di lotta reale alla povertà e all'esclusione sociale.

C'è una parte d'Italia, signor Presidente, signor Vice Ministro, sempre più rilevante e numerosa, che fatica a vivere il presente e ad immaginare il futuro. Il Governo sta lasciando a se stessa questa parte d'Italia, che per lo più vive, studia e lavora nel Mezzogiorno. Lo fa proponendo un modello di società chiusa ed egoista e determinando una fuga dalle proprie responsabilità; quelle responsabilità – vorrei ricordarlo – che sono delineate dall'articolo 3 della Costituzione, il cui secondo comma recita testualmente: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'egualianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana», Costituzione che voi del Governo, in questa come in tante altre occasioni, state continuando a calpestare. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Marino*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferrara per illustrare la mozione 1-00240.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, ringrazio i colleghi presenti, anche se pochi rispetto ad un argomento che sembrava fino a qualche anno fa di importanza davvero notevole. Oggi invece, come rilevava anche il senatore Coviello, lo stiamo trattando di fronte ad un ristretto numero di senatori, a riprova del fatto che probabilmente non si tratta più di uno dei problemi centrali.

Come premessa all'illustrazione della mozione da me presentata vorrei dire che, anche se certamente è più che auspicabile che il trionfo della democrazia possa essere provato dalla libertà, quanto più visibile possibile, di dire ciò che si vuole e quando lo si vuole, in quest'occasione mi sembra che nell'Aula Magna del tempio della democrazia, cioè l'Aula del Senato, ciò sia stato oggi un po' eccessivo.

Infatti, ritengo che la minoranza (non l'opposizione, che è un termine che, specie per ragionamenti di questo tipo, faremmo bene ad espungere dal linguaggio della politica, dal momento che opposizione significa parlare sempre e comunque contro), oggi, in una democrazia compiuta, la democrazia di cui al nostro tempio, dovrebbe emendare i comportamenti del Governo, criticarne le iniziative, suggerire alternative. (*Commenti del senatore Garraffa*). Non dovrebbe disturbare, come invece fa il senatore Garraffa che non ha capito niente di Meridione e continuerà a non capirne niente per il resto della sua vita. (*Commenti del senatore Garraffa. Richiami del Presidente*).

Nel lungo elenco di ciò che si dovrebbe e di ciò che non si dovrebbe fare in una democrazia compiuta certamente una cosa da non fare è fare demagogia, anche perché la demagogia è un male sordo, un male tenue o un male mortale della democrazia.

Oggi, come in passato, quella sul Meridione è una demagogia a basso prezzo, costruita sui bisogni, sugli affanni, sulle legittime ambizioni e sulle naturali aspirazioni. Il tema Mezzogiorno, nel contesto dell'azione politica nazionale, sappiamo tutti è un tema antico – lo diceva poco fa il senatore Coviello – figlio di una asimmetria, in una squilibrata composizione dell'unità nazionale, in un Paese che nasce dall'unificazione tra una zona fortemente ricca e una zona fortemente povera.

Mentre oggi abbiamo il triangolo Milano-Bologna-Venezia, allora c'era un altro asse prevalente, che era quello di Roma con il Piemonte, inteso non solo come Regione e come città di Torino ma anche nel suo collegamento al grande e unico porto di quel tempo, il porto di Genova, al cui divenire vennero sacrificati sia il porto di Napoli che il porto di Palermo.

L'Italia, però, era attraversata da una grandissima crisi della finanza pubblica, cosa che oggi si ripete quasi periodicamente secondo un'analisi storica che è stata forse molto abusata nel passato, che è quella dei corsi e ricorsi storici e storico-finanziari; anche allora a pagare fu il Mezzogiorno.

Dico questo perché mi sembra che ciò sia avvenuto nel più recente come nel lontano passato, quando i Florio furono distrutti dalla decisione di Giolitti di non rinnovare le licenze di navigazione e quando la Richard Ginori comprò le industrie di ceramica e di porcellana dei Florio per poi chiuderle e mandarne sul lastrico i lavoratori.

Questa è una storia triste, una storia che abbiamo vissuto noi, popolo meridionale, sulle nostre spalle, una storia che vorremmo non vedere più. Proprio per questo siamo contenti di dire che oggi non c'è quel problema del Mezzogiorno che si è tentato di risolvere in diversi modi, con il sogno dell'industrializzazione, con le farraginose leggi speciali per l'incentivazione, le famose leggi nn. 183 del 1989 e 64 del 1986 e poi, saltando altri passaggi, con i famosi *call center*, con l'elettronica avanzata. A nostro avviso è stato tutto sbagliato.

Il Mezzogiorno finalmente sta oggi passando dall'essere una terra dei sogni all'essere una terra delle occasioni. È una verità acclarata che sul problema c'è ormai poco da dire perché – ne è prova la ristrettezza del dibattito odierno – il Mezzogiorno non è più un problema, è uscito dal novero dei problemi per entrare in quello dei programmi: un programma a lungo termine con i suoi progetti, anch'essi a lungo termine, e con i suoi compiti, (in modo pignolo, in modo attento e in modo assolutamente seguito assegnati da codesto Governo).

Questo va sottolineato attentamente, rinunciando la maggioranza a schermirsi dei successi raggiunti e la minoranza costretta a parlarne molto poco perché avete poco o nulla da dire in proposito: soltanto discorsi, che ripetono schemi già abusati nel passato, mentre il Governo dopo tantissimi anni, dopo una serie di innumerevoli insuccessi che la Nazione tutta ha dovuto registrare nell'approccio al problema Mezzogiorno e al suo sviluppo, finalmente ha imboccato la strada giusta.

Non più le lungaggini della legge n. 183, non più quelle della legge n. 64, provvedimenti che hanno mantenuto costante il *gap* tra il Sud e il Nord del Paese, tra il Settentrione e il Mezzogiorno, mentre il triangolo Milano-Venezia-Bologna, con l'azione dei Governi del passato, anche più recente, diventava l'area del mondo a maggiore concentrazione di ricchezza con l'esito di uno spostamento della popolazione dalle parti più povere del Meridione, quelle che in altri tempi erano chiamate «granai d'Italia», in altri luoghi della Comunità Europea.

Dicevamo, non più *call center*, non più aziende che ricevono provvidenze incredibili per assumere intelligenze fulgide e valide a basso costo, per poi comunque minacciare costantemente l'espatrio della tecnologia posseduta.

Oggi, finalmente, si può parlare di Mezzogiorno come occasione per lo sviluppo, come luogo dove è conveniente allocare risorse, assumere, consumare e quindi anche esportare. Si stanno finalmente privilegiando gli acquedotti rispetto a quelle che nel passato erano fontanelle di piazza rimesse a bella vista, la definizione delle grandi strade di collegamento, il restauro conservativo delle aree di vera e reale incidenza patrimoniale, artistica e archeologica. (*Commenti del senatore Garraffa*).

Il senatore Garraffa richiama la necessità di intervenire a Lercara Friddi: con il piano pubblicato sul «Giornale di Sicilia» di oggi finalmente si sta restaurando Villa Rose; i Governi del passato non c'erano riusciti, non c'era riuscito neanche il ministro Cardinale che aveva pensato invece di fare un *call center* che poi ha chiuso a Mussomeli e a Caltanissetta. (*Commenti e proteste del senatore Garraffa*).

Quale aspetto più incisivo se non quello del patrimonio artistico e archeologico per lo sviluppo del turismo? Questo Governo, inoltre, sta favorendo una conversione intensiva delle aree agricole secondo tradizioni ed aspirazioni.

Andiamo ai dati, visto che questo si sollecitava da parte della minoranza, (auspicio sempre e non dell'opposizione): è in calo la disoccupazione; è in aumento la produzione industriale; certo si parla sempre di un aumento che è prossimo a percentuali basse in cui i decimali sono separati dallo zero soltanto da una virgola. Abbiamo un aumento della produzione lorda, anche qui certo si tratta di un PIL che registra un aumento pari a quattro volte rispetto a quello del resto del Paese (che sappiamo essere dello 0,4 e, anzi, secondo i dati più recenti soltanto dello 0,3 per cento).

In proposito, bisogna osservare – i senatori Coviello e Morando certamente lo fanno – che dalle più recenti rilevazioni la crescita del PIL del Meridione rispetto a quello del Paese finalmente procede in modo coerente. Mentre, prima il PIL del Meridione registrava delle punte notevolissime, con un andamento quasi schizofrenico, senza una ristrutturazione costante del contesto produttivo, dal 2001 l'aumento del PIL del Meridione va di conserva con quello del resto del Paese, diminuendo se l'altro diminuisce ma mantenendo comunque un differenziale costante, laddove dal 1997 al 2002 scendeva molto al di sotto di esso per poi risalire a picco

e superarlo, con un andamento schizofrenico certamente – e sono sicuro di trovare d'accordo i colleghi – non auspicabile.

Tutto ciò è stato fatto dopo l'11 settembre; è stato fatto fronteggiando l'influenza negativa sui consumi delle guerre in Afghanistan e in Iraq, gli effetti inflazionistici e quelli dell'unificazione monetaria, la crisi argentina, i problemi che il sistema produttivo italiano ha attraversato, a partire da quella che ormai possiamo riconoscere, nella storia recente, come la crisi della più grande azienda nazionale, ossia la crisi della FIAT, che ha causato una diminuzione del PIL calcolata attorno allo 0,4-0,5 per cento, per la metà rilevabile nel Mezzogiorno d'Italia, laddove lo 0,2 per cento deve essere quasi triplicato atteso che il Meridione d'Italia, come ha detto il senatore Coviello, ha un terzo del PIL della rimanente parte del Paese.

Questo è un problema che ritroviamo oggi anche in Germania dove, come tutti abbiamo letto, cominciano ad esservi fenomeni di emigrazione: nell'ultimo trimestre già 67 lavoratori tedeschi sono arrivati in Italia. Ed è di ieri l'invito della Confindustria per cui non si potranno risolvere i problemi dell'economia italiana, e quindi quello del Meridione, se non con un'azione che tenda a rendere più coerente e attiva l'azione per risolvere i problemi in sede europea.

Abbiamo parlato di altri problemi, che sarebbe approssimativo definire frutto di una politica economica del passato approssimativa e statalista, a difesa di interessi di perimetro e quindi non innovativa, illiberale, addirittura conservatrice e schierata contro il progresso, che la storia sta rilevando essere un altro degli obiettivi mancati della sinistra in questo Paese, come quelli della scuola, delle leggi sui lavori pubblici, delle leggi sul mercato del lavoro, come quello per una forma dello Stato che la sinistra ha fallito nel modificare nella passata legislatura.

Oggi il Mezzogiorno del Paese cresce ad un ritmo superiore di quattro volte rispetto a quello del resto del Paese; vede scendere di quattro punti il dato della sua disoccupazione; cominciano a vedersi opere pubbliche di una certa consistenza. Si tratta di strade, di linee elettriche, di ponti, di dighe, di condotte d'acqua di cui nel passato non c'erano i progetti, mancavano gli impegni. Oggi le autostrade del Sud si stanno realizzando e si stanno progettando quelle ancora non in costruzione delle quali, lo ripetiamo e ormai lo sanno tutti, mancavano i progetti; si sono appostati i fondi, si stanno costruendo nuovi percorsi.

Visto la sollecitazione che è stata rivolta a leggere il rapporto dell'EURISPES, consiglio di leggere anche quello dell'ISAE, nel quale si dice che l'attuazione del ciclo di programmazione del quadro comunitario di sostegno relativo all'Obiettivo 1, dopo una prima fase caratterizzata da una ridotta capacità di spesa, ha avuto una progressiva accelerazione che ha permesso di utilizzare la quasi totalità delle risorse programmate per il Sud.

COVIELLO (Mar-DL-U). È la qualità delle opere che viene contestata.

FERRARA (FI). Leggete, leggete tutto. Leggete che oggi non manca più l'acqua in gran parte della Sicilia e, sia ben chiaro, non c'è patto territoriale e contratto agrario che regga senza un territorio agibile, vivibile, sicuro. Non ci sono mai stati così tanti soldi per il Sud d'Italia.

Il Patto per l'Italia prevedeva di raggiungere lo 0,6 per cento del PIL e siamo allo 0,7, mentre il Fondo unico per lo sviluppo consente risorse per circa 12 miliardi di euro. Un esempio è quello dell'ANAS, che ha già espletato per il Mezzogiorno gare per più del 50 per cento di quanto previsto per l'intero Paese, contro il 26 per cento dei tempi passati. In Sicilia le gare ammontano già a un miliardo di euro, una cifra mai neanche lontanamente sfiorata.

Allora, visto che leggiamo sempre i giudizi che gli altri danno di noi, leggiamo il rapporto OCSE, che afferma che nel sistema di governo per il Sud c'è stata una radicale trasformazione: da una mentalità di contributi a pioggia associati a spreco di risorse pubbliche e corruzione, si è passati a vincoli di bilancio rafforzati, con un uso efficiente di aiuti pubblici e fondi strutturali comunitari. Di conseguenza, tutte le Regioni del Sud hanno migliorato i loro sistemi di Governo e la loro *performance* economica in conformità con il nuovo approccio.

Leggiamo anche cosa dice il Fondo monetario, che afferma che il nuovo quadro delle politiche per il Sud si è allontanato dalla logica dei sussidi a favore di investimenti in infrastrutture e misure di rafforzamento delle istituzioni locali anche attraverso la più efficace applicazione delle leggi.

Le stime effettuate segnalano che il contributo alla crescita degli investimenti pubblici è notevolmente aumentato nel Sud, mentre alla fine degli anni Novanta tale contributo risultava decisamente inferiore rispetto a quello del Centro-Nord. Seppure è ancora troppo presto per conoscere l'effettiva efficacia delle nuove politiche adottate, tuttavia, come indica l'evidenza empirica, il miglioramento della *performance* economica del Sud negli anni recenti è finalmente motivo di ottimismo.

Questo veniva scritto alcuni giorni addietro, ma i colleghi attenti lettori della stampa nazionale ed internazionale potrebbero anche leggere «Le Figaro» del 1° marzo, che titola, con riferimento agli sprechi nel Mezzogiorno: «*Au Mezzogiorno, le gâchis, c'est fini*». E dice ancora che si passa dalla posizione di lanterna rossa, che indica l'ultimo vagone dei treni, a quella di primi della classe. Per il secondo anno consecutivo (cito testualmente) «*le Mezzogiorno a utilisé en 2003 l'intégralité des sommes allouées par Bruxelles, évitant de devoir restituer automatiquement à Bruxelles les sommes qui n'auraient pas été dépensées*». Abbiamo cioè utilizzato tutti i fondi. Questo Governo ha utilizzato tutti i fondi ... (Commenti dai banchi dell'opposizione)... Faremo un altro dibattito sulla qualità delle opere. (Reiterati commenti dai banchi dell'opposizione).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'intervento del senatore Ferrara è stimolante, ma ognuno avrà la possibilità di intervenire nella discussione che si terrà.

FERRARA (*FI*). Comunque, senatore Coviello, questo è il senso della nostra mozione.

Siamo convinti del buon operato del Governo, abbiamo fiducia nell'efficacia del Governo e dunque nel raggiungimento degli obiettivi preposti e nella migliore organizzazione possibile per il raggiungimento del fine.

Quindi, stiano tranquilli i presentatori delle mozioni dell'opposizione. Potreste, in teoria, un giorno diventare Governo del Paese, ma certamente vivrete in un'Italia migliore per merito nostro. Tutte e due le cose, il Governo e il merito, anche solo in teoria, non ve le siete permesse prima, e non ve le potrete permettere in futuro, non ve le permetterete mai. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Ruvolo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lauro per illustrare la mozione 1-00092.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli senatori e senatrici, illustro oggi una mozione che è stata fortemente voluta insieme a me da moltissimi colleghi parlamentari senatori della Casa delle Libertà.

Tuttavia, avevamo predisposto questa mozione due anni fa; ecco il motivo per cui oggi, evidentemente, non è più una mozione importante e necessaria; tutti si rendono conto, essendo rimasti qui tra pochi intimi – che evidentemente l'opposizione non ha alcun interesse in tal senso – in quanto si tratta di un programma di Governo che si sta attuando; di conseguenza, la questione è ormai superata.

Proprio per questo mi trovo ad illustrare una mozione dopo due anni, che deve essere da me stesso modificata, tant'è che mi riconosco in particolare nella mozione che è stata ora illustrata dal collega Ferrara.

Due anni fa volevamo indicare al Governo – come maggioranza avevamo questa necessità – alcune strade da seguire, e il Governo, evidentemente, le ha seguite, tanto che la nostra mozione oggi è quasi superata.

Cogliamo però questa occasione, perché diventa un fatto politico rilevante se non altro per verificare l'azione del Governo. Qual è, senatore Coviello, la realtà?

La realtà è che in Senato si parla di Mezzogiorno e l'Aula è semideserta, la discussione è tra pochi intimi. (*Commenti del senatore Garruffa. Richiami del Presidente*). Vorrei ricordare che il Mezzogiorno è un'opportunità per questo Paese, un'opportunità sostenuta da un'azione del Governo, il cui programma è in parte già realizzato e in parte da realizzare.

Il testo della mia mozione sarà modificato, migliorato e trasformato eventualmente in un ordine del giorno per portare avanti la politica delle infrastrutture nel Mezzogiorno che in questo momento sono molto in ritardo.

Anche se si sta assottigliando, il *gap* è comunque allarmante; non possiamo perciò non considerare con attenzione uno dei progetti più importanti: la costruzione del ponte sullo stretto di Messina, che tra occupazione diretta e indotto attiverà migliaia di posti di lavoro di cui il Mezzogiorno ha bisogno. Qualcuno potrebbe dire che è un vecchio meccanismo keynesiano; forse sì, ma in una chiave esclusivamente produttiva e propulsiva, non nella distorta tradizione assistenzialistica che distribuisce risorse senza realizzare nulla di utile, senza creare ricchezza e attivare sinergie.

In questo caso, colleghi, non c'è da superare un crepaccio o congiungere le due sponde di un ruscello: si deve solcare un braccio di mare di oltre 3.000 metri. Si tratta di intervenire su un crocevia mitico di culture, di immaginari, di mondi; si tratta di regalare al terzo millennio l'edificio più ardito dell'intera storia umana. Questo edificio si realizza nel Mezzogiorno d'Europa – scusate se sembra poco – e richiamerà tra qualche secolo i viaggiatori di tutto il mondo verso il Sud d'Italia, attirerà turisti di ogni dove a contemplare il nuovo simbolo radicale e sublime di un mondo che tende a unire e a collegarsi, un segnale che il Continente europeo lancia al Mezzogiorno d'Italia.

Cari colleghi, dobbiamo guardare al Mediterraneo e al Mezzogiorno: è una grande sfida e una grande opportunità. Bisogna capovolgere l'impostazione geopolitica sin qui seguita, privilegiando corpose e concrete *partnership* con i Paesi che si affacciano sulle rive del Mare nostro.

Mentre questo sembra a noi quasi anormale, le aziende nordeuropee hanno già preso atto di tale realtà. Se guardiamo, infatti, le grandi dotazioni infrastrutturali della mobilità del nostro Mezzogiorno, scopriamo che il porto di Gioia Tauro è gestito dal porto di Amburgo, quello di Taranto è gestito dalla Evergreen, quello di Voltri da una *corporation* di Singapore, l'aeroporto Capodichino di Napoli è gestito dagli inglesi. Questo significa che le grandi *corporation* europee ritengono che il Mediterraneo sia vitale per il futuro, mentre i Governi passati non se ne sono accorti. L'Italia deve riconoscere nel Mezzogiorno e nel mare Mediterraneo questa necessità.

Senza l'accordo della totalità dei Paesi europei, abbiamo il diritto e il dovere di lanciare una politica mediterranea per intensificare gli scambi, rendere stabili i collegamenti, muovere merci e persone.

La nostra missione politica ed economica è quindi di volgere al Sud, come la Germania si rivolge ad Est e la Gran Bretagna ha scelto la sponda Stati Uniti. Il nostro tessuto capillare di piccole e medie imprese del Sud può occupare grandiosi mercati ancora non pienamente sviluppati.

L'Italia può e deve essere il motore della modernizzazione dell'area Mediterranea; è sul mare e dal mare che dobbiamo ricostruire i nostri pri-

mati. Il Mediterraneo significa un'immensa via del mare che va potenziata attraverso la creazione delle infrastrutture, dei porti e della logistica.

Naturalmente, oltre a questo c'è bisogno del banco euromediterraneo, cioè di qualcosa che sia più vicino oggi a una *merchant bank* di sviluppo, in direzione di un'area euromediterranea di libero scambio, in merito alla quale il Parlamento deve indicare delle strade, e soprattutto far proseguire l'azione già intrapresa dal Governo. Spero che in questo senso del contenuto di parte della mia mozione, che posso trasformare in un ordine del giorno, si possa tenere conto nell'azione del Governo.

Per quanto riguarda in modo specifico la mozione, naturalmente prescindendo dalla parte che ormai è più attuale perché superata, cioè quella che riguarda *l'Authority*, rimangono oltre a quella che ho illustrato, alcune questioni relative ai porti turistici e soprattutto all'utilizzo del *management buy out*.

Ritengo che per il Mezzogiorno, anche attraverso la promozione, con strumento legislativo, si possa utilizzare questa tecnica per determinare la rigenerazione e il potenziamento di attività già esistenti, nonché la reale privatizzazione di aziende che stanno per chiudere.

Inoltre, vorrei che venisse introdotto, se è possibile – ma eventualmente posso farlo attraverso un disegno di legge *ad hoc* – un meccanismo sul modello della *class action* americana, per dare solidarietà, competitività e vigore al sistema dei cittadini e delle imprese.

Queste ultime spesso nel Mezzogiorno trovano una cultura che si oppone e che comporta ritardi; ciò crea particolari difficoltà non solo alle piccole imprese, ma anche a chi intende investire. Le Regioni del Mezzogiorno non vanno più viste come le vede il Governo, cioè come un problema, ma come un'opportunità di sviluppo: non più sussidi per ripianare le perdite, ma occorre liberare il Mezzogiorno dai fattori di costo e di perdita del passato.

Questa è una cultura che apprezziamo ed è la cultura del Governo e di questa maggioranza: la cultura dello sviluppo, la cultura del fare. Con i sussidi si genera uno sviluppo dipendente, con la libertà uno sviluppo autoprospulsivo. Questa è la nuova formula per il Mezzogiorno.

Il Governo deve oggi porre in essere un'azione continua e propositiva per il nostro Paese: era un impegno del Patto con gli elettori, e sono convinto che con opportuni interventi anche da parte del nostro Parlamento ci sarà più lavoro per i giovani e per far sentire anche i meridionali, cittadini liberi e appartenenti ad un grande Paese nella grande Europa; risultato che fino ad oggi non è stato possibile conseguire. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. A questo punto, dato l'andamento dei lavori, rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta che verrà comunicata sulla base delle deliberazioni adottate dalla Conferenza dei Capigruppo.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,47*).



Allegato A**MOZIONI****Mozioni sul Mezzogiorno**

(1-00105) (21 novembre 2002)

ANGIUS, BORDON, RIPAMONTI, FABRIS, MARINO, MANCINO, CADDEO, COVIELLO, BAIO DOSSI, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, BATTISTI, CAMBURSANO, CASTELLANI, COLLETTI, D'ANDREA, DENTAMARO, DI SIENA, FILIPPELLI, FLAMMIA, FORMISANO, GARRAFFA, GIARETTA, GRUOSSO, IOVENE, LAURIA, LIGUORI, MACONI, MAGISTRELLI, MANZIONE, MONTALBANO, MONTICONE, MORANDO, MURINEDDU, NIEDDU, PAGANO, PASCARELLA, PETRINI, PIZZINATO, ROTONDO, SCALERA, SOLIANI, STANISCI, TESSITORE, VERALDI, VILLONE, VISERTA COSTANTINI, VIVIANI. – Il Senato,

premessi che:

negli ultimi anni la crescita economica del Mezzogiorno è stata superiore a quella registrata al Centro-Nord e l'incremento dell'occupazione è stato più dinamico;

l'avvio del federalismo, con l'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti delle Regioni, ha rafforzato il tessuto istituzionale e reso più moderna la pubblica amministrazione;

l'ingresso dell'Italia nell'area dell'euro ha stimolato la fiducia delle imprese meridionali nelle potenzialità del mercato e generato un ciclo positivo di investimenti in direzione dell'innovazione e della qualità dei prodotti;

il contrasto alla criminalità organizzata nelle sue varie forme ha generato risultati importanti in termini di crescita considerevole degli investimenti delle imprese nazionali ed estere nel Mezzogiorno;

sull'andamento positivo dell'economia meridionale hanno poi influito:

le nuove ed equilibrate flessibilità del lavoro e le politiche attive come il prestito d'onore, la promozione dell'imprenditorialità giovanile ed il credito d'imposta per le assunzioni;

l'introduzione di una politica fiscale di vantaggio con la DIT (Dual Income Tax) e con il credito di imposta per gli investimenti;

la spinta alla riqualificazione degli investimenti pubblici con la definizione del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006, che prevede impegni di spesa per 56.000 milioni di euro, e con l'avvio della modernizzazione della gestione amministrativa di servizi essenziali come quelli del-

l'acqua, di tutela dell'ambiente e di salvaguardia dell'assetto idrogeologico;

l'attivazione di interventi diretti di promozione imprenditoriale come i patti territoriali, i contratti d'area e le agevolazioni previste dalla legge n. 488/99;

tenuto conto che:

la crescita e la competitività nel mercato globale dell'Italia, come dimostrano tutte le rilevazioni e i dati economici, dipende in modo imprescindibile dalla crescita dell'economia del Mezzogiorno e che da ciò dipende la possibilità di realizzare le necessarie riforme istituzionali, economiche e sociali del paese;

le scelte di politica economica del Governo Berlusconi hanno gelato il clima di fiducia dei cittadini e delle imprese e hanno interrotto il circolo virtuoso di crescita, investimenti e nuova occupazione, come dimostrano tutte le rilevazioni statistiche;

il blocco degli incentivi automatici della DIT, del credito d'imposta per le assunzioni e, da ultimo, del credito d'imposta per gli investimenti sono le principali cause del rallentamento dell'economia del Mezzogiorno;

il riorientamento in atto della spesa per gli investimenti, avviato con il programma delle infrastrutture strategiche e con l'avvio dell'attività di Patrimonio S.p.A. e di Infrastrutture S.p.A., e con il recupero delle risorse finanziarie già stanziata - previsto dal decreto taglia-deficit -, colpirà pesantemente le aree meridionali;

per il 2003 si prevede un ulteriore severo razionamento delle risorse destinate al Mezzogiorno assieme a un depotenziamento degli incentivi previsti dalla legge n. 488/99 ed alla minore fruibilità delle risorse del credito d'imposta per gli investimenti e del *bonus* occupazionale;

il lungo braccio di ferro tra il Ministro dell'economia e delle finanze ed il Ministro delle attività produttive ha lasciato senza coordinamento la spesa dei fondi europei, impedisce di raggiungere gli obiettivi del programma e mette a rischio l'utilizzo di 500 milioni di euro di fondi già stanziati,

impegna il Governo:

ad avviare un programma di riqualificazione del sistema di istruzione fino al diciottesimo anno di età con la valorizzazione professionale del personale, con la generalizzazione dell'alfabetizzazione informatica, multimediale e dell'insegnamento delle lingue straniere, con un intervento organico di edilizia scolastica, in modo da elevare la qualità del sistema formativo al livello dei Paesi europei più avanzati;

a promuovere diffusamente programmi per la formazione permanente e l'innovazione, sostenendo le università ed i Centri di ricerca scientifica e tecnologica;

a predisporre un differenziale fiscale per il Mezzogiorno, in misura decrescente fino al 2006, tale da potenziare i vantaggi localizzativi per gli investimenti produttivi, nonché a reintrodurre la DIT, a ripristinare gli incentivi automatici come il credito d'imposta, restituendo - con controlli

innovativi – l'originaria efficacia agli incentivi della legge n. 488/92, e a ridurre gradualmente la base imponibile dell'IRAP, partendo da un abbattimento di un terzo della stessa;

ad attivare un più efficace monitoraggio volto a garantire il completo utilizzo dei fondi strutturali europei e l'efficacia della spesa con la riqualificazione di progetti di ammodernamento infrastrutturale e di miglioramento del contesto ambientale;

a garantire effettivamente al Mezzogiorno almeno il 35 per cento delle risorse ordinarie e straordinarie, europee e nazionali – comprese quelle attivate da Infrastrutture S.p.A. – e a fornire periodicamente il quadro delle effettive utilizzazioni degli stanziamenti in termini di impegni e di pagamenti;

ad attuare la riforma degli ammortizzatori sociali partendo dalla trasformazione degli interventi assistenziali in misure di politiche attive per il lavoro, finalizzati alla formazione ed al lavoro produttivo, affiancandoli al rifinanziamento del *bonus* occupazionale, del prestito d'onore e degli incentivi per l'occupazione giovanile;

a rafforzare le azioni per garantire sicurezza e legalità allo svolgimento della vita civile e delle attività imprenditoriali, accompagnando l'azione di contrasto a diffusi progetti di educazione alla legalità nelle scuole;

ad attuare le disposizioni dell'articolo 119 della Costituzione, definendo un sistema di perequazione nel quadro normativo di federalismo fiscale tale da consentire eguaglianza a tutti i cittadini del paese nell'accesso ai servizi pubblici e nell'esercizio dei diritti civili.

(1-00121) (06 febbraio 2003)

SCALERA, COVIELLO, VERALDI, MARINO, SODANO Tommaso, DETTORI, D'ANDREA, MANZIONE, DATO, LAURIA. – Il Senato,

considerato che:

l'Italia e il Sud in particolare devono cogliere l'opportunità offerta dai sistemi di innovazione, traducendola in un metodo che la porti a reggere la competitività a livello mondiale;

è il Mezzogiorno la realtà dove si registra una prevalenza delle piccole e medie imprese e dove le sinergie potenzialmente attivabili possono contare sulla captazione aggiuntiva di risorse di incentivazione pubblica e comunitaria decisamente più elevate;

l'odierna legislazione per il Sud offre molteplici incentivi, strumenti fiscali e amministrativi per accompagnare gli investimenti, ma manca una cultura omogenea dell'impresa che costituisca il motore della ripresa della crescita nel Mezzogiorno;

è fondamentale, per il sistema produttivo italiano, poter limitare i fattori di costo reali delle imprese e sviluppare strategie unitarie e mirate che favoriscano il loro rafforzamento, anche attraverso le energie imprenditoriali associate;

osservato che:

tra i vari settori economici che potrebbero essere potenziati nel Mezzogiorno il turismo ha un ruolo centrale, in quanto è risorsa economica fondamentale per lo sviluppo;

le imprese che operano nell'industria turistica del Sud soffrono di debolezze strutturali imputabili a fattori come l'assenza di pianificazione concertata, la mancanza di un'efficace strategia di comunicazione, le dimensioni ridotte, la frammentarietà dei modelli di gestione, lo sbilanciamento nella distribuzione territoriale, l'inadeguatezza degli *standard* di qualità nei servizi e nella formazione degli addetti,

impegna il Governo:

a favorire l'istituzione di consorzi per lo sviluppo di specifici settori di attività imprenditoriale nelle aree a ritardo di sviluppo;

a prevedere che tali consorzi siano istituiti, per ciascun settore di attività ed area territoriale, con decreto del Ministro competente, su richiesta ed in accordo con le organizzazioni nazionali maggiormente rappresentative degli imprenditori del settore interessato, e debbano avere quali loro finalità la ricerca e l'innovazione tecnologica, la promozione, in Italia e all'estero, dei prodotti o dei servizi, la formazione e l'aggiornamento professionale degli addetti.

(1-00137) (19 marzo 2003)

SCALERA, FLAMMIA, D'ANDREA, LAURIA, MANZIONE, MANCINO, RIGHETTI, COLETTI, COVIELLO, LIGUORI, DATO, FORMISANO, DETTORI, MANIERI, MARINO, TESSITORE, SODANO Tommaso, VILLONE. – Il Senato,

osservato che l'ultimo rapporto dell'ABI su banche e Mezzogiorno diffuso nei giorni scorsi evidenzia che il divario territoriale nelle condizioni creditizie è molto marcato: in particolare nelle regioni meridionali il denaro costa mediamente l'1,93% in più rispetto alla media nazionale e il 2,5% in più rispetto al costo del denaro nel Nord Ovest;

al costo del denaro superiore si aggiunge una minor remunerazione dei depositi;

secondo l'ABI il differenziale fra i tassi di interesse sarebbe dovuto a tre diversi fattori: la diversità del grado di rischio, i tempi e le procedure di recupero e la frammentazione dei rapporti creditizi;

rispetto all'inizio degli anni '90, gli impieghi al Sud sono scesi di ben tre punti percentuali, passando dal 18 al 15%;

riconosciuto che lo Stato e le autorità creditizie dovrebbero operare in modo da rendere i tassi d'interesse praticati dalle aziende di credito al Sud del paese omogenei a quelli applicati nelle altre aree del paese, nell'intento di favorire lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno,

impegna il Governo:

a sostenere le attività imprenditoriali ed i consumi nel Sud, mediante una agevolazione per il biennio 2003-2004, pari all'1% sugli interessi di tutti i prestiti (anche del credito al consumo) erogati nel Mezzo-

giorno, da finanziare a carico dei fondi per le aree depresse, anche attraverso il cofinanziamento europeo;

ad adottare, d'intesa con la Banca d'Italia, misure per assicurare uniformità del credito, affinché le banche applichino, in tutte le proprie sedi principali e secondarie, filiali, agenzie e dipendenze, per ciascun tipo di operazione bancaria, principale o accessoria, tassi e condizioni uniformi, assicurando integrale parità di trattamento nei confronti dei clienti della stessa azienda o istituto, a parità di condizioni soggettive e di merito di credito dei clienti, ma esclusa, in ogni caso, la rilevanza della loro località di insediamento o della loro sfera di operatività territoriale.

(1-00155) (05 giugno 2003)

SCALERA, LIGUORI, LAURIA, CAMBURSANO, CAVALLARO, DETTORI, GAGLIONE, VERALDI, COVIELLO, MARINO, CASILLO, BASTIANONI, D'ANDREA, GIARETTA, SODANO Tommaso. – Il Senato,

premessi che:

il Governo ha finora dichiarato di volere una forte accelerazione della realizzazione delle opere pubbliche e della spesa per incentivi nel Mezzogiorno d'Italia;

nella legge finanziaria 2003 si stabilisce che il Cipe potrà decidere di riallocare tutti gli stanziamenti finora destinati alle aree depresse: incentivi alle imprese, patti territoriali, contratti di programma, *bonus* su nuove assunzioni e credito d'imposta sugli investimenti, intese istituzionali di programma, fondi per le calamità, prestito d'onore e aiuti alla nuova imprenditorialità e tutte le risorse destinate dalla legge n. 64 sull'intervento straordinario;

nella legge finanziaria 2003 è inoltre istituito un Fondo per le aree sottoutilizzate, in cui confluiranno gli stanziamenti già previsti finora per le aree depresse più i crediti d'imposta su occupazione e investimenti;

il pesante *gap* infrastrutturale che penalizza il Mezzogiorno è dovuto in larga misura alla circostanza che per decenni gli investimenti della ex Cassa per il Mezzogiorno in opere pubbliche sono stati in gran parte sostitutivi di quelli statali e, quindi, non hanno conseguito l'obiettivo di ridurre in modo significativo il differenziale di infrastrutture pubbliche nelle regioni meridionali ed insulari rispetto al Centro-Nord;

tali interventi determinano incertezza per le imprese meridionali e l'intera economia del Sud, in ragione del possibile razionamento delle risorse delle leggi di agevolazione al sistema produttivo. Pertanto le convenienze agli investimenti nelle aree deboli si riducono, in un momento di grande debolezza economica, e a questo occorre aggiungere il rischio, a causa del taglio delle risorse agli enti locali meridionali, di una possibile riduzione degli *standard* dei servizi pubblici nelle regioni dove invece bisognerebbe aumentarli,

impegna il Governo a presentare al più presto al Parlamento una dettagliata relazione sul grado di attuazione delle politiche in favore dell'Ita-

lia meridionale ed insulare e sul grado di utilizzo delle risorse finora stanziare.

(1-00171) (03 luglio 2003)

CADDEO, COVIELLO, BATTAFARANO, BATTAGLIA Giovanni, D'ANDREA, DI GIROLAMO, DI SIENA, GARRAFFA, GASBARRI, GRUOSSO, IOVENE, LIGUORI, MONTALBANO, MURINEDDU, NIEDDU, PASCARELLA, ROTONDO, STANISCI, TESSITORE, VILLONE, VISERTA COSTANTINI. – Il Senato,

premessi che:

negli ultimi anni il Mezzogiorno ha cominciato a ridurre il proprio divario di sviluppo rispetto al resto dell'Italia e dell'Europa, anche se il processo è andato avanti lentamente fino alla sua attuale interruzione;

ciò rende più deboli le potenzialità di crescita dell'Italia e rischia di precludere il conseguimento degli obiettivi del Consiglio europeo di Lisbona del 2000, tesi a portare il tasso di occupazione al 70 per cento della popolazione entro il 2010;

si rende necessario un riorientamento delle politiche di sviluppo alla luce sia dell'allargamento dell'Unione europea e della prospettiva della competizione con nuove regioni in ritardo di sviluppo dell'Est europeo, sia della creazione, entro il 2010, di un'area euromediterranea di libero scambio, da considerare non un rischio, ma una grande opportunità di sviluppo;

la strategia di riduzione della pressione fiscale sulle imprese, di riforma del *welfare*, di liberalizzazione dei mercati, dei servizi e delle merci appare importante, ma non sufficiente senza forme di intervento diretto dello Stato;

il decentramento, impropriamente chiamato federalismo amministrativo, il Quadro comunitario di sostegno (col 70 per cento delle risorse comunitarie affidato alle regioni) ed infine la legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001 hanno individuato nelle regioni gli attori delle politiche di sviluppo;

il nuovo articolo 119 della Costituzione destina risorse aggiuntive e consente interventi speciali in favore di determinate realtà locali per vari scopi, tra cui la promozione dello sviluppo economico, della coesione e della solidarietà sociale;

la scelta di affidare al solo federalismo «concorrenziale» e «senza rete» il compito di promuovere lo sviluppo condanna il Sud all'aggravamento dei ritardi ed è incompatibile con gli obiettivi fissati a Lisbona nel 2000;

a partire dal DPEF 2004-2006, nell'aggiornare la priorità per la crescita e la competitività, occorre individuare per il Mezzogiorno un programma di modernizzazione delle infrastrutture, di cospicui investimenti immateriali in formazione, ricerca e innovazione e di miglioramento del contesto;

occorre ridefinire anche una politica industriale con un sistema agevolativo nazionale per la promozione di nuove imprese;

il sistema di promozione imprenditoriale dovrebbe comprendere:

il meccanismo automatico del credito d'imposta, capace di dare certezza di finanziamento e di selezionare gli investimenti secondo criteri di qualità dell'impresa e di promozione dell'ammodernamento tecnologico degli impianti e dei macchinari;

un *bonus* occupazionale certo, automatico e finalizzato alla stabilizzazione dei lavoratori e all'emersione del lavoro nero;

la riqualificazione dei bandi della legge n. 488 del 1992 per le piccole e medie imprese selezionando meglio i criteri di accesso, responsabilizzando di più le banche e legandoli più strettamente alle caratteristiche imprenditoriali del territorio;

il nuovo «contratto di localizzazione» per l'attrazione di investimenti di medie e di grandi imprese;

sull'esempio di esperienze europee di successo, la gestione dei contratti di localizzazione andrebbe assicurata da un'autorità tecnica indipendente, separata ed autonoma rispetto alle autorità politiche e dai rischi assistenziali e redistributivi, orientata ai risultati di medio e lungo periodo, sulla base di scelte strategiche generali circa le aree territoriali, le innovazioni e le specializzazioni produttive da incentivare;

si dovrebbe promuovere l'insediamento nel Mezzogiorno di nuove medie e grandi imprese fortemente innovative, anche provenienti dall'estero, ad alto valore aggiunto ed orientate all'*export*, presentate da imprenditori con un *curriculum* di successo;

la localizzazione andrebbe preceduta da un'appropriata attività di *marketing* territoriale gestita da parte dell'Agenzia di sviluppo con la disponibilità diretta di sufficienti risorse finanziarie, di aree edificabili e di immobili localizzati in zone industriali attrezzate, offerte da enti locali in competizione tra di loro, e con facilitazioni amministrative tali da offrire un prodotto «chiavi in mano»,

impegna il Governo:

a predisporre, col prossimo DPEF, un programma innovativo di promozione di nuove imprese nel Mezzogiorno attraverso la definizione di un sistema di incentivi quali il credito d'imposta, il *bonus* occupazionale, i bandi della legge n. 488 del 1992 ed i contratti di localizzazione;

ad assicurare apposite e congrue risorse finanziarie anche con l'utilizzazione di risorse finanziarie rinvenienti dalla riprogrammazione dei fondi dell'Unione europea;

ad utilizzare procedure automatiche e non discrezionali e, per quanto riguarda i contratti di localizzazione, la discrezionalità tecnica di un'Agenzia indipendente, in totale separazione dalla politica ma guidata da appropriati indirizzi gestionali.

(1-00225) (22 gennaio 2004)

FLAMMIA, DI SIENA, GRUOSSO, CADDEO, PASCARELLA, GASBARRI, VISERTA COSTANTINI, BATTAFARANO, MARINO, SODANO Tommaso, CARELLA, MANCINO, BRUTTI Paolo, TESSITORE, MONTALBANO, NIEDDU, ROTONDO, MARITATI, TOGNI, GARRAFFA, LIGUORI, DETTORI, VERALDI, PAGANO, MASCIONI, FALOMI, MACONI, BRUNALE, LONGHI, PIZZINATO, PAGLIARULO, VICINI, PASQUINI, CHIUSOLI, MANZIONE, DE PETRIS, BASSO, MONTINO, BONFIETTI, COVIELLO, VITALI, MURINEDDU, SCALERA, BARATELLA, COLETTI, MALABARBA, PIATTI, CREMA, STANISCI, DI GIROLAMO, BATTAGLIA Giovanni. – Il Senato,

premessò che:

le condizioni di vita tra il Mezzogiorno e la parte restante del Paese, negli ultimi anni, sono andate ulteriormente divaricandosi;

il 66% delle famiglie italiane in stato di povertà relativa, secondo i dati Istat, è concentrato al Sud (4 milioni e 886.000 individui su 7);

nel Mezzogiorno il 20% delle famiglie si trova al di sotto della soglia di povertà ed il 16 % non riesce nemmeno a pagare le bollette;

l'81% del prodotto industriale, secondo i dati del Censis, è concentrato al Centro-Nord, mentre solo il 19% è distribuito nei distretti meridionali;

il livello di disoccupazione in alcune aree del Mezzogiorno è superiore di 4-5 volte a quello medio nazionale;

lo stato delle infrastrutture primarie e dei servizi nel Mezzogiorno è decisamente inferiore, rispetto al resto del Paese, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo;

che i fattori di crescita, a cominciare dal credito, non sono governati dall'economia meridionale;

considerato che:

per il complesso di queste condizioni va rimettendosi in moto un processo migratorio dal Sud in altre aree del Paese non meno grave di quello dei decenni scorsi, in quanto priva queste terre di energie giovanili e professionali qualificate;

nella disgregazione civile e sociale si trova, in molti territori meridionali, una presenza sempre più preoccupante della malavita organizzata, che, a sua volta, ostacola o fa da freno agli investimenti produttivi;

per effetto di modificazioni climatiche planetarie, derivanti da modelli produttivi distorti ed irrazionali, le aree del Mezzogiorno sono le prime ad essere esposte a processi di desertificazione e devastazione ambientale;

visto che:

nonostante i fattori negativi sopra indicati, sono andati manifestandosi interessanti segnali di dinamismo imprenditoriale autoctono, tendente a valorizzare risorse tipiche e potenzialità professionali ed ambientali;

ritenendo che:

il Mezzogiorno sia potenzialmente suscettibile di sviluppo e possa efficacemente contribuire alla crescita del Paese e dell'Europa, se si valorizza la sua collocazione geografica e se si esaltano le sue risorse tipiche e tradizionali;

il Sud abbia bisogno, per estrinsecare le sue potenzialità, soprattutto di un adeguato livello di infrastrutture primarie, di una solida innovazione tecnologica e professionale, di un adeguamento dei suoi servizi, del riconoscimento di un suo ruolo europeo nel Mediterraneo,

impegna il Governo:

a perseguire in tutti gli atti di programmazione, di investimento e di spesa un riparto delle risorse, tendente a riequilibrare i livelli quantitativi e qualitativi delle infrastrutture, delle opere civili e dei servizi rispetto alle altre aree meglio dotate del Paese;

a dare reale sostanza al nuovo articolo 119 della Costituzione, destinando risorse aggiuntive alle aree del Mezzogiorno, per interventi capaci di promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale;

a ridefinire una politica di promozione imprenditoriale nel Sud, attraverso:

un meccanismo automatico di credito di imposta, capace di dare certezza di finanziamento e di selezione degli investimenti;

un sistema di concessione di bonus occupazionali certi e automatici, capaci di combattere la precarietà e far emergere il nero;

la riqualificazione dei bandi della legge n° 488 per le piccole e medie imprese;

la ridefinizione del «contratto di localizzazione» per l'attrazione di investimenti;

un rifinanziamento cospicuo dello strumento del prestito d'onore e della imprenditoria giovanile;

un rilancio della programmazione negoziata;

a predisporre un piano organico per la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse idriche del Mezzogiorno e per la promozione di un sistema energetico alternativo, capace di utilizzare e difendere le caratteristiche del territorio;

a potenziare il sistema universitario, che rappresenta un prezioso bacino di capacità innovativa;

a concertare e concordare con le organizzazioni sindacali e professionali patti e contratti di lavoro, che, fatte salve le prerogative dei contratti nazionali e la parità di diritti di tutti i lavoratori italiani, siano capaci di armonizzare tempi di lavoro, stabilità occupazionale e produttività;

a predisporre gli strumenti di salvaguardia del reddito delle imprese agricole, in vista dell'allargamento della Unione Europea e della conseguente riduzione o soppressione delle integrazioni.

(1-00232) (04 febbraio 2004)

IOVENE, BATTAFARANO, MONTALBANO, DI SIENA, FLAMMIA, PIZZINATO, VIVIANI, ROTONDO, STANISCI, MACONI, BRUNALE, BONAVITA, BRUTTI Paolo, GRUOSSO, BATTAGLIA Giovanni, VITALI, BARATELLA, MARITATI, ACCIARINI, BASSO, CADDEO. – Il Senato,

premessi che:

al 30 giugno 2003 si è conclusa la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, istituita con il decreto legislativo n. 237 del 1998, che ha costituito un importante strumento di contrasto alla povertà, una misura di «assistenza attiva», introdotta per aiutare le persone che per qualsiasi motivo si trovino a vivere con un reddito che si collochi al di sotto della soglia di povertà, adottata da quasi tutti i Paesi membri dell'Unione europea;

tale misura consentiva di erogare agli interessati un assegno mensile di circa 367 euro, erogazione inserita in un più ampio programma di reinserimento sociale e lavorativo predisposto e concordato con l'utente dagli operatori sociali del territorio;

la sperimentazione ha interessato 306 comuni (39 nella prima fase e 267 a partire dal 2001) distribuiti su tutto il territorio nazionale, oltre 42.000 famiglie e circa 165.000 persone, in particolare dislocate nelle più disagiate aree del Meridione;

i fenomeni legati alla povertà sono in preoccupante aumento. Secondo i più recenti dati Istat, infatti, la percentuale delle famiglie che hanno una spesa mensile per consumi al di sotto della soglia di povertà è pari all'11 per cento, per un ammontare complessivo di circa 2 milioni e 456.000 famiglie ed un totale di 7 milioni e 140.000 individui, che corrispondono al 12,4 per cento della popolazione;

il fenomeno si è ulteriormente aggravato negli ultimi mesi, in conseguenza del costante aumento dei prezzi al consumo dei generi di prima necessità;

il fenomeno della povertà si addensa nelle aree del Mezzogiorno, riguarda, in particolare, persone sole anziane, coppie con più figli e nuclei familiari con un solo genitore e tocca particolarmente i minori;

pur in presenza di risultati largamente positivi della sperimentazione e di una forte richiesta da parte dei comuni interessati, il Governo non ha ritenuto di dover proseguire la sperimentazione; invece di estendere, come da più parti auspicato, il reddito minimo di inserimento a tutto il territorio nazionale, il Governo, prima nel cosiddetto «Patto per l'Italia» e successivamente tanto nel «Libro bianco sulle politiche sociali» che nel «Piano d'azione nazionale contro la povertà e l'esclusione sociale 2003-2005», ha previsto l'istituzione in alternativa di un reddito di «ultima istanza»;

tale strumento, che pare riproporre vecchie ricette assistenzialistiche, si è oltretutto tradotto nel comma 101 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 2003 (legge finanziaria per il 2004) in un generico impegno a

«concorrere al finanziamento delle regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale, destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale ed i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali destinati a soggetti privi di lavoro»;

tale norma si inserisce in un quadro di riduzione delle risorse del Fondo per le politiche sociali e dei trasferimenti ai comuni, che renderà quantomeno improbabile la possibilità per le regioni ed i comuni di attivare nuovi interventi e prestazioni sociali, e accentua le discriminazioni tra le aree più ricche e quelle più povere del Paese;

tutto ciò rischia di indebolire l'intera rete dei servizi sociali e di sostegno alla realtà di disagio, di povertà e di esclusione sociale e rende, soprattutto, drammatica la situazione delle migliaia di famiglie interessate alla sperimentazione, che sono state private di un fondamentale sostegno economico e sociale ed hanno visto così svanire una preziosa opportunità di emergere da una situazione di povertà e di disagio,

impegna il Governo a reperire le risorse necessarie a garantire il ripristino del reddito minimo di inserimento nell'ambito dei 306 comuni interessati fino al 2003 alla sperimentazione e a favorire l'adozione di nuove misure legislative, che consentano, alla luce dei risultati della sperimentazione stessa, di estendere su tutto il territorio nazionale gli strumenti e le risorse per contrastare le situazioni di povertà.

(1-00240) (25 febbraio 2004)

FERRARA, LAURO, NOCCO, MALAN, SANZARELLO, OGNI-BENE, ZICCONI, FIRRARELLO. – Il Senato,

premessi che:

nell'ultimo quinquennio, 1999-2003, il tasso medio annuo di sviluppo del Sud si è attestato all'1,7 per cento, contro l'1,4 del Centro-Nord. Si tratta di uno sviluppo significativo, prolungato nel tempo e come mai è avvenuto nella storia del dopoguerra;

la spesa pubblica in conto capitale ha raggiunto nel 2002 il 6,5 per cento del prodotto interno lordo nel Sud, contro 3,4 nel Centro-Nord;

nel 2003 il numero di persone in cerca di occupazione si è ridotto al Sud del 3,7 per cento (46.000 unità), portando il tasso di disoccupazione nella media d'anno al 17,7 per cento, il valore più basso mai registrato dal 1993, tornando sui valori della prima metà degli anni Ottanta;

in merito alla dispersione scolastica, il fenomeno degli abbandoni al Sud è ormai quasi nullo (0,08 per cento) nella scuola elementare, e si è ridotto, con un tasso di diminuzione costante dagli anni Novanta, a uno stabile 0,59 per cento sul totale;

gli omicidi da criminalità organizzata nel Sud sono passati nell'ultimo anno da 114 a 90, così come notevole è la riduzione dei reati di contrabbando (-72,4 per cento), miglioramenti cui hanno contribuito le azioni di rafforzamento tecnologico realizzate anche con fondi strutturali;

la legge finanziaria per il 2004 ha assegnato al Fondo finanziamenti aggiuntivi nazionali per le aree sottoutilizzate per 10,761 miliardi di euro (2,761 per i crediti d'imposta investimenti), corrispondenti allo 0,80 per cento del prodotto interno lordo. Si tratta di una quota del prodotto interno lordo superiore a quella analoga della finanziaria per il 2003 (0,69 per cento) e a quella media registrata nel quinquennio 1998-2002 (0,64 per cento), a cui vanno aggiunti per il 2004 risorse, pari a 15.604 milioni di euro, derivanti dai residui passivi e dalle disponibilità extrabilancio;

il conseguimento nel 2003, per il secondo anno consecutivo, del rispetto del meccanismo europeo di disimpegno automatico (circa il 100 per cento dell'obiettivo fissato) conferma l'impatto innovativo della programmazione comunitaria;

considerato che:

secondo il giudizio dell'OCSE il Governo ha attuato una vera politica per il Sud, passando da una mentalità di contributi a pioggia associati a spreco di risorse pubbliche e corruzione a vincoli di bilancio rafforzati con uso efficiente di aiuti pubblici e fondi strutturali comunitari;

secondo il giudizio del Fondo monetario internazionale il nuovo quadro delle politiche per il Sud si è allontanato dalla logica dei sussidi convertendosi a favore di investimenti in infrastrutture e misure di rafforzamento delle istituzioni locali anche attraverso la più efficace applicazione delle leggi;

constatato che il miglioramento della *performance* economica del Sud negli anni recenti è finalmente un motivo di ottimismo,

impegna il Governo a proseguire negli sforzi finora profusi a favore del Sud mediante l'adozione di provvedimenti che, lungi dal rappresentare il prodotto di una politica assistenzialista, rappresentano invece il frutto di una politica rivolta a rendere le regioni del Sud protagoniste del rilancio economico del Paese.

(1-00092) (31 luglio 2002)

LAURO, BASILE, D'AMBROSIO, D'IPPOLITO, FASOLINO, FIR-  
RARELLO, FLORINO, FORTE, GABURRO, GENTILE, GIRFATTI,  
GRECO, IERVOLINO, IZZO, MINARDO, MORRA, NOVI, OGNI-  
BENE, PALOMBO, PONTONE, PONZO, SALZANO, SANZARELLO,  
SODANO Calogero, SPECCHIA, ZICCONI, CICCANTI, GIULIANO,  
CRINO', SAMBIN, DEMASI, IOANNUCCI, MULAS, CARRARA, ME-  
LELEO, BIANCONI, CIRAMI, FORLANI, SEMERARO, TUNIS, PASI-  
NATO, SUDANO, DANZI, MONCADA, COZZOLINO, MARANO,  
TREMATERA, SALINI, CURTO, COSSIGA, RUVOLO. – Il Senato,

premesso che:

va condivisa l'impostazione del piano del Governo quanto a volontà di promozione dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno che, tuttavia, va arricchita di spunti per una sempre più incisiva azione;

a tale sviluppo per i decenni passati sono state dedicate risorse insufficienti sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, soprattutto con interventi a favore di grandi entità – passati alla cronaca con il nome di «cattedrali nel deserto» – specie industriali, anziché nella creazione di un diffuso tessuto di piccole e medie imprese, una condizione per un reale e permanente sviluppo economico endogeno, specie se si fosse tenuta in considerazione l'attività terziaria meglio rientrante nelle vocazioni del territorio meridionale;

gli interessi dell'intero Paese, soprattutto in vista dell'ampliamento dell'Europa unita a nuove realtà nazionali meno evolute economicamente, rendono ancor più urgente e necessario lo sviluppo economico e sociale del nostro Mezzogiorno. Tale sviluppo è, peraltro, condizione anche perché le sue popolazioni possano affrancarsi da piaghe sociali quali le presenze malavitose che trovano nello stato di degrado economico terreno fertile per il loro permanere e per il loro sviluppo;

le previsioni contenute nell'ultimo rapporto Svimez circa l'andamento dell'economia meridionale non sono affatto tranquillizzanti tenuto conto, ad esempio, che:

a) il tasso di crescita del prodotto interno lordo nel Sud è inferiore rispetto al Centro-Nord del Paese per il 2002 e comunque di modesta entità, pari ad 1,4 %, ed in decremento rispetto agli anni precedenti;

b) la variazione percentuale degli investimenti totali è in fortissima discesa ed assai più accentuata che nel resto del Paese mentre gli investimenti al netto delle costruzioni mostrano addirittura un decremento con i prevedibili effetti sul prodotto interno lordo dei prossimi anni, salvo tempestive manovre correttive;

c) gli incrementi nei tassi di occupazione sono risibili e comunque in discesa tendenziale rendendo ancor più drammaticamente presente l'importanza di questo problema economico ma anche sociale;

d) si registra la persistenza di una assai minore apertura del Mezzogiorno verso i mercati di esportazione ed insieme una modesta interdipendenza tra esso ed il resto del Paese tanto che solo l'8,5% del valore aggiunto meridionale è attivato dalla domanda proveniente dalle altre circoscrizioni del Paese;

e) permane una forte sperequazione in favore delle regioni del Centro-Nord nel commercio interregionale attivato dalla domanda internazionale, cosicché il rapporto tra esportazioni nette e domanda finale interna regionale è, nelle regioni meridionali, sempre negativo;

una svolta nelle politiche di intervento a favore delle regioni meridionali deve far leva sulle reali risorse endogene tuttora scarsamente utilizzate od addirittura non considerate anche dalle recenti politiche di indirizzo e sostegno che hanno preferito percorrere sentieri stretti e sterili, eppur costosi, senza imboccare la grande strada della valorizzazione degli «assets» pure esistenti nelle regioni del Mezzogiorno;

tali «assets» si chiamano risorse umane, risorse culturali, risorsa ambientale e paesaggistica, risorse naturali ed economiche (trasporto, comunicazione e turismo nautico);

in tal visione, le regioni del Mezzogiorno non vanno più viste come un «problema» ma come «una grande opportunità» per capitali in cerca di investimenti purchè si creino le condizioni necessarie per esse ed in definitiva per lo sviluppo complessivo di tutto il nostro Paese,

impegna il Governo:

a proporre l'istituzione di una Authority senza poteri di spesa, ma con poteri sostitutivi rispetto all'inerzia riscontrata nell'attività della pubblica amministrazione, al fine di rendere perseguibili gli obiettivi per il rilancio del Mezzogiorno, facendo così sviluppare «la cultura del fare» che va esemplarmente attivata in tutto il Paese, ma ancor più nel Mezzogiorno per ridurre i gravi ritardi accumulati;

affinché l'Authority fornisca, su richiesta delle Regioni, il supporto di esperti per rendere possibile l'utilizzo di tutte le risorse erogate dall'Unione Europea troppo spesso non utilizzate per mancanza di progettualità e/o di strutture adeguate a dare effettivo corso ai progetti stessi e agire così da cerniera tra specifici bisogni delle Regioni e professionalità presenti presso le Amministrazioni pubbliche od Enti collegati;

a proporre l'attribuzione di una competenza propositiva all'Authority verso ogni amministrazione statale o locale con l'obbligo di risposta scritta entro termini brevi ed inoltre quella di difensore civico di ogni soggetto pubblico o privato che si senta motivatamente insoddisfatto nei confronti del comportamento di qualsivoglia pubblica entità, statale o locale;

all'attuazione, da parte dell'Authority, dell'alleggerimento della pressione contributiva e fiscale e a sviluppare una formazione professionale istituendo centri *ad hoc* per i giovani ed in particolare per quelli del Mezzogiorno e all'utilizzo, anche con strumenti normativi, delle tecniche del *project financing* per mobilitare anche risorse private a favore di progetti di valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale, delle infrastrutture in particolar modo turistiche e portuali di media e piccola dimensione, anche attraverso le conferenze dei servizi al fine di assicurare, ove necessario, l'utilizzo delle quote di investimento a carico delle amministrazioni locali, con risorse della Cassa depositi e prestiti e/o altri strumenti finanziari;

a proporre di demandare all'Authority la facoltà di rimuovere ogni ostacolo amministrativo al fine di ipotizzare progetti specifici volti alla valorizzazione di grandi realtà museali, artistiche, archeologiche del Mezzogiorno, attraverso sponsorizzazioni di grandi aziende nazionali ed internazionali e/o l'affidamento della gestione di tali beni ad aziende private italiane o straniere di grande affidabilità, puntando a rendere maggiormente godibili tali beni, migliorandone la manutenzione nonché la loro fruibilità e redditività;

affinché l'attività dell'Authority sia indirizzata anche al controllo nei seguenti ambiti di intervento:

per l'attuazione dei progetti di costruzione di porti turistici (marinas) e dei servizi connessi dando una risposta concreta alla domanda di turismo nautico italiano e straniero;

per l'istituzione – attraverso l'azione congiunta pubblica e privata di vere e proprie «autostrade del mare» lungo le coste italiane e, da esse, verso mete sia turistiche che di affari sempre più interessanti per le piccole e medie imprese italiane in generale e del Mezzogiorno in particolare, con la previsione di incentivi per coloro che utilizzeranno tale nuovo mezzo di trasporto data l'attuale insostenibile situazione del traffico sulle reti autostradali ed il costo sociale e ambientale che tale situazione comporta e, dunque, i vantaggi che «l'autostrada del mare» fornirà a tutta la collettività nazionale, anche attraverso veri e propri «casselli» in grado di garantire facilità di accesso agli utenti;

per la promozione, anche per via legislativa, dell'utilizzo del *management-by-out* per determinare la rigenerazione ed il potenziamento di attività già esistenti nonché la reale privatizzazione di aziende ancora nell'orbita delle partecipazioni statali garantendo la non dispersione del patrimonio umano e professionale in esse operante;

per l'istituzione di entità amministrative *ad hoc* – province e/o distretti turistici – per tutelare le specifiche esigenze di aree con comuni vocazioni turistiche e problematiche ed in particolare per le isole minori. Si potrà, così, consentire una migliore difesa dei delicati ecosistemi ma nel contempo individuare le strade praticabili per la valorizzazione e lo sviluppo economico di queste realtà secondo gli indirizzi e le finalità prima espresse.



Allegato B**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo del Network internazionale di Centri per l'astrofisica relativistica ICRANET in Pescara, con annesso statuto, fatto a Roma il 19 marzo 2003 (2796)

(presentato in data **27/02/2004**)

Sen. Specchia Giuseppe, Zappacosta Lucio

Passaggio del rapporto di impiego del personale dirigenziale delle Amministrazioni statali da regime privatistico a quello pubblicistico. Ripristino della qualifica di Dirigente Superiore. Costituzione del Consiglio Superiore dei Dirigenti dello Stato (2797)

(presentato in data **27/02/2004**)

Sen. Danieli Franco

Misure a sostegno del mercato dell'arte contemporanea (2798)

(presentato in data **27/02/2004**)

Sen. Eufemi Maurizio

Modifiche alla legge 13 maggio 1985, n. 190, sul riconoscimento giuridico dei quadri intermedi (2799)

(presentato in data **01/03/2004**)

Sen. Ripamonti Natale

Modifica all'articolo 411 del codice penale, concernente la non punibilità della dispersione delle ceneri (2800)

(presentato in data **01/03/2004**)

Sen. Ripamonti Natale

Disciplina dell'agriturismo (2801)

(presentato in data **01/03/2004**)

Sen. Ripamonti Natale

Istituzione del difensore civico per l'ambiente (2802)

(presentato in data **01/03/2004**)

Sen. Giovanelli Fausto

Misure per il rafforzamento delle attività di indagine e repressione nel quadro delle normative volte alla prevenzione e al controllo degli incendi boschivi (2803)

(presentato in data **01/03/2004**)

Sen. Giovanelli Fausto

Modifica all'articolo 9 della Costituzione in materia di tutela degli ecosistemi e di promozione dello sviluppo sostenibile (2804)  
(presentato in data **01/03/2004**)

Sen. Cossiga Francesco

Scioglimento e ricostituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'acquisto da parte di STET e della Telecom Spa di una partecipazione azionaria in Telecom-Serbia (2805)  
(presentato in data **01/03/2004**)

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### **In sede referente**

##### *Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori*

Sen. Franco Vittoria ed altri

Istituzione del Garante per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (2703)  
previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 2<sup>a</sup> Giustizia, 3<sup>a</sup> Aff. esteri, 5<sup>a</sup> Bilancio, 7<sup>a</sup> Pubbl. istruz., 8<sup>a</sup> Lavori pubbl., 11<sup>a</sup> Lavoro, 12<sup>a</sup> Sanità, 14<sup>a</sup> Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data **02/03/2004**)

##### *Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori*

Sen. Ioannucci Maria Claudia

Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozione di minori (2763)  
previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio, 12<sup>a</sup> Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali  
(assegnato in data **02/03/2004**)

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

#### **A nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. esteri**

in data 27/02/2004 il Senatore Martone Francesco ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla conservazione dei cetacei del Mar Nero, del Mediterraneo e dell'area atlantica contigua, con annessi ed Atto Finale, fatto a Monaco il 24 novembre 1996» (2478)

in data 27/02/2004 il Senatore Sodano Calogero ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Consiglio dei Ministri dell'Ucraina sulla mutua assistenza am-

ministrativa per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali, con Allegato, fatto a Roma il 13 marzo 2003» (2552)

### **Indagini conoscitive, annunzio**

In data 27 febbraio 2004, la 5<sup>a</sup> Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sugli effetti e le tecniche di controllo dei flussi di finanza pubblica in ordine all'andamento del debito, con particolare riferimento alla componente non statale.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 25 febbraio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, la comunicazione concernente la proroga dell'incarico conferito al prefetto dottor Carlo Schilardi di Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle attività connesse al programma straordinario di edilizia residenziale per la costruzione nell'area metropolitana di Napoli di alloggi ed opere di urbanizzazione, di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 25 febbraio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, la comunicazione concernente la proroga dell'incarico conferito al Consigliere di Stato, dottoressa Maria Grazia Cappugi, di Commissario straordinario del Governo per il federalismo amministrativo.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 25 febbraio 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, la comunicazione concernente la conferma dell'incarico conferito al prefetto dottor Giancarlo Trevisone di Commissario straordinario del Governo per gli interventi sulle aree del territorio del Comune di Castelvoturno (Caserta).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

Con lettere in data 25 febbraio 2004, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto

legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Botricello (Catanzaro), Tora e Piccilli (Caserta), Rocca D'Arce (Frosinone), Gargnano (Brescia), Altavilla Vicentina (Vicenza), Raiano (L'Aquila).

### **Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità**

Nello scorso mese di febbraio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Cutrufo ed Acciarini hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00224 *p.a.*, dei senatori De Petris ed altri.

### **Interpellanze**

ANGIUS, TONINI, NIEDDU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

una nota Ansa del 25 febbraio 2004, successivamente ripresa da organi di stampa, informa che filmati, andati in onda su emittenti televisive americane e trasmessi la sera del 25 febbraio 2004 nel programma «Panorama» della prima rete pubblica tedesca ARD, «mostrano soldati americani in Iraq mentre sparano su iracheni feriti»;

«le riprese aeree – informa ancora l'Ansa – mostrano tre persone a terra che si incontrano di notte vicino a due veicoli e depositano a terra vicino a una strada un oggetto, ritenuto dai soldati americani un'arma. L'equipaggio a bordo riceve via radio l'ordine di sparare sui tre uomini: dopo che due vengono uccisi e uno, gravemente ferito, si contorce al suolo, un soldato sull'elicottero domanda se deve sparare ancora sul ferito. La risposta via radio suona: "Hit him!", colpiscilo. Subito dopo viene sparata una raffica sul ferito: in tutto quasi 100 colpi»;

il secondo episodio documentato da Panorama – sempre secondo l'Ansa – è stato ripreso da una telecamera della CNN l'8 aprile 2003. Una unità dei *marine* spara durante una perquisizione di una zona industriale vicino Baghdad su un iracheno che era già stato ferito gravemente. Dopo si sente nel sonoro del video il giubilo dei soldati americani»;

se la notizia risultasse vera, ci troveremmo dinanzi a fatti gravissimi, configurabili come crimini di guerra in palese violazione non solo della Convenzione internazionale di Ginevra sui prigionieri di guerra, ma dei più elementari principi di civiltà e umanità,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda assumere per verificare la veridicità delle notizie e, nel caso in cui si rivelassero fondate, come si intenda manifestare la protesta dell'Italia nei confronti del Governo degli Stati Uniti e la più chiara e ferma dissociazione delle forze armate italiane presenti in Iraq.

(2-00524)

COSSIGA, – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere se il Governo italiano intenda oppure no adeguarsi alla posizione assunta dal Governo del Regno di Spagna che, in conformità al giudizio di quel Consiglio di Stato e di quel *Consejo de la Grandeza de España*, non ritiene legittimo il conferimento delle onorificenze del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio della Casa di Borbone-Due Sicilie dal cosiddetto «principe» Carlo di Borbone, del ramo cadetto italo-francese, maritato Cruciani, e pertanto decida di non più emanare decreti di autorizzazione a cittadini italiani a fregiarsi di dette indebite onorificenze, anche per rispetto della giurisdizione dello Stato spagnolo in detta materia, e di revocare quelli già emanati.

(2-00525)

### Interrogazioni

STANISCI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

all'incirca quattro anni fa, precisamente nel mese di aprile 2000, il governo americano dichiarava di non essere più interessato alla base USAF di San Vito dei Normanni;

nel mese di gennaio 2001 il Governo italiano affermava, dal canto suo, di non essere interessato all'insediamento militare, per cui veniva attivato l'iter per l'ottenimento della cessione degli immobili e dell'intera area al prezzo nominale di un dollaro, così come emerso da un incontro tenutosi nel mese di dicembre 2001 presso l'Ufficio di Presidenza della Commissione Difesa del Senato, a cui partecipava, in rappresentanza del Ministro, il generale di Divisione Alberto Notari, che si impegnava a sollecitare le parti per giungere ad una soluzione più rapida dell'iter procedurale;

in numerose interrogazioni veniva richiesto di conoscere le intenzioni del Governo italiano e gli eventuali progetti che aveva in essere, anche a fronte del fatto che la base, in completo abbandono ed in avanzato stato di degrado, era soggetta ad incendi ed episodi di vandalismo; tutto questo fino ad aprile 2003, quando la scrivente, in una interrogazione, chiedeva al Ministro su quali basi poggiasse l'intesa, di cui aveva dato notizia il sottosegretario Mantica, tra la base ONU operante nell'aeroporto

militare di Brindisi ed il Governo italiano per l'utilizzazione dell'ex base USAF, in un progetto di ampliamento della base ONU medesima;

in seguito sono intercorsi carteggi tra la scrivente e il Ministro fino al 1° settembre 2003, data nella quale, su iniziativa del Sindaco di Brindisi, si è svolto un incontro finalizzato a chiarire i problemi inerenti la base e ad individuare le proposte riguardanti il riutilizzo della stessa;

all'incontro erano presenti, oltre ai Sindaci di Brindisi e San Vito dei Normanni, ai Parlamentari Regionali e Nazionali, anche il Presidente ed il Direttore di Assindustria, il Segretario della Camera di Commercio ed il generale Notari. Nel corso dell'incontro il generale Notari informava i rappresentanti istituzionali della richiesta avanzata dalla base ONU;

i Sindaci di Brindisi e di San Vito dei Normanni informavano i presenti della decisione di creare un'associazione di Comuni (Brindisi e San Vito dei Normanni) per gestire insieme le varie fasi di riutilizzo dell'ex base USAF;

nel corso dello stesso incontro venivano avanzate varie proposte, da quella ufficializzata dalla scrivente in Parlamento, ossia della creazione di una scuola di Peace-Keeping, in considerazione dell'annunciato potenziamento della base ONU di Brindisi, a quella della creazione di un Campus Universitario o di una Città Mercato;

ad oggi, però, nulla è stato ancora deciso,

l'interrogante chiede di sapere:

a che punto sia l'iter per il passaggio della base al Governo italiano;

se il Governo abbia maturato un'ipotesi di utilizzo;

se la richiesta di ampliamento della base ONU nell'ex base USAF venga perseguita o se il Governo abbia rinunciato, ricordando che quell'area non può ulteriormente essere abbandonata al degrado.

(3-01450)

BARATELLA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

in una vasta area del Polesine già da sabato 28 febbraio 2004 è stata sospesa l'erogazione di energia elettrica a causa di una intollerabile serie di guasti alle attrezzature (cabine di media tensione e linee elettriche) causati dalla caduta di appena venti centimetri di neve;

a due giorni di distanza molte zone sono ancora sprovviste di energia elettrica, con comprensibili, gravissimi disagi, che colpiscono principalmente le fasce più deboli della popolazione, in particolare bambini e anziani;

tale situazione evidenzia gravissime carenze in ordine alla manutenzione degli impianti ed alla efficienza delle strutture preposte alla gestione delle situazioni di crisi;

scarsissime sono state le informazioni fornite alla popolazione in relazione ai tempi necessari al ripristino di una condizione di normalità, questione questa di particolare rilevanza che non ha consentito alla popolazione di approntare alcun tipo di soluzione per far fronte alla emergenza,

si chiede di sapere:

quali siano state esattamente le cause che hanno determinato la sospensione di energia per un tempo così lungo;

per quali motivi non sia stata data adeguata informazione agli utenti sugli eventi e sui tempi di ripristino del servizio;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo perché in futuro eventi non certamente catastrofici quale una nevicata di venti centimetri non abbiano a produrre così gravi disagi alla popolazione.

(3-01451)

BARATELLA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in più occasioni lo scrivente ha avuto modo di sottolineare e fare presente la grave situazione in cui versa il carcere di Rovigo, in larga misura determinata dalla struttura fatiscente degli immobili che lo ospitano;

già all'inizio dell'anno 2001 il carcere di Rovigo risultava inserito nell'elenco degli istituti penitenziari «strutturalmente non idonei alla funzione propria per i quali risulta necessaria o conveniente la dismissione»;

nel decreto 2 ottobre 2003 del Ministro della giustizia il carcere di Rovigo risulta inserito al quarto posto in ordine di priorità, nel programma di edilizia penitenziaria, ma alla data attuale non è dato di sapere quali siano le concrete prospettive ed i relativi tempi per la realizzazione del nuovo carcere di Rovigo o le indispensabili opere di adeguamento di quello esistente;

in occasione della interruzione straordinaria di energia elettrica verificatasi nella provincia di Rovigo a partire dal 28 febbraio 2004 la struttura carceraria è rimasta totalmente priva di energia elettrica stante il mancato funzionamento del gruppo elettrogeno che avrebbe dovuto sopperire a tale evento, purtroppo fuori uso da tempo per mancanza dei fondi necessari alla sua riparazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione verificatasi nel carcere di Rovigo, quali iniziative intenda assumere per garantire le condizioni minime di funzionalità e sicurezza della attuale struttura carceraria e quali siano i tempi di realizzazione del nuovo carcere di Rovigo.

(3-01452)

MACONI, PIZZINATO, PILONI, PIATTI. – *Ai Ministri delle attività produttive, della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Centro ricerche Pharmacia di Nerviano è uno dei maggiori centri di ricerca oncologica a livello mondiale;

attualmente occupa circa 1200 lavoratori, la maggior parte dei quali addetti alla ricerca, e collabora con tutti i principali ospedali italiani per la cura dei tumori;

la multinazionale americana Pfizer, a seguito della fusione con Pharmacia, ha subito dichiarato il Centro di Nerviano non strategico ai fini della propria politica di ricerca industriale, ponendolo in vendita e

mettendo in serio pericolo il destino occupazionale dei 1200 lavoratori e, soprattutto, le prospettive di sviluppo dell'attività di ricerca che rappresenta un punto di eccellenza regionale e nazionale;

si sta profilando la possibilità che il Centro venga acquistato dalla CFIC (Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione) che è una organizzazione no profit di diritto pontificio e presente, con le proprie attività, nella gestione di strutture ospedaliere e nel campo della ricerca, sviluppo e commercializzazione di prodotti farmaceutici e cosmetici nel settore dermatologico;

la disponibilità all'acquisto, da parte della CFIC, rappresenta un fatto positivo perché evita nell'immediato il rischio dello smembramento del centro di Nerviano;

tuttavia destano preoccupazione il fatto che la CFIC non abbia alcuna esperienza nel campo della ricerca applicata e che la stessa abbia dichiarato di essere disponibile a garantire l'attuale livello occupazionale solo per i prossimi tre anni,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative intenda adottare il Governo per assicurare, per quanto di sua competenza, la continuità delle attività di ricerca applicata del Centro di Nerviano;

se non ritenga necessario, visto l'alto valore scientifico del Centro e l'importanza che assume per l'intero territorio nazionale, attivare un tavolo di confronto nazionale con tutti i soggetti interessati.

(3-01453)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

GRECO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – (Già 3-01349)

(4-06244)

BRUTTI Massimo. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'articolo 7 del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, convertito con modificazioni dalla legge 15 giugno 2002, n. 116, consentiva di richiamare in servizio sino al 31 dicembre 2002 i carabinieri ausiliari che al termine della ferma biennale erano stati giudicati idonei ma non prescelti per la ferma quadriennale;

risulta che il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, in base a tale disposizione, abbia inviato lettere di richiamo in servizio a quei carabinieri che, pur essendo stati giudicati idonei dal Centro Nazionale Selezione e Reclutamento, per carenza di posti non erano stati ammessi alla ferma quadriennale, specificando che il richiamo poteva essere annualmente reiterato sino ad ammettere gli stessi al servizio effettivo;

le garanzie di reiterazione della ferma e della possibile trasformazione in servizio effettivo venivano tuttavia smentite al termine del primo

anno, quando gli stessi carabinieri non venivano riconfermati, ancora una volta per motivi legati alla carenza di posti in organico;

alcuni di questi giovani, sulla scorta delle prospettive di assunzione in servizio effettivo, avevano nel frattempo abbandonato gli impieghi precedenti e dunque si trovano ora in una difficilissima condizione di disagio lavorativo;

il 10 febbraio 2004, in contrasto con quanto affermato relativamente alla presunta carenza di posti in organico, è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* un concorso pubblico, per titoli, a millecentottantacinque carabinieri effettivi in ferma quadriennale, riservato ai volontari di truppa delle Forze armate,

si chiede di sapere se e quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo per rispondere alle legittime aspettative di lavoro di tutti quei ragazzi che, sulla base della legge n. 116 del 2002, avevano confidato nella possibilità di assumere finalmente servizio effettivo nell'Arma dei Carabinieri.

(4-06245)

FALOMI, OCCHETTO, DE ZULUETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che, secondo quanto riportato in un articolo a firma Elio Veltri e Paolo Sylos Labini, apparso su «L'Unità» di sabato 21 febbraio 2004, l'ENI ha sottoscritto in passato con il governo iracheno di Saddam Hussein un contratto che prevedeva lo sfruttamento di un consistente giacimento petrolifero (2,5-3 miliardi di barili di riserve) nella zona di Nassirya;

che contratti analoghi vennero sottoscritti dall'Iraq di Hussein con Francia, Germania e Russia;

che, nel caso dell'ENI, i costi di estrazione sarebbero stati scontati con quote di produzione di petrolio e che, una volta ammortizzati i costi, il petrolio estratto sarebbe stato diviso a metà tra Iraq e Italia;

considerato:

che Francia, Germania e Russia, pur avendo da tutelare interesse analogo a quello dell'Italia, hanno ritenuto di non inviare truppe in Iraq facendo prevalere interessi più generali rispetto alle loro particolari esigenze;

che, fino a questo momento, alle notizie di stampa sopra riportate non vi è stata alcuna replica ufficiale da parte del Governo o di altri soggetti interessati,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Governo fosse e sia a conoscenza del contratto ENI-Saddam;

se la scelta di dislocare le truppe italiane a Nassirya abbia a che fare con il giacimento petrolifero situato in quel territorio e oggetto del contratto tra l'ENI e il governo iracheno di Saddam;

se l'Amministrazione provvisoria americana dell'Iraq abbia confermato al Governo italiano l'impegno assunto dagli iracheni nei confronti dell'Italia sui campi petroliferi di Nassirya;

se la scelta del Governo italiano di sostenere l'intervento americano in Iraq non sia stata il prezzo pagato per continuare a garantirsi lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi di Nassirya;

se, infine, il Governo non ritenga di dover chiarire al Parlamento la vicenda prima del voto sul rinnovo della missione militare italiana alla Camera dei deputati.

(4-06246)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella seduta del Consiglio Comunale di Bellante (Teramo), tenutasi il 31 luglio 2003, è stata formalmente contestata da parte di alcuni consiglieri la incompatibilità del consigliere, arch. Raffaele Di Pancrazio, a ricoprire tale carica in seno a quel civico consesso, in quanto risultava che sin dall'insediamento del Consiglio, avvenuto il 31 maggio 2001, il suddetto consigliere aveva in corso con il Comune di Bellante l'incarico per la redazione dei progetti e la connessa direzione dei lavori relativa alla costruzione di un complesso di edilizia scolastica in località Bellante Stazione e alla realizzazione di un programma di edilizia sovvenzionata per la realizzazione di alloggi popolari;

il suddetto consigliere, lo stesso 31 luglio 2003, aveva presentato le dimissioni dall'incarico per la progettazione e direzione dei lavori di realizzazione del complesso di edilizia scolastica citati, ma le stesse non si riferivano anche all'altro incarico professionale in corso conferitogli nel 1999 per la realizzazione di alloggi popolari menzionati;

durante lo svolgimento della seduta consiliare dal 1° ottobre 2003, ad una precisa richiesta di un consigliere («Se l'amministrazione fosse a conoscenza del fatto che il consigliere Di Pancrazio aveva svolto, contemporaneamente alla sua carica di consigliere, incarichi professionali per conto dell'amministrazione comunale», come risulta dal verbale della seduta del 20 ottobre, che integra il precedente verbale del 1° ottobre, pubblicato in registro n. 41 all'albo pretorio dal 1° al 15 novembre 2003), il sindaco rispondeva che l'amministrazione comunale era a conoscenza del fatto che il consigliere Di Pancrazio svolgeva incarichi professionali per il Comune di Bellante;

per di più sono stati posti in essere ulteriori atti illegittimi e delittuosi allorquando, nella seduta del 20 ottobre 2003, il consiglio comunale ha aderito, approvato e deciso di attuare la proposta di Programma Integrato avanzata dalla società Boldrin SpA, finalizzata alla realizzazione di un complesso edilizio per il commercio al dettaglio e per uso ricreativo. L'intervento in argomento, progettato da un gruppo di tecnici dei quali fa parte il consigliere comunale, arch. Raffaele Di Pancrazio, costituisce un vero e proprio strumento urbanistico di variante al Piano Regolatore Generale, che consente la realizzazione sulle golene del fiume Tordino di un mega-centro commerciale, che insisterà su un'area destinata a zona agricola di particolare valore ambientale. L'intervento, inoltre, violerebbe l'attuale piano commerciale del Comune di Bellante, come più volte hanno denunciato alcuni consiglieri comunali;

fra i consiglieri comunali che hanno denunciato i fatti suesposti il consigliere Marilena Rossi, nell'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, mentre si trovava negli uffici comunali, il 20 febbraio 2004, per richiedere il rilascio di atti amministrativi relativi alla vicenda menzionata, da parte di un assessore comunale veniva aggredita verbalmente, oltraggiata e minacciata, alla presenza di testimoni, come risulta da un esposto inviato presso la Procura della Repubblica di Teramo in data 27 febbraio 2004, ciò a dimostrazione di un clima poco sereno che tenderebbe ad impedire il ruolo di controllo dei consiglieri di opposizione volto all'accertamento della regolarità e della trasparenza dell'azione amministrativa,

si chiede di sapere:

se si ritenga che ricorrano gli estremi per promuovere, da parte del Prefetto di Teramo, già interessato dei fatti avvenuti e descritti, l'azione di decadenza dalla carica di consigliere comunale di Bellante dell'arch. Raffaele Di Pancrazio, ai sensi dell'art. 70, comma 2, del decreto legislativo n. 267/2000;

se sussistano i presupposti per l'annullamento di tutti gli atti deliberativi connessi ai fatti su esposti, ai sensi dell'art. 138 del decreto legislativo n. 267/2000;

se non si ritenga inoltre, qualora l'accertamento dei fatti dimostrasse l'irregolarità, la poca trasparenza, l'illegittimità e persistenti e gravi violazioni di legge, di proporre lo scioglimento del consiglio comunale, ai sensi dell'art. 141, comma 1, lettera a) del decreto legislativo n. 267/2000.

(4-06247)

**BUCCIERO.** – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che come ogni anno è stata pubblicata e distribuita l'agenda del 2004 delle Forze Armate e che l'argomento prescelto cui l'agenda è dedicata ha come oggetto la resistenza e la guerra di liberazione;

che il Ministro della difesa nell'intervento ivi riportato cita espressamente le «testimonianze gloriose della divisione Garibaldi che partecipò alla lotta nazista in Jugoslavia»;

che nel capitolo redazionale dell'agenda dedicato a «Jugoslavia, Albania e Grecia» in più parti si inneggia alla medesima divisione Garibaldi e si legge di «vicende spesso incredibili, che rappresentano per la varietà dei loro aspetti, militari e politici, un insegnamento unico di cooperazione partigiana fra due entità nazionali diverse, quella italiana e quella slava, che andrebbe meglio studiata»;

che nella predetta agenda è riprodotta su una intera pagina l'immagine del comandante della brigata partigiana Garibaldi che sfilava in una piazza di Trieste, con la didascalia «soldati della divisione Garibaldi»;

che la divisione Garibaldi ha combattuto al fianco delle truppe titine ed era alle dipendenze dirette del famigerato IX Corpus dell'Armata Jugoslava;

che nei giorni in cui la foto veniva scattata la città di Trieste fu sottoposta per ben 40 giorni ad una sanguinosa occupazione da parte dei titini stessi, occupazione che comportava deportazioni, torture ed infoi-

bamenti spesso rivolti verso esponenti dell'antifascismo non comunista, colpevoli di essersi soltanto opposti alle brame annessionistiche di Tito e dei suoi «alleati»;

che i comandanti ed i commissari politici della brigata partigiana «Garibaldi» ancora oggi rivendicano la liceità della loro scelta di combattere al fianco ed alle dipendenze dirette delle truppe titine e affermano ancora oggi pubblicamente di non sentire rimorso alcuno per quelle morti inutili, né provano il benché minimo pentimento per il massacro di Malga Porzus dei fazzoletti verdi della brigata «Osoppo», blaterando l'assurda menzogna che fossero spie al servizio dei tedeschi,

si chiede di sapere:

come mai, ricorrendo il 50° anniversario della riannessione di Trieste all'Italia, le Forze Armate abbiano voluto «omaggiare» i cittadini triestini inserendo nella propria agenda un'immagine che ai più risulta «scioccante» perché rievocativa di un passato triste e sanguinoso;

come mai una agenda delle Forze Armate italiane, pur se rievocativa della guerra di Liberazione, prenda a soggetto una divisione partigiana, e quindi non facente parte, a quanto risulta, dell'Esercito Italiano;

quali siano le opinioni del Ministro in indirizzo al riguardo e quali iniziative ritenga di dover prendere al fine di salvaguardare e tutelare l'immagine delle Forze armate, così irrimediabilmente compromessa agli occhi dei cittadini triestini, e di evitare che errori come quello in oggetto possano ripetersi nel futuro.

(4-06248)

*MODICA. – Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:*

l'articolo 59 del Testo Unico sui beni culturali, decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, stabilisce che ogni compravendita che abbia ad oggetto un immobile soggetto alle norme del Testo Unico, e perciò oggetto di vincolo culturale storico-architettonico, deve essere denunciata dal Ministero per i beni e le attività culturali: il Ministero, la regione, la provincia o il comune hanno così facoltà di acquistare i beni culturali alienati al medesimo prezzo stabilito nell'atto di alienazione;

con il decreto 30 novembre 2001, in attuazione del comma 1 dell'articolo 3 del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, il Ministro dell'economia e delle finanze ha disposto il trasferimento alla Società di Cartolarizzazione degli Immobili Pubblici S.p.A. (SCIP) di parte dei beni immobili individuati dai decreti dell'Agenzia del demanio, l'immissione della società di cartolarizzazione nel possesso giuridico dei beni immobili trasferiti, nonché la gestione degli stessi. La SCIP S.p.A., attraverso società *advisor*, ha promosso le aste per la dismissione degli immobili degli Enti previdenziali non singolarmente ma per lotti aggregati del valore medio di 50.000.000 di euro consentendo pertanto la partecipazione solo di grandi investitori;

all'interno di questi lotti sono stati collocati anche immobili vincolati per i quali in caso di normale compravendita sarebbero state applica-

bili le norme del Testo Unico dei beni culturali precedentemente richiamate. Tuttavia l'articolo 3, comma 17, del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, in particolare prevede che «il diritto di prelazione, eventualmente spettante a terzi sui beni immobili trasferiti ai sensi del comma 1, non si applica al trasferimento ivi previsto e può essere esercitato all'atto della successiva rivendita dei beni da parte delle società. I trasferimenti di cui al comma 1 e le successive rivendite non sono soggetti alle autorizzazioni previste dal Testo Unico di cui al decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, né a quanto disposto dal comma 113 dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernente il diritto di prelazione degli enti locali territoriali, e dall'articolo 19 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, come modificato dall'articolo 1 della legge 2 aprile 2001, n. 136, concernente la proposizione di progetti di valorizzazione e gestione di beni immobili statali. Le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici territoriali e gli altri soggetti pubblici non possono in alcun caso rendersi acquirenti dei beni immobili di cui al presente decreto. Il divieto previsto nel terzo periodo del presente comma non si applica agli enti pubblici territoriali che intendono acquistare beni immobili ad uso non residenziale per destinarli a finalità istituzionali degli enti stessi»;

ciò stabilisce da un lato l'inapplicabilità del diritto di prelazione nel passaggio dagli Enti previdenziali alla società di cartolarizzazione, dall'altro lo fa risorgere nelle successive rivendite ovvero quando la società pubblica trasferisce ai privati a seguito dell'esperimento delle aste. Con il divieto per lo Stato, per gli Enti Territoriali e per gli altri enti pubblici di rendersi acquirenti degli immobili oggetto del processo di cartolarizzazione si vuol evitare, secondo l'interrogante, di far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta, con una sola eccezione, che il divieto non si applica agli enti pubblici territoriali che intendono acquistare beni immobili ad uso non residenziale per destinarli a finalità istituzionali degli enti stessi;

accade ora che un immobile già di proprietà INPS, soggetto ad un vincolo, sia stato inserito in un lotto aggregato e posto varie volte all'asta da parte della SCIP. L'immobile si trova nel centro del Comune di San Giuliano Terme in adiacenza al palazzo municipale e per questo il Comune da tempo segue le vicende relative alla sua dismissione. Il Comune di San Giuliano Terme già in fase d'asta aveva infatti manifestato l'intenzione di esercitare la prelazione al fine di destinare l'immobile a sede degli uffici comunali;

il lotto aggregato è stato aggiudicato alla Finleonardo S.p.A. di Milano ed il contratto è stato rogato il 24 dicembre 2003. Il contratto è tuttavia sospensivamente condizionato al mancato esercizio nel termine di due mesi dalla denuncia del diritto di prelazione con particolare riferimento ai beni posti nel Comune di San Giuliano Terme e nel Comune di L'Aquila in quanto vincolati. Per detta ragione il notaio ha fatto regolare denuncia, nel nostro caso alla Soprintendenza di Pisa in data 7 gennaio 2004;

la Soprintendenza regionale di Firenze con nota in data 13 gennaio 2003, a firma del Soprintendente Regionale, ha invitato il Presidente della Provincia di Pisa ed il Sindaco di San Giuliano Terme, ove intenzionati, a proporre la prelazione ai sensi dell'articolo 61 del Testo Unico. Con deliberazione del 4 febbraio 2004 il Consiglio comunale di San Giuliano Terme, all'unanimità, dichiarava di voler proporre la prelazione. Nella stessa seduta con l'approvazione del bilancio di previsione 2004 il Consiglio comunale stanziava le somme necessarie all'acquisto del bene. Il 10 febbraio veniva trasmessa alla Soprintendenza regionale tutta la documentazione da questa richiesta per l'emanazione da parte del Ministro del decreto di prelazione;

il terzo Servizio del Ministero per i beni e le attività culturali, competente alla redazione del decreto ministeriale, sarebbe intervenuto sospendendo il procedimento di prelazione degli immobili di San Giuliano Terme e dell'Aquila e trasmettendo le relative pratiche al Servizio Affari Legislativi al fine di verificare l'effettiva esistenza in capo ai Comuni del diritto di prelazione. Il termine dei due mesi è prossimo (7 marzo per San Giuliano Terme e 8 marzo per l'Aquila) e ogni giorno di ritardo nell'emanazione del decreto può vanificare l'intero procedimento,

si chiede di sapere in base a quale diversa valutazione venga messo in dubbio il diritto di prelazione del Comune di San Giuliano Terme e dei Comuni di altre parti d'Italia visto che l'eventuale mancato riconoscimento stravolgerebbe di fatto la *ratio* della legge sulla cartolarizzazione del patrimonio degli enti previdenziali che ha invece salvato la possibilità dell'acquisto da parte degli enti territoriali per finalità istituzionali, e che non può che aver fatto riferimento all'acquisto attraverso la prelazione e non certo attraverso la libera contrattazione con i privati acquirenti, pena, oltre che l'ingiustizia e l'illogicità della norma, anche la sua incostituzionalità.

(4-06249)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

molte regioni italiane hanno messo in vendita a privati, società, gruppi immobiliari e finanziari gli immobili non strumentali della sanità pubblica per coprire i debiti delle aziende sanitarie locali;

la regione Lazio, per colmare un buco in bilancio di quattro miliardi di euro, sta operando nella direzione della dismissione del patrimonio immobiliare anche attraverso lo strumento della cartolarizzazione;

tale situazione è stata causata dal fatto che lo Stato italiano è debitore di 15 miliardi di euro per gli anni 2002 e 2003 sui flussi di cassa concordati con le regioni;

alcune aziende ospedaliere stanno vendendo i propri immobili, compresi gli ospedali, attraverso un'asta internazionale che vede partecipare svariate società, gruppi immobiliari e finanziari;

è assai difficile individuare la provenienza dei capitali investiti nell'acquisto degli immobili perché per la cartolarizzazione non è richiesta la certificazione antimafia;

la cartolarizzazione si sta rivelando un'operazione azzardata e molto pericolosa, visto che l'ipotesi di infiltrazioni mafiose nell'alienazione degli immobili per il tramite di società create ad *hoc* o di singoli privati «prestanome» è uno degli strumenti frequentemente utilizzati per il riciclaggio del denaro di provenienza illecita;

la regione Lazio, in attuazione dell'articolo 84 della legge n. 289 del 2002 concernente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato e delle altre disposizioni ivi richiamate, ha individuato l'Agenzia Sviluppo Lazio S.p.A. quale soggetto terzo incaricato di costituire o promuovere la costituzione di un veicolo, avente ad oggetto la realizzazione di operazioni di cartolarizzazione dei proventi derivanti dalla dismissione dei patrimoni immobiliari della regione, dei suoi enti pubblici strumentali e delle aziende sanitarie locali e ospedaliere;

il costituente veicolo può essere utilizzato anche per la realizzazione di operazioni di cartolarizzazione dei proventi derivanti dalla dismissione dei patrimoni immobiliari delle province, dei comuni, di altri enti locali e dei rispettivi enti pubblici strumentali;

in data 8 maggio 2003 le ASL del Lazio (Aziende sanitarie locali) hanno siglato un accordo per la realizzazione di una nuova operazione di finanza innovativa, attraverso la quale la Regione Lazio, come nel caso di analoghe operazioni condotte negli ultimi anni, intende raccogliere sul mercato risorse finanziarie a copertura dei disavanzi del servizio sanitario regionale;

in particolare, si tratta di una operazione finalizzata alla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, oltre 900 unità residenziali e commerciali, appartenente alle ASL del Lazio. Questo patrimonio, affidato ad una comunione di beni (la GEPRA) le cui quote sono suddivise tra le 12 ASL in proporzione alla popolazione assistita, sarà conferito ad un fondo immobiliare gestito dalla BNL, che dovrà dimetterlo entro tre anni. In più, si prevede di avviare un'operazione di cartolarizzazione, per consentire alle ASL di incassare in anticipo i proventi delle future dismissioni, senza subire penalizzazioni per effetto della vendita in blocco;

nella definizione dell'iniziativa, la regione si è avvalsa del contributo di Sviluppo Lazio, in particolare per quanto riguarda l'analisi delle soluzioni possibili, tenendo conto sia delle esigenze della Regione sia dei mutamenti nello scenario normativo di riferimento. Tale supporto interesserà anche le fasi successive: Sviluppo Lazio affiancherà la regione e la GEPRA nei rapporti con la banca incaricata, i legali e le agenzie di *rating*, provvederà a predisporre la documentazione a supporto dell'operazione, valuterà possibili alternative strategiche in fase di realizzazione, e infine curerà la presentazione dell'operazione agli investitori;

in data 30 dicembre 2003 il Fondo Lazio, fondo immobiliare ad apporto voluto dalla regione e gestito dalla BNL Fondi immobiliari, ha cominciato la propria attività. Si tratta della vendita di 926 unità immobiliari

localizzate a Roma (l'80 per cento nel centro storico), per una superficie complessiva di 100.000 metri quadrati. La tipologia prevalente è rappresentata da abitazioni, che costituiscono circa il 70 per cento del totale, seguita da negozi, magazzini, laboratori ed uffici. Il valore complessivo degli immobili ammonta a 203,9 milioni di euro;

la Divisione Wholesale Banking è la struttura della BNL che curerà la cartolarizzazione degli immobili;

la messa in vendita degli immobili gestiti dalla GEPRA sta creando una situazione di gravissima precarietà per quelle famiglie che da diversi anni vivono all'interno degli immobili oggi posti in vendita. Difatti, ad oggi agli inquilini «storici» non è stato ancora rinnovato il titolo di locazione riconoscendogli di fatto solo il diritto all'acquisto;

secondo quanto risulta agli interroganti, il diritto di opzione all'acquisto riconosciuto agli inquilini in verità sta costituendo un vero e proprio mercato parallelo e nero; ciò per diverse ragioni: la prima è che trattandosi di famiglie quasi tutte monoreddito, pur in previsione di un abbattimento del 45 per cento (considerando anche le percentuali riconosciute in presenza di mandato collettivo) del valore immobiliare e l'accordo con gli istituti bancari e con l'ordine dei notai, vi è un'oggettiva impossibilità all'accesso di mutui bancari per il basso reddito rappresentato o l'età avanzata di alcuni inquilini. La seconda è che molte famiglie procedono all'acquisto ma con denaro di privati o società immobiliari e finanziarie che garantiscono l'elargizione del contante all'ente venditore, tramite gli inquilini, per poi chiudere il rogito notarile (dopo cinque anni) in favore non degli inquilini «storici» ma di vere e proprie *holding* o di privati molto facoltosi;

l'articolo 18 della legge regionale n. 29/2003 (pubblicata sul Supplemento ordinario n. 9 al Bollettino Ufficiale n. 26 della Regione Lazio) disciplina sia il diritto di opzione all'acquisto sia il rinnovo dei contratti di locazione, sempre secondo criteri oggettivi e di imparzialità;

la Regione Lazio per il tramite della GEPRA, quale società creata dalla regione con fondi pubblici, ad oggi non ha rinnovato moltissimi contratti di locazione agli inquilini «storici» e agli occupanti per emergenza abitativa, mentre sta procedendo con logiche e atteggiamenti clientelari;

suscitano perplessità alcuni casi concreti come quello del dottor Marco Bonamico, già direttore generale Asl Roma D e attuale commissario straordinario dell'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini, a cui è stato concesso in fitto (stipulato il 4 dicembre 2003) un appartamento in pieno centro a Roma. Altro caso è quello di tale Raffaella Mafra, unitamente al suo consorte, tale Marcello Maggi, a cui è stato concesso un contratto di locazione nel mese di novembre 2003 di un appartamento già locato ad altri. Le anzidette operazioni, secondo gli interroganti, favoriscono soggetti facoltosi e neo-locatari nell'acquisto degli immobili con il diritto di opzione con il relativo abbattimento del valore immobiliare del 30 per cento con un ulteriore abbattimento del 10 per cento e del 15 per cento in favore degli aventi diritto che acquistano a mezzo di mandato collettivo e

di tutte le convenzioni poste in essere dalla regione con gli istituti bancari e con l'ordine professionale dei notai;

l'acquisto degli immobili, divenuti di proprietà delle ASL locali, sono il frutto di una politica di investimento di soldi pubblici nell'arco degli anni,

si chiede di sapere quali siano i meccanismi di controllo posti in essere in questo processo suddetto di cartolarizzazione di beni del patrimonio immobiliare pubblico, al fine di impedire che società legate ad organizzazioni criminali possano penetrare in questa porzione appetibile di mercato immobiliare e finanziario e per impedire che possano esservi distrazioni di risorse pubbliche.

(4-06250)

*SPECCHIA. – Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle politiche agricole e forestali e delle attività produttive. –* Premesso:

che l'interrogante il 27 maggio 2003 presentò un atto di sindacato ispettivo su un decreto del Ministro dell'ambiente, in via di emanazione, con il quale, tra le altre cose, sarebbe stata prevista l'applicazione anche agli olii destinati ad uso familiare ed alimentare di un contributo per il riciclaggio degli olii esausti;

che nell'interrogazione si fece presente la contrarietà a tale decreto delle associazioni del mondo agricolo, in quanto non rispondente a reali esigenze di carattere ambientale e rappresentando pertanto un prelievo ingiustificato a danno delle imprese e dei consumatori;

che il decreto in questione è stato approvato e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 18 febbraio 2004 ed entrerà in vigore giovedì 4 marzo 2004;

che permangono le motivazioni di contrarietà al suddetto decreto anche perché gli olii vegetali, a differenza degli olii industriali o di quelli delle auto, sono utilizzati come condimenti o come ingredienti di particolari ricette per essere consumati,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-06251)

*MALABARBA, SODANO Tommaso. – Al Ministro delle comunicazioni. –* Premesso che:

Poste Italiane è una società per azioni dal 1998 ed il Ministero dell'economia ne è l'unico azionista;

allo stato delle cose, quindi, è possibile sinteticamente affermare che è nell'interesse preminente della collettività la correttezza e la trasparenza della gestione dell'azienda, sia come servizi che come bilancio;

in tale contesto, nell'intreccio tra pubblico e privato, la razionalità economica, pur nella salvaguardia della missione del servizio universale, non può non governare le strategie di intervento nella complessa realtà operativa e produttiva della società;

occorre prendere atto che si è in presenza di un esteso fenomeno di ricorsualità all'autorità giudiziaria come strategia di regolamentazione dei rapporti con il personale dipendente;

in specie, tale scelta viene praticata in relazione all'applicazione di provvedimenti disciplinari, con il sistematico rifiuto dell'istituto del Collegio Arbitrale e di Conciliazione *ex art. 7* della legge n. 300/1970 e con la conseguente procedura giudiziaria, invocata per l'accertamento della legittimità delle sanzioni irrogate;

tra i provvedimenti disciplinari portati alla decisione del giudice del lavoro vi sono – oltre ai non rari licenziamenti – anche «ammonizioni scritte», collocati al più basso gradino della previsione contrattuale;

quindi ai lavoratori così coinvolti nelle procedure, oltre agli «oneri» già addebitati nella fase meramente contestativa, quali il costo delle audizioni *ex comma 2 e 3 dell'art. 7* dello statuto dei lavoratori e dei rischi connessi alle «trasferte» per recarsi nelle sedi unilateralmente deliberate dalla società per «accogliere» le giustificazioni verbali (spesso distanti centinaia di chilometri dai luoghi di lavoro degli interessati), è inevitabilmente imposto un carico di spese di spessore significativo, dall'assistenza di un legale alla partecipazione alle udienze, a prescindere dall'esito finale del giudizio stesso;

la stessa società affronta comunque un ingente programma di spese, anche perché molto frequentemente la propria tutela legale e processuale è affidata a professionisti esterni,

si chiede di sapere:

quali e quanti siano stati gli studi legali normalmente utilizzati al di fuori dei dipendenti uffici all'uopo predisposti nella struttura stessa della società;

quante siano state le cause attivate da Poste Italiane S.p.A. per l'accertamento della legittimità di provvedimenti disciplinari, suddivise per regioni e per grado (Tribunale-Corte d'Appello-Cassazione);

quale sia stato l'onere complessivo sopportato da Poste Italiane S.p.A. in relazione alle vicende in argomento, di cui al punto che precede;

quanti siano stati i provvedimenti disciplinari espulsivi adottati, suddivisi sempre per regioni.

(4-06252)

FABRIS. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che durante la campagna elettorale veniva annunciato quale punto fondamentale del programma della coalizione di Governo la famiglia, vista come grande elemento di coesione sociale o di garanzia per il futuro del Paese;

che la risoluzione 6-00054, approvata dalla Camera dei deputati in data 13 marzo 2003, impegnava il Governo «a ripensare il sistema fiscale e redistributivo, già a partire dalla legge delega sulla riforma fiscale, in funzione della equità fiscale orizzontale per tutte le famiglie in base al numero dei figli»;

che al punto 1) della lettera c) del comma 1 dell'articolo 3 della legge 7 aprile 2003, n.80, «Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale», pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 91 del 18 aprile 2003, si prevede che la riforma dell'imposta sul reddito si debba articolare sul principio e criterio direttivo di «identificazione, in funzione della soglia di povertà, di un livello di reddito minimo, tenendo conto delle condizioni familiari anche al fine di meglio garantire la progressività dell'imposta, escluso da imposizione»;

che ai punti 2 e 3 della lettera c) del comma 1 dell'articolo 3 della legge 7 aprile 2003, n.80, «Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale», pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 91 del 18 aprile 2003, si prevede che la riforma dell'imposta sul reddito si debba articolare sul principio e criterio direttivo della progressiva sostituzione delle detrazioni con deduzioni e della articolazione delle deduzioni in funzione dei valori della famiglia, con particolare riferimento alle famiglie monoredito, al numero dei figli, degli anziani e dei soggetti portatori di *handicap*;

considerata la necessità di attuare tali principi e di dare piena attuazione al principio di «equità fiscale orizzontale», nel senso di consentire per tutte le famiglie la facoltà di dedurre dall'imponibile i costi necessari al mantenimento della prole,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di realizzare in via definitiva il passaggio dalla previsione delle detrazioni di imposta alle deduzioni sul reddito familiare;

se sia nelle intenzioni del Ministro in indirizzo emanare un provvedimento che introduca a livello normativo, e peraltro in attuazione dei principi richiamati in premessa, una *no-tax* area per i familiari a carico (figli, coniuge, anziani) che sia calcolata sulla base delle risultanze del «Libro Bianco sulla Famiglia» (a cura del Ministero del lavoro e delle politiche sociali), documento che ha recentemente evidenziato come il costo di un figlio in un anno in Italia equivalga a circa 6.000-9.600 euro;

come valuti il Ministro in indirizzo la possibilità di emanare un provvedimento che introduca a livello normativo nuove forme di deduzione sul reddito familiare, ovvero quindi nuove forme di deduzioni che risultino legate all'espletamento ad esempio di un'attività sportiva da parte dei figli a carico, ai costi dei libri scolastici, alle gite scolastiche, ai corsi di lingue ecc..

(4-06253)

FABRIS. – *Ai Ministri delle comunicazioni, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso:

che l'azienda operante nel settore delle telecomunicazioni Telecom Italia S.p.a. ha presentato il nuovo servizio 4\*, un numero che permette agli utenti di accedere ai servizi e alle offerte Telecom, nonché di effettuare chiamate di emergenza attraverso un semplice menù vocale;

che digitando il nuovo servizio 4\* l'utente può scegliere i servizi (Ultime Chiamate, le segreteria Memotel e molti altri) da consultare, le

informazioni (ad esempio le farmacie di turno), le offerte di Telecom Italia o chiamare i servizi di emergenza e di pubblica utilità nazionali;

che, dopo aver digitato il numero 4\*, è sufficiente pronunciare o scegliere tra le varie opzioni il servizio che interessa: inviare e ricevere messaggi vocali, consultare la segreteria, conoscere l'intestatario di un numero telefonico, consultare l'elenco abbonati, la sveglia e l'ora esatta, accedere alla rubrica telefonica;

che la chiamata al 4\* è gratuita, mentre ogni servizio sarà tariffato secondo le tariffe in vigore;

che, in particolare, sempre attraverso il Servizio 4\* è possibile non solo chiamare i numeri di emergenza e di pubblica utilità (Polizia, Carabinieri, Vigili del Fuoco, Guardia di finanza, Telefono azzurro, ecc.) ma anche avere notizie sul traffico e la sicurezza stradale;

considerato:

che con la legge n. 556 del 30 dicembre 1998 veniva istituito il Centro di Coordinamento Informazioni sulla Sicurezza Stradale (CCISS), divenuto operativo dal 1990;

che il CCISS è stato voluto dal legislatore come strumento informativo permanente ai fini della sicurezza stradale e per fornire essenziali informazioni sulla mobilità agli utenti della rete stradale e autostradale nazionale;

che l'intento del legislatore di accentrare tutte le funzioni informative in materia di sicurezza stradale e mobilità in un unico organismo, nel quale cooperassero le istituzioni, le forze di pubbliche sicurezza e tutti gli Enti responsabili di Strade e Autostrade, è stato in questi ultimi anni progressivamente e costantemente vanificato dal proliferare di numerosi servizi di informazione sulla viabilità, non sempre svolti con serietà professionale e tutela del cittadino utente della strada, ad opera di aziende che operano nel campo sia delle telecomunicazioni che dell'informazione;

che tale pluralità di informazioni, anziché garantire, ha pregiudicato l'attendibilità e la tempestività delle informazioni, generando confusione negli utenti di un così essenziale servizio concepito ai fini di sicurezza per gli utenti stessi;

che risulta di tutta evidenza il rischio che l'attività di informazione riguardante la circolazione e la viabilità nel nostro Paese assuma i connotati di un vero e proprio affare, coinvolgendo sempre più soggetti diversi dai tradizionali gestori di strade e autostrade e delle forze di polizia;

che il servizio in questione deve considerarsi nel modo più assoluto un servizio di pubblica utilità a cui il cittadino deve essere messo in grado di accedere senza oneri diretti,

si chiede di sapere:

come saranno assicurate l'attendibilità e la tempestività delle informazioni relative al traffico e alla sicurezza stradale fornite dal nuovo servizio 4\* presentato dalla azienda Telecom Italia S.p.a.;

quali provvedimenti il Governo abbia assunto o intenda assumere al fine di asseverare l'attendibilità di tali informazioni, e ciò anche al

fine di evitare che si apra la via di una soluzione privatistica non coordinata del servizio di infomobilità ai cittadini fornito dal CCISS;

quali siano i motivi per i quali ad oggi il Governo non sia ancora riuscito a regolamentare in via definitiva il settore dell'informazione relativa al traffico e alla sicurezza stradale, individuando un unico soggetto che sia in grado di garantire la serietà delle informazioni in materia e la loro diffusione.

(4-06254)

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che il disegno di legge sul lavoro collegato alla legge finanziaria 1999 stanziava 650 miliardi di vecchie lire (ovverosia 325 milioni di euro) per gli enti previdenziali, in particolare l'INAIL, per acquistare beni immobili in vista del Grande Giubileo del 2000 con il vincolo di precise finalità (strutture sociali, sanitarie, assistenziali e non culturali), si chiede di conoscere, con riferimento ai contenuti della suddetta normativa, l'elenco dei beni immobili acquistati dall'INAIL grazie agli investimenti previsti dalla legge relativa al Grande Giubileo del 2000 e, nel caso, quale sia l'attuale proprietà e l'utilizzo di tali immobili.

(4-06255)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che la recente circolare prot. n. MOT 3/4053/M350 del 9 ottobre 2003 del Dipartimento dei trasporti terrestri e per i sistemi informativi e statistici stabilisce che «le associazioni di categoria degli autotrasportatori formalmente riconosciute dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti che hanno costituito istituti o agenzie per svolgere attività connesse ai servizi degli associati possono svolgere, tramite dette strutture, i corsi per il recupero dei punti della patente di guida»;

che il decreto ministeriale del 29 luglio 2003 emanato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sull'accreditamento dei soggetti pubblici e privati che possono svolgere corsi per il recupero dei punti della patente di guida stabilisce che i corsi debbono essere svolti «da soggetti pubblici o privati di comprovata esperienza nell'attività di formazione attinente a temi di tutela della sicurezza della circolazione stradale con particolare riferimento alle responsabilità del conducente del veicolo...»;

che la citata circolare prot. n. MOT 3/4053/M350 del 9 ottobre 2003 del Dipartimento dei i trasporti terrestri e per i sistemi informativi e statistici è a parere dell'interrogante da considerarsi illegittima perché in chiaro contrasto con il decreto ministeriale del 29 luglio 2003 emanato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti sull'accreditamento dei soggetti pubblici e privati che possono svolgere corsi per il recupero dei punti della patente di guida;

che si ritiene inverosimile che le associazioni degli autotrasportatori abbiano una comprovata esperienza decennale in tema di formazione sulla sicurezza stradale

che la dimostrazione che tale circolare cerca di assecondare il più possibile la posizione degli autotrasportatori risiede nel fatto che essa stabilisce che a svolgere i corsi potranno essere chiamati anche i dipendenti del Dipartimento dei trasporti terrestri; il tutto per aggirare un articolo del decreto ministeriale che prevede che «i docenti dei soggetti privati che svolgono i corsi per il recupero dei punti devono aver conseguito l'abilitazione di insegnanti di teoria per la formazione dei conducenti e devono aver svolto tale attività negli ultimi cinque anni per almeno tre anni consecutivi» e con l'evidente motivazione che, se le associazioni degli autotrasportatori non potessero ricorrere ad insegnanti esterni, non troverebbero personale adeguato a svolgere tali corsi;

che in data 23 ottobre 2003 l'interrogante ha presentato l'interrogazione parlamentare n. 4-05443 relativamente al recupero dei punti della patente per gli autotrasportatori;

che in merito a tale interrogazione il Governo ha risposto in data 18 febbraio 2004 che la circolare citata in premessa non appare in contrasto con le norme contemplate nel decreto ministeriale 29 luglio 2003 e, ancora, che i corsi per il recupero dei punti non prevedono una prova d'esame finale e, conseguentemente, non è possibile sollevare alcuna questione in ordine alla compatibilità delle associazioni degli autotrasportatori di effettuare i corsi per i loro iscritti,

si chiede di sapere:

quali siano i criteri che dimostrano la comprovata esperienza dei soggetti autorizzati ad impartire i corsi di recupero del punteggio della patente;

come sia possibile che alla fine dei corsi che saranno impartiti dalle associazioni di categoria degli autotrasportatori non sia stato previsto alcun controllo conclusivo, quantomeno sulla serietà dei corsi che saranno gestiti dalle associazioni degli autotrasportatori, da parte dei funzionari della Motorizzazione Civile;

quale sia la differenza tra chi debba sostenere una prova d'esame che dimostri l'idoneità del soggetto a circolare per strada senza il rischio che sia arrecato, a causa di violazioni delle norme del Codice della Strada, alcun danno ingiusto a terzi e chi sia invece tenuto a seguire un corso per recuperare i punti della patente di guida al fine di dimostrare ai sensi della legge la medesima idoneità.

(4-06256)

FORMISANO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il giorno 30 gennaio 2004 l'assemblea degli iscritti all'Associazione Forense «E. De Nicola» di Torre del Greco (Napoli), preso atto della gravissima carenza di organico che da diversi mesi affligge la sede del Tribunale di Torre Annunziata, Sezione distaccata di Torre del Greco, tenuto conto dell'inefficacia degli incontri avutisi con il Presidente

del Tribunale di Torre Annunziata, dal quale dipende la Sezione distaccata di Torre del Greco, con il Presidente della Corte di Appello di Napoli, con il Capo divisione del Ministero della giustizia e con il Sottosegretario per la giustizia, hanno indetto una giornata di astensione dalle udienze tenutasi il 26 febbraio 2004, riunendosi, presso la sede della Sezione distaccata di Torre del Greco, in una assemblea degli iscritti, aperta alla cittadinanza, alle autorità cittadine e agli esponenti politici in qualche modo collegati al territorio della locale Sezione distaccata del Tribunale;

l'assemblea, data la gravità dell'argomento trattato, ha avuto grande eco e risonanza, con interesse per i mass media:

– 30 gennaio «Cronache di Napoli» – Nessun aumento di organico in Tribunale, avvocati in campo.

– 05 febbraio «Tutto è ...» – Tribunale, gli avvocati incrociano le braccia.

– 23 febbraio «ANSA» - Sospese udienze civili e penali contro degrado Tribunale.

– 23 febbraio «Seracittà» - Tribunale al collasso, bloccate le udienze.

– 24 febbraio «Il Mattino» - L'Associazione Forense De Nicola: ora basta.

– 24 febbraio «Leggo» – De Nicola, avvocati in sciopero.

– 24 febbraio «Roma» – Tribunale, blocco delle udienze.

– 24 febbraio «Repubblica» (ed. Napoli) – Giovedì sciopero degli avvocati.

– 24 febbraio «Cronache di Napoli» – La rabbia delle toghe paralizza il Tribunale.

– 24 febbraio «Napolipiù» – Protesta a Torre del Greco, avvocati sul piede di guerra.

– 24 febbraio «Ephemerides.it» - Avvocati torresi in sciopero.

– 25 febbraio «Metropolis – Ex pretura, gli avvocati: «E adesso scioperiamo».

– 26 febbraio «Tutto è» – Avvocati in sciopero.

– 26 febbraio «ANSA» – Giustizia: carenze organici, proteste avvocati nel Napoletano.

– 27 febbraio «Il Mattino» – Udienze sospese contro la chiusura.

– 27 febbraio «Ephemerides» – Sospese udienze civili e penali.

– 27 febbraio «Cronache di Napoli» – Anche a Torre del Greco assemblea permanente.

– 27 febbraio «Roma» – Niente udienze, è l'inizio delle proteste.

– Da aggiungere breve lettera al TG 3 Regione di lunedì 23 febbraio 2004, edizione delle ore 19,30; passaggio su radio «Kiss Kiss» circuito nazionale martedì 24 e mercoledì 25 febbraio; breve del TG 3 Regione mercoledì 25 febbraio sera, tre servizi realizzati da TG Torre, ed altri ancora;

gli avvocati iscritti all'Associazione, che in passato avevano lamentato l'esistenza di voci che davano per imminente la superiore volontà di sopprimere la Sezione distaccata del Tribunale di Torre del Greco, voci, poi smentite dall'On. Michele Vietti, con nota del 20 gennaio 2004, da molti mesi devono comunque confrontarsi con una cronica carenza del personale del predetto Tribunale;

da circa un anno, delle dieci unità lavorative (un funzionario C2, un cancelliere B3, tre operatori giudiziari B2, un ausiliario e quattro cancellieri C1) in organico previste, ne risultano presenti, in media, quattro o cinque. Solo grazie al sacrificio e allo spirito di abnegazione le stesse sono riuscite a non far chiudere l'ufficio, ma, comunque, non hanno potuto impedire né tutt'oggi possono impedire enormi disfunzioni nell'amministrazione della Giustizia con la semiparalisi dei processi civili e penali (il record negativo è stato raggiunto con una presenza di tre unità);

anche se la soppressione della sezione distaccata del Tribunale di Torre del Greco non è stata materialmente decisa dagli organi istituzionali nazionali, sembra comunque avviata di fatto con la decimazione del personale;

lo stesso istituto del distacco di personale da altri uffici, ripetutamente richiesto, non appare prontamente applicato, confermando in tal modo la precisa volontà di portare alla paralisi un ufficio di vitale importanza, che per volume di contenzioso, e per qualità dello stesso, più di altre realtà territorialmente vicine, ha necessità di una struttura giudiziaria funzionale e pronta a garantire giustizia agli utenti fruitori; si ricordi che Torre del Greco è la quarta città della Campania,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'evolversi dei fatti descritti e quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di riportare alla normalità una situazione non più sopportabile e lesiva al rispetto della legge e alla soddisfazione del giusto diritto.

(4-06257)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*4a Commissione permanente (Difesa):*

3-01450, della senatrice Stanisci, sulla base USAF di San Vito dei Normanni.

### **Interrogazioni, ritiro**

Sono state ritirate le interrogazioni 3-01397, dei senatori Angius ed altri, e 4-06168, del senatore Bucciero.











